



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO	5
-----------------------------------	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
---	---

MASSIMA COLLABORAZIONE TRA ENTI LOCALI E ALTO COMMISSARIO	7
---	---

Dopo il protocollo siglato con il Comune di Ardea, il prossimo sarà firmato a Napoli il 22 febbraio

VINCOLI AI FINANZIAMENTI A SCUOLE PRIMARIE PARITARIE	8
--	---

PRIMO SÌ AL DECRETO SULLE ELEZIONI	9
--	---

AGGIUDICAZIONE DI UN APPALTO PUBBLICO CHE TENGA LUOGO DI CONTRATTO	10
--	----

IN DIRITTURA D'ARRIVO IL NUOVO CONTRATTO COLLETTIVO	11
---	----

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI	12
---	----

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

RIMBORSO SPESE LEGALI.....	14
----------------------------	----

IL SOLE 24ORE

COLPIRE L'ASSENTEISTA PROTEGGE I PIÙ DEBOLI	15
---	----

«SOCIAL HOUSING» E 20% SUGLI AFFITTI PER LA PRIORITÀ CASA	16
---	----

IL GOVERNO CONTRO LA REGIONE CALABRIA.....	17
--	----

BONUS SUD, ORA SI PARTE	18
-------------------------------	----

Assunzioni agevolate da subito - Investimenti in Unico 2008

SANITÀ, L'ULTIMO TRENO PER LE REGIONI IN ROSSO	19
--	----

IL SALVAGENTE - Automatismi meno rigidi sulle addizionali Irpef e Irap oltre la soglia massima per chi non ha rispettato gli impegni anti-deficit

LA LOMBARDIA CERCA PAGAMENTI RAPIDI.....	20
--	----

AL VIA I BONUS SU AFFITTI E FAMIGLIE NUMEROSE	21
---	----

L'INTERVENTO - I soggetti con almeno quattro figli a carico hanno diritto a una detrazione di 1.200 euro

APPALTI PUBBLICI, LA CORTE UE BOCCIA LA LEGGE MERLONI.....	22
--	----

Non sono state però accolte tutte le censure di Bruxelles	22
---	----

ITALIA OGGI

FINANZIARIA E PROGRAMMI ELETTORALI DIMENTICANO LA RIFORMA SANITARIA.....	23
--	----

UNA CAMPAGNA ELETTORALE IN STILE SEMPRE PIÙ AMERICANO.....	24
--	----

PATTO DI GENERE IN TOSCANA.....	25
---------------------------------	----

Piani di azione per la parità a tutti i livelli

I DERIVATI NEL MIRINO DEI REVISORI.....	26
---	----

Nei preventivi 2008 dei comuni allo scoperto i rischi finanziari

AUTOGESTIONE PER LO STAFF DEL SINDACO.....	27
--	----

CONTRATTI D'OPERA, NON BASTA LA LETTERA DI INCARICO	28
---	----

GARE, CLAUSOLE CON LA PAR CONDICIO.....	29
---	----

Illegittimo favorire le imprese locali nei punteggi

STABILIZZAZIONI, PERCORSO A OSTACOLI 30

Le procedure sono all'ultimo posto nelle priorità degli enti

ASSUNZIONI FACILI NEI MINI-ENTI 32

UNA RIFORMA TROPPO RIGIDA 33

PATTO, PROGRAMMAZIONE DOPPIA 34

Per le previsioni di entrate e uscite non basta il trend storico 34

RIMBORSI ICI, ENTI SENZA CERTEZZE 37

Entro il 30/4 i dati sul riscosso 2007 e sul minor gettito

ACCERTAMENTI VALIDI NEL 2008..... 39

DIRIGENTI, RIFORMA IN PANNE 40

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 41

I GETTONI SONO CUMULABILI..... 42

Legittimo incassare più compensi al giorno

LA VETRINA DEI CONCORSI..... 44

LE AUTONOMIE GUARDANO AL FUTURO 46

Tra le priorità il federalismo fiscale e la riforma delle utility

CASE POPOLARI DOC 48

Riserva per chi ha la residenza stabile

ATTI DIGITALI DA SEMPLIFICARE..... 49

IMPIEGATI, SPESE DA PAGARE..... 50

Il rimborso solo a chi è chiamato in giudizio

TARGA USURATA? OK AL FERMO DELL'AUTO 51

LE TELEMULTE RESTANO VALIDE..... 52

NEGOZIO CON SILENZIO ASSENSO..... 53

CARTELLE ANONIME VALIDE AL 100%..... 54

Gli atti senza responsabile non sono neanche annullabili

L'ULTIMO MIGLIO RESTA AI CORRIERI..... 55

LA REPUBBLICA

UE, LO SCANDALO DEI FINTI PORTABORSE 56

Parenti o prestanome per intascare i fondi: 16mila euro al mese per deputato

VA LICENZIATO CAPO CHE INSULTA DIPENDENTE..... 57

LA REPUBBLICA BARI

ICI, LA GIUNTA PRESENTA GLI SCONTI RADDOPPIATE LE ENTRATE COMUNALI 58

Presentato il piano triennale delle opere pubbliche: 800 milioni da spendere

LA REPUBBLICA MILANO

DISABILI, IL TAR CONDANNA IL COMUNE..... 59

È illegittimo chiedere ai familiari di coprire i costi dell'accoglienza

LA REPUBBLICA ROMA

"CASE POPOLARI, ALTRI 3.778 ALLOGGI" 60

E con il cellulare si potranno avere notizie sulle nuove graduatorie

CORRIERE DELLA SERA

SCUOLA, L'ESTATE (CORTA) DELLE VACANZE..... 61

Il Lazio primo a partire: più giorni a casa in primavera per aiutare il turismo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

LA RISCOPERTA DELLA MERITOCRAZIA IL RISCATTO DEL SUD PARTE DA QUI 62

CORRIERE DEL VENETO

RIFIUTI, STOP AI FURBI BIDONI CON LE CHIAVI 64

LA STAMPA

PROMESSE AL VENTO..... 65

“PER DARE I SOLDI AL MOLISE CANADAI SENZA BENZINA” 66

Allarme di Bertolaso: non potremo far fronte agli incendi

IL MESSAGGERO

L'UE: SINGLE E CONVIVENTI POTRANNO ADOTTARE..... 67

«Da maggio gli Stati dovranno adeguarsi». Resta facoltativo per i gay. Insorge il Pdl

LIBERO MERCATO

INIQUITALIA E CARTELLE MUTE..... 68

ILLEGALE L'IVA SUI RIFIUTI..... 69

IL DENARO

BASSOLINO NON SI CANDIDA E PENSA A STRASBURGO 70

BILANCI DI GENERE: LA RICETTA DEI COMMERCIALISTI 71

Obiettivo: valutare l'impatto sociale delle scelte amministrative - Dai professionisti i suggerimenti operativi

ANCI PRESENTA LE SUE RICHIESTE AI CANDIDATI PREMIER 72

ITALIA: NON È PIÙ LA PATRIA DEL DIRITTO 73

INTERVENTI 2008 PRIMA INFANZIA: 218 MILIONI DI EURO..... 74

SI RISCHIA DI PERDERE L'ULTIMO TRENO PER L'EUROPA..... 75

PIANO TRIENNALE OPERE PUBBLICHE: VIA LIBERA DALLA COMMISSIONE 77

Il documento di programmazione è uno degli atti allegati al bilancio di previsione per il 2008

PIANO PER LA GESTIONE INTEGRALE: IL CONSIGLIO PROVINCIALE DICE SÌ 78

POLIZIA MUNICIPALE, BILANCIO DEL 2007: QUARANTAMILA LE MULTE..... 79

TERMOVALORIZZATORE, VIA AL BANDO DE LUCA: AVANTI CON CONVINZIONE..... 80

GAZZETTA DEL SUD

UN TERRITORIO AMMORBATO DALLE COSCHE 81

Confindustria: non bisogna avere rapporti. Mons. Fiorillo: necessario reagire. Ruello: attenti ai politici

CALABRIA ORA

MARTEDÌ SI FIRMA L'INTESA REGIONE-PROVINCE 82

IL DOMANI

FOCUS SULLE ASSUNZIONI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE 83

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Master sul pubblico impiego

Le norme della Legge Finanziaria 2008 sono davvero importanti per il personale degli Enti locali e la loro concreta applicazione risulta assai problematica. Esse infatti contengono rilevanti elementi di novità per le assunzioni flessibili e per gli incarichi di collaborazione, due strumenti che vengono drasticamente limitati. E ancora dettano regole innovative per il calcolo della spesa per il personale e le regole per la copertura dei maggiori oneri derivanti dai rinnovi dei contratti nazionali. Particolarmente rilevanti sono le disposizioni che ampliano la possibilità di stabilizzazione dei precari. Non si devono infine dimenticare numerose altre disposizioni, tra cui quelle per i LSU e per le dotazioni organiche. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili degli uffici del Personale degli Enti locali di padroneggiare tutti gli aspetti delle recenti riforme sul pubblico impiego locale e di approfondire le novità in tema di reclutamento e gestione del personale il Consorzio Asmez promuove il Master sul Pubblico Impiego - MaGoP, Edizione Marzo-Aprile 2008. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale di Napoli, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ICI.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: TASSA SMALTIMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI E LA TARIFFA PER LA COPERTURA INTEGRALE DEI COSTI DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rifiuti.doc>

SEMINARIO: L'AFFIDAMENTO A TERZI DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/terzi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/contratto.doc>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 11 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/gare.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 13 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvimento.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 e 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattativo.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 43 del 20 febbraio 2008** presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali: il comunicato della Corte suprema di cassazione relativo ad un annuncio di richiesta di referendum.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE – Lotta alla corruzione**

Massima collaborazione tra enti locali e Alto Commissario

Dopo il protocollo siglato con il Comune di Ardea, il prossimo sarà firmato a Napoli il 22 febbraio

Le amministrazioni locali possono segnalare all'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione casi di disfunzione che facciano presupporre l'esistenza di fenomeni corruttivi o di illecito, possono richiedere indagini conoscitive su specifici settori di attività, promuovere attività di prevenzione e controllo e l'interoperabilità di sistemi informativi. Il 24 gennaio, infatti, in sede di Conferenza Unificata Stato-Regioni-Autonomie, è stata raggiunta un'intesa, per l'esercizio delle competenze dell'Alto Commissario nei confronti delle regioni, delle province autonome e degli enti locali, per garantire una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa e per favorire iniziative e attività coordinate nel campo della prevenzione, del monitoraggio, dell'accertamento e del contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella P.A. L'accordo prevede la massima collaborazione tra enti locali e Alto commissario. Tale cooperazione, tuttavia, è già stata attivata spontaneamente da alcuni Comuni: Ardea, in provincia di Roma, ha già siglato un protocollo d'intesa e il prossimo sarà firmato a Napoli il 22 febbraio.

NEWS ENTI LOCALI

Requisiti più severi per i gestori e convenzioni di massimo 9 anni

Vincoli ai finanziamenti a scuole primarie paritarie

Dal prossimo 1° marzo le scuole primarie paritarie che vorranno chiedere i contributi dello Stato per le loro attività dovranno soddisfare nuovi criteri e requisiti, come il numero minimo di dieci alunni per classe ed il numero di ore destinate agli alunni disabili o con difficoltà specifiche di apprendimento. Le nuove condizioni e le modalità per la stipula delle convenzioni da parte di queste scuole con lo Stato ed i parametri per determinare l'importo da erogare, oltre che i titoli prescritti per i gestori e per i docenti, sono infatti contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 23/2008 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 febbraio scorso. Le scuole paritarie primarie di cui si parla altro non sono che

scuole di infanzia ed elementari private a pagamento, gestite da enti diversi dallo Stato (cioè da privati, o da persone giuridiche, o da enti religiosi dipendenti dalla S. Sede a patto che abbiano ottenuto la personalità giuridica in Italia, o da enti locali) ed abilitate a rilasciare titoli di studio con pieno valore legale, esattamente come quelle statali. Esse non devono, quindi, essere confuse con tutte quelle scuole private che, non avendo ottenuto riconoscimento di "parità", fanno parte delle fila delle cosiddette "parificate". La novità di spicco di questo regolamento concerne il recesso dalla convenzione stipulata dall'ufficio scolastico regionale da parte del gestore della scuola, il quale potrà avvenire solo per giustificati e documentati motivi, a pie-

na tutela degli utenti dell'istituto, previa apposita comunicazione almeno tre mesi prima della chiusura dell'anno scolastico. L'ufficio regionale competente potrà, dal canto suo, decidere di sospendere l'erogazione dei fondi, che in genere hanno cadenza semestrale, se si riscontrassero gravi irregolarità nel funzionamento della scuola convenzionata ed addirittura farla cessare nel caso in cui all'istituto dovesse essere revocata la parità scolastica. Le convenzioni possono anche subire delle modifiche, ad esempio in funzione dell'aumento o della diminuzione del numero delle classi effettivamente funzionanti, oppure del numero delle ore di sostegno o di insegnamento integrativo. In ogni caso, il provvedimento stabilisce che la du-

rata massima della convenzione è di nove anni e che le domande per la stessa dovranno pervenire all'Ufficio scolastico regionale competente per territorio entro e non oltre il 31 marzo di ogni anno; in tal modo la convenzione decorrerà dall'inizio dell'anno scolastico successivo. Inoltre, il DPR precisa che l'entità del contributo annuo sarà fissata in via generale per tutte le scuole primarie paritarie convenzionate tramite un decreto del Ministro della pubblica istruzione, nel limite dello stanziamento di bilancio sull'apposito capitolo di spesa. Per l'applicazione di questo regolamento, comunque, si dovrà attendere la formulazione delle apposite linee guida di attuazione previste dal DPR.

Dpr 23/2008 - GU 39 del 15.2.2008

NEWS ENTI LOCALI

Il provvedimento ora passa al Senato

Primo sì al decreto sulle elezioni

Via libera della Camera, il 20 febbraio, al decreto legge che ha istituito per il 13 e il 14 aprile l'election day. Il provvedimento, che ora passa al Senato per la definitiva conversione in legge, contiene tra l'altro le nuove regole per la raccolta delle firme. Secondo il testo approvato a Montecitorio nessuna sottoscrizione è richiesta per le liste rappresentative di partiti o gruppi politici presenti nel Parlamento con almeno due componenti, ovvero presenti con due componenti al Parlamento europeo alla data di entrata in vigore del presente decreto. Inoltre è stato previsto che il termine per esercitare l'opzione per il voto in Italia di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 27 dicembre 2001, n. 459, decorre, con riferimento allo svolgimento delle elezioni politiche ed amministrative nell'anno 2008, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. La Camera ha anche quantificato in 3.932.881,10 euro il costo delle elezioni.

Ddl Camera 3431 20.2.2008

NEWS ENTI LOCALI**CONTRATTI DELLA PA**

Aggiudicazione di un appalto pubblico che tenga luogo di contratto

Con sentenza 30 gennaio 2008, n. 198, la Prima Sezione del TAR Veneto ha affermato che rientrano nella giurisdizione del giudice amministrativo le controversie aventi ad oggetto vicende successive ad una aggiudicazione che tenga luogo di contratto. A tale conclusione i giudici veneti sono giunti esaminando l'eccezione della PA attinente a censure sollevate da una ditta in relazione alla tardiva comunicazione alla stazione

appaltante della cessione di un ramo di azienda di un'impresa subentrata nelle posizioni contrattuali di altra impresa. Al riguardo, i giudici veneti hanno osservato che, nella fattispecie, nella lettera di invito figurava la dicitura: "il verbale di aggiudicazione, redatto dall'ufficiale rogante, terrà luogo di contratto, fatte salve le verifiche in caso di offerta non congrua e di anomalia dell'offerta"; tuttavia, a parere del giudice amministrativo, ciò non a-

vrebbe potuto refluire sulla giurisdizione perché la controversia si innestava, principalmente, su questioni inerenti alla procedura di gara e, segnatamente, alla verifica dell'anomalia dell'offerta. Peraltro, è stato rilevato che, per l'art. 55 del D. Lgs. 12 aprile 2006 n. 163, il cessionario è ammesso "alla gara, all'aggiudicazione, alla stipulazione, previo accertamento sia dei requisiti di ordine generale, sia di ordine speciale, nonché dei requisiti necessari in

base agli eventuali criteri selettivi utilizzati dalla stazione appaltante ai sensi dell'articolo 62", sicché, il subingresso nella posizione contrattuale non è automatico, come sostenuto dalla ricorrente, ed anzi la legge prescrive la previa verifica dei requisiti di partecipazione, la quale si colloca evidentemente nella fase c.d. pubblicistica del procedimento.

NEWS ENTI LOCALI**PERSONALE****In dirittura d'arrivo il nuovo contratto collettivo**

Sembrano esserci tutte le premesse, ormai, per arrivare in tempi stretti alla firma del contratto collettivo dei dipendenti del comparto Regioni-Autonomie locali. Ad affermarlo è il Presidente del Comitato di settore, Lucio D'Ubaldo, riferendo che nella riunione di oggi è stata approvata un'integrazione alla direttiva che pone l'Aran in condizione di attivare il confronto finale con le organizzazioni sindacali. D'Ubaldo ha aggiunto che è stata accettata la richiesta di svincolare la parte economica dalla parte normativa, fissando l'aumento contrattuale in 101 euro, in linea con quanto riconosciuto ai dipendenti dello Stato. In ogni caso, per la parte pubblica resta fermo il principio secondo il quale, entro il 2009, occorre raggiungere un'intesa sulla riforma della struttura del salario. Il comparto Regioni e Autonomie locali riguarda 550mila lavoratori, l'80% dei quali dipendenti comunali. Il contratto ha durata biennale (2006-2007) per la parte economica e quadriennale per quella normativa.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

AMMINISTRATORI E INCOMPATIBILITÀ - Sussiste incompatibilità nei confronti di un consigliere comunale che, libero professionista in qualità di avvocato, abbia ricevuto incarichi legali per difendere gli interessi dell'Ente locale in vertenze con privati cittadini, ancora non definite o in corso, incarichi ricevuti dall'ente anteriormente alle elezioni amministrative? NO La questione di cui al quesito va esaminata alla luce dell'articolo 63, comma 1, n. 3 del Dlgs 267/2000, che prevede l'incompatibilità a rivestire la carica di consigliere comunale per coloro che, con poteri di rappresentanza o coordinamento, abbiano parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritto, somministrazioni e appalti nell'interesse del Comune e per coloro che, in veste di consulenti legali, amministrativi e tecnici, prestino opera in modo continuativo in favore di imprese, enti, istituti, aziende e società soggetti a vigilanza sovvenzionati dal Comune. La causa ostativa nell'espletamento della carica è stata riconosciuta sussistere dalla giurisprudenza anche laddove vengano svolte attività professionali con carattere di continuità nell'interesse dell'Ente territoriale, che po-

trebbero quindi sostanziare un potenziale conflitto tra il dovere d'ufficio e l'interesse personale. Con riferimento al rapporto di lavoro libero professionale, la Corte di cassazione ha ritenuto (Cassazione civile 8 gennaio 1979 n. 72) che gli incarichi saltuari non abbiano peso rilevante sull'elettorato passivo, ed ancora (Cassazione civile 14 maggio 1975 n. 1854) che sia irrilevante il susseguirsi di una serie di incarichi professionali a meno che non si ripetano costantemente nel tempo. Considerato, quindi, che l'ipotesi ostativa allo svolgimento del mandato prevista dall'articolo 63 del Tuel si concretizza in presenza della nozione della "continuità" implicante esclusività e permanenza della prestazione professionale, l'Ente locale proponente il quesito dovrà effettuare le opportune verifiche sulla sussistenza di tale condizione, ai fini dell'applicabilità della causa ostativa nella fattispecie in esame. A ogni buon conto, si richiama, infine, l'articolo 78 del Dlgs 267/2000, che impone all'amministratore interessato l'obbligo di astensione dal prendere parte alla discussione e alla votazione di delibere riguardanti l'interesse proprio o di parenti affini sino al quarto grado, al fine di escludere

un'indebita commistione tra l'esercizio di funzioni pubbliche e gli interessi personali di cui il medesimo potrebbe essere portatore. Merita infine menzione il comma 5 dello stesso articolo 78 del cui principio ispiratore occorre tener conto, per motivi di ragionevolezza, anche nel caso di incarichi professionali presso lo stesso ente di cui il professionista sia amministratore. **DELIBERAZIONI E ASSENZA DEL SINDACO** - Ai sensi di uno specifico articolo dello Statuto comunale, il sindaco di un Ente locale con popolazione inferiore a 15mila abitanti convoca e presiede il Consiglio comunale. L'adunanza da cui scaturisce il quesito viene convocata in data antecedente le dimissioni del sindaco dello stesso Ente locale, presentate il 24 luglio 2007, e si svolge il 3 agosto 2007, prima cioè della piena efficacia delle dimissioni. In tale data, il sindaco risulta assente e non sostituibile nelle funzioni di presidente dell'Assemblea in quanto il vice-sindaco era stato revocato il 2 agosto 2007. Constatata l'assenza del sindaco e l'avvenuta revoca dell'incarico di vice-sindaco, il segretario generale dell'Ente prende atto dell'impossibilità di proseguire la seduta. È

corretto che in questo scenario i Consiglieri comunali presenti decidano di dar luogo ugualmente alla discussione e di votare gli ordini del giorno e mozioni relative ad argomenti non iscritti all'ordine del giorno della seduta consigliare? SI Innanzitutto, occorre segnalare che l'articolo 18 del regolamento del Consiglio comunale di cui al quesito consente la discussione dei suddetti atti ispettivi qualora il sindaco, o chi presiede il Consiglio, ne ravvisi il carattere di urgenza. Per quanto attiene la possibilità, nei Comuni fino a 15mila abitanti, di far presiedere il Consiglio comunale, in assenza del sindaco, a un soggetto diverso dal vice-sindaco, possono verificarsi le seguenti situazioni: a) il vice-sindaco è anche Consigliere comunale. In tale ipotesi egli sostituisce il Sindaco nelle funzioni di presidenza del Consiglio, del quale è componente, e ha diritto di partecipazione e di voto; b) il vice-sindaco non è membro del Consiglio comunale in quanto è stato nominato fra esterni alla giunta. In tal caso è stato ritenuto (parere del Consiglio di Stato, sezione I, n. 94/1996) che egli non possa presiedere un organo del quale non fa parte. Le funzioni vicarie del Sindaco quale presidente del Consi-

glio sono pertanto esercitate da un altro componente del collegio "in base alle consuete regole di anzianità". L'esercizio delle funzioni vicarie, come è noto, nasce dall'esigenza di dare continuità all'azione amministrativa. Perciò, ha sottolineato il Consiglio di Stato, in ogni momento deve esservi un soggetto giuridicamente legittimato ad adottare tutti i provvedimenti oggettivamente necessari all'intervento pubblico. In caso contrario, «ad essere dimidiato nella propria operatività sarebbe non già il vice sindaco, ma l'ente nel suo insieme». (si veda pareri Consiglio di Stato, sezione I, n. 94/1996 e n. 501/2001). In questo quadro, si ritiene che, in caso di impedimento del vice-sindaco, e in mancanza di espressa previsione statutaria (come nel caso di specie), il Consiglio comunale possa comunque riunirsi in virtù del richiamato principio della «continuità dell'azione amministrativa», e che le funzioni di presidente del Consiglio siano esercitate dal Consigliere anziano.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**DOMANDE E RISPOSTE** – Il quesito dei lettori

Rimborso spese legali

Il segretario di un Comune ha posto il seguente quesito: «Un dipendente di questo ente - sottoposto a procedimento penale per ragioni connesse al suo incarico - è stato assolto con formula ampia da ogni addebito. Per la propria difesa egli, oltre al difensore di fiducia il cui nome ha ritualmente comunicato all'ente, ne ha nominato un secondo, senza concordarlo preventivamente col Comune. È dovuto il rimborso delle spese legali per il secondo avvocato?» L'articolo 96 del codice di procedura penale prevede che «l'imputato ha diritto di nominare non più di due difensori di fiducia». Tale disposizione ha inteso rafforzare il diritto dell'imputato

alla difesa tecnica ammettendo la possibilità di nomina di due difensori. La norma tende a differenziare la disciplina del diritto di difesa dell'imputato con l'attribuzione di un potere di nomina cumulativo, non esteso ad altre parti processuali, per una più intensa tutela processuale a favore dell'imputato, che affonda le sue radici nella sentenza 172/1975 della Corte Costituzionale. Ai sensi dell'articolo 67 del Dpr 268/1987, da ritenersi tuttora applicabile, l'assunzione dell'onere relativo all'assistenza legale del dipendente, da parte dell'Ente locale, non è automatica ma deve essere conseguenza di alcune valutazioni che si ricavano dalla formulazione dell'articolo 67 e

che l'Ente è tenuto a fare nel proprio interesse, per assicurare una buona e ragionevole amministrazione delle risorse economiche e a tutela del proprio decoro e della propria immagine. La norma prevede inoltre, come ulteriore condizione, che il legale prescelto sia di comune gradimento, dell'amministrazione e del dipendente. Dalla formulazione della norma emerge che l'assunzione dell'onere non può che riferirsi a un unico legale, dovendosi ritenere, conseguentemente, che qualora il dipendente si avvalga della facoltà prevista dall'articolo 96 del codice di procedura penale, l'assunzione del relativo onere non potrà che essere a suo carico. A questo principio generale

può derogarsi solo nel caso in cui, per la particolarità del procedimento, si renda necessario l'intervento di un secondo difensore in possesso di specifiche cognizioni tecniche risolutive ai fini della conduzione della difesa. In questo ambito la facoltà di apprezzamento della amministrazione locale è ampia nel senso che la valutazione non è censurabile nel merito ma solo nella legittimità. Nel caso che la scelta venga condivisa l'amministrazione è tenuta ad assumere l'onere della spesa anche per il secondo difensore.

G.V.L.

IL CASO DELLA SCUOLA**Colpire l'assenteista protegge i più deboli**

L'assenteismo degli insegnanti danneggia soprattutto gli studenti di famiglie povere. Per chi ha davvero a cuore non solo la protezione dei diritti dei lavoratori ma anche l'integrazione sociale dei meno abbienti e la lotta alla povertà, questo è un esempio di una sfida alla quale non ci si può sottrarre. Nell'attesa che i programmi degli schieramenti politici si definiscano, è bene che di questa sfida si parli esplicitamente sulla base di fatti e non di posizioni ideologiche preconcepite. Purtroppo è difficile farlo in Italia perché mancano i dati statistici necessari, ma gli Stati Uniti ci offrono informazioni sui cui riflettere. Uno studio basato sulle scuole pubbliche, le famiglie e gli insegnanti della North-Carolina mostra che nelle scuole al servizio di famiglie meno abbienti (ossia collocate nel primo quartile della distribuzione dei redditi) si registra un giorno in più di assenza in media per insegnante rispetto a quanto accade nelle scuole al servizio delle famiglie più ricche (quarto quartile). Le scuole con una più elevata incidenza e soprattutto persistenza dell'assenteismo degli insegnanti sono quelle che con maggiore probabilità ven-

gono frequentate da studenti poveri e appartenenti a gruppi etnici svantaggiati. È ragionevole ipotizzare che l'assenteismo degli insegnanti danneggi il processo di apprendimento degli studenti. Lo studio della North-Carolina conferma questa ipotesi misurando, con un'attenta analisi statistica, che dieci giorni di assenza di un insegnante hanno un effetto sui risultati dei test di matematica pari a quello di avere un insegnante esordiente piuttosto che un insegnante con due anni di esperienza. Altri studi simili confermano in realtà effetti causali anche maggiori. Mettendo insieme questi risultati, il maggiore assenteismo degli insegnanti nelle scuole dei poveri peggiora la performance degli studenti meno abbienti amplificando di fatto le differenze sociali che proprio la scuola pubblica intende ridurre. Ecco quindi la sfida: come conciliare il diritto a stare a casa degli insegnanti ammalati con il diritto degli studenti poveri di ricevere dalla scuola gli strumenti per competere con gli studenti ricchi, ossia quelli che riescono comunque a pagarsi qualcuno che gli insegni la matematica? Una soluzione è di nuovo indicata proprio dallo studio della North-

Carolina dove troviamo un terzo esercizio statistico che fa riflettere. Ipotizzando di applicare una penalità di 50 dollari per ogni giorno di assenza (indipendentemente dalle ragioni dell'assenza stessa), il tasso di assenteismo si riduce, in quel contesto, del 15%. Ma ciò che ancor più colpisce è che con i risparmi sui supplenti indotti da questa misura, lo Stato della North-Carolina potrebbe incrementare il salario base degli insegnanti in modo da aumentare il loro reddito da lavoro atteso e/o risparmiare sui costi. Quindi, a ben guardare, la sfida potrebbe essere in realtà meno lacerante. Il caso della North-Carolina dimostra che penalizzando gli insegnanti che non meritano, ci guadagnano non solo i cittadini meno abbienti ma anche la collettività in generale e soprattutto gli insegnanti stessi nel loro complesso. E se in altri contesti si può discutere all'infinito su cosa sia il merito, qui no: è più meritevole l'insegnante che va a far lezione anche con un pò di raffreddore o con il braccio al collo. Certo, la disincentivazione economica dell'assenteismo, anche quello per malattia, colpisce gli insegnanti con una salute davvero debole insieme a quelli che invece

si approfittano del sistema. Ma i primi sono facilmente compensabili in altro modo, mentre è ora che i secondi non siano più oggetto di preoccupazione della classe politica. Non sappiamo sei dati della North-Carolina troverebbero conferma anche in Italia. Purtroppo pochi da noi hanno capito che la trasparenza dell'informazione statistica sui servizi pubblici - quella costituita dai dati elementari che tutti possano liberamente analizzare e interpretare, non dai dati aggregati e "già interpretati" che il preistorico nostro Sistema statistico nazionale fornisce nei suoi rapporti - è un segno di democrazia reale riguardo al quale abbiamo solo da imparare dagli Stati Uniti. Ma il sospetto è che quel che accade in North-Carolina accada anche qui, non solo nella scuola ma in tutti i servizi pubblici. Quel che appare probabile alla luce di questi fatti è che tutelare e premiare i lavoratori pubblici che meritano sia in primo luogo una politica a vantaggio dei poveri perché sono soprattutto i poveri ad aver bisogno dei servizi di quei lavoratori.

Andrea Ichino

IL SOLE 24ORE – pag.18

Poli lontani solo sui bonus-demolizione

«Social housing» e 20% sugli affitti per la priorità casa

ROMA - Il tema della casa transita direttamente dall'agenda di Governo alle campagne elettorali. Dopo aver riconosciuto dignità nazionale alla questione abitativa, l'Esecutivo Prodi ha infatti lasciato insoddisfatte tutte le aspettative che l'"ecumenico" tavolo casa di Antonio Di Pietro ha prima raccolto e poi caricato a molla. Aspettative che i programmi elettorali intercettano in tutte le latitudini sociali del disagio abitativo. Oggi Silvio Berlusconi tira le fila della proposta del Popolo della libertà mentre arrivano anche i testi del Partito democratico e della Sinistra arcobaleno. Si va dai piani statali di nuova edilizia sociale (Sinistra arcobaleno) alle case in affitto a canone moderato per la classe media impoverita e per i giovani (Pdl e Pd), agli

sgravi (o dalle penalità) fiscali per incentivare l'offerta di alloggi sfitti. E in tema di detrazioni torna alla ribalta l'ipotesi dell'aliquota fissa del 20% per i redditi dell'affitto, misura che, salvo sorprese, dovrebbe figurare sia nel programma del Pdl che in quello del Pd. Il guizzo più ambizioso dovrebbe leggersi nel programma del Pdl, che parla di sostituzione edilizia, cioè di quei programmi di demolizione e ricostruzione di tessuti urbani degradati, per lasciare il posto a mix abitativi di migliore qualità (e anche con maggiore rendimento energetico). A rendere conveniente l'operazione, anche per coinvolgere fondi immobiliari, ci sarebbero premi di cubatura e incentivi fiscali. «Bisogna avere il coraggio di bonificare demolendo e riedificando in

modo vivibile» aveva detto il leader di An, Gianfranco Fini. Più trasversale il tema dell'housing sociale - inteso come l'accesso alla casa in affitto a canoni inferiori a quelli di mercato - che è infatti costante ai vari schieramenti, soprattutto di Pd e Pdl. In entrambi i casi ci sarà un preciso riferimento a nuove iniziative sulle quali coinvolgere operatori pubblici e privati (fondazioni e fondi etici). Walter Veltroni ha già annunciato che il social housing è fra i 12 punti da portare al primo Consiglio dei ministri in caso di vittoria. La Sinistra arcobaleno propone invece l'alloggio a riscatto, dopo 20-30 anni di affitto, sfruttando anche il patrimonio immobiliare inutilizzato del Demanio. «Vogliamo allargare la forbice tra gli affitti a libero mercato e affitti a ca-

none concordato - anticipa il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero (Rc) - eliminando le detrazioni alle prime e rafforzandole sulle seconde». Per creare nuovo patrimonio di case popolari la "cosa rossa" chiederà anche un gettito di almeno un miliardo l'anno, da integrare «con il coinvolgimento degli enti previdenziali pubblici». «A mio parere - aggiunge poi Ferrero, tornando sulla questione degli sfratti - è anche opportuno varare un nuovo e più ampio blocco, di almeno due anni, da estendere anche alle procedure per morosità, almeno fino a che non si eliminano le distorsioni del mercato».

Massimo Frontera

RIFIUTI

Il Governo contro la Regione Calabria

ROMA - Il Governo si schiera contro la Regione Calabria, impugnando di fronte alla Consulta la legge regionale 27/2007 che intendeva bloccare il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro. Il raddoppio del termovalorizzatore è un intervento previsto nell'ambito del Piano di emergenza rifiuti predisposto dal Commissario straordinario del Governo. E proprio il fatto

che si tratti di un intervento disposto da un commissario governativo in una situazione dichiarata di emergenza ha consentito all'Esecutivo di opporsi. Spetta infatti al Consiglio dei ministri, su proposta del premier, deliberare e revocare lo stato di emergenza. Inoltre, in materia di governo del territorio e di protezione civile, le Regioni sono chiamate a disciplinare la gestione dei

rifiuti nel rispetto dei principi fondamentali dettati dal legislatore statale. Già in passato, e proprio in una vicenda che riguardava la Regione Calabria, la Corte costituzionale ha chiarito come la legge regionale non può modificare - e tantomeno vanificare - i provvedimenti presi dal commissario governativo. Per evitare che, in attesa della pronuncia della Corte Costituzio-

nale, la legge produca comunque l'effetto di bloccare un intervento essenziale per affrontare l'emergenza rifiuti, il Consiglio dei Ministri ha chiesto alla Corte stessa di valutare la possibilità di sospendere con effetto immediato l'efficacia del provvedimento.

G. Sa.

IL MILLEPROROGHE - La Camera rende più facile alle imprese usufruire dei benefici fiscali

Bonus Sud, ora si parte

Assunzioni agevolate da subito - Investimenti in Unico 2008

Bonus assunzioni per i nuovi ingressi al via (forse già da inizio 2008). Credito d'imposta della Visco Sud spendibile prima con Unico 2008 e poi con F24, anche per il 2007. Con la conversione in legge del decreto legge milleproroghe inizia ufficialmente la nuova stagione dei crediti d'imposta per l'occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno. Il Dl, infatti, sblocca entrambi i meccanismi agevolativi, con interventi tanto piccoli quanto essenziali. Il quadro normativo di base per il funzionamento degli aiuti è stato, così, reso completo: si sa, ora, precisamente da quando parte la "copertura" incentivante dei due strumenti e quali regole "di base" occorre seguire per fruirne pienamente. **Il bonus assunzioni** - Dunque, è possibile assumere subito. L'articolo 37 bis del milleproroghe consente di poter beneficiare, già dalla sua pubblicazione in Gazzetta, del nuovo bonus assunzioni, previsto dall'articolo 2, comma 539 della finanziaria 2008. Viene, infatti, cancellato l'obbligo del preventivo assenso comunitario, attraverso il semplice richiamo del Regolamento generale

di esenzione per gli aiuti all'occupazione n. 2204 della Commissione, approvato il 12 dicembre 2002. In altri termini, il legislatore nazionale ha deciso di rendere fruibile il nuovo bonus fiscale solo nei casi espressamente previsti dal Regolamento Ue e di evitare, in tal modo, notifica e preventivo assenso di Bruxelles. Assumendo alle condizioni soggettive e oggettive previste dal Regolamento 2204, i benefici provenienti da fonte pubblica (concessi a fronte dell'incremento occupazionale) sono ritenuti sempre compatibili con l'ordinamento comunitario, non necessitando di analisi o autorizzazioni preventive della Commissione. Dunque, per poter usare il nuovo bonus per le assunzioni nel Mezzogiorno, basterà solo riferirsi attentamente ai casi ammessi dal 2204. Al riguardo, di notevole importanza è la definizione di "lavoratore svantaggiato" - per la cui assunzione sarà calcolabile autonomamente il bonus - individuato in qualsiasi persona appartenente a una categoria che abbia difficoltà a entrare, senza assistenza, nel mercato del lavoro. L'elenco è completo (ma precisamente

delimitato): per essere definito svantaggiato, il lavoratore deve soddisfare almeno uno dei criteri del Regolamento. **La nuova Visco Sud** - Già la Finanziaria 2007 aveva riproposto il sistema di sostegno alla spesa produttiva, effettuata nelle regioni in ritardo di sviluppo, sperimentato per la prima volta con l'articolo 8 della legge 388/00. La nuova norma, però, era rimasta ferma ai blocchi di partenza in attesa della notifica della Carta italiana per gli aiuti a finalità regionale, prima, e dell'approvazione del meccanismo d'incentivazione da parte della Commissione Ue, poi. Bruxelles ha concesso l'assenso il 24 gennaio scorso, prevedendo anche l'ammissibilità al beneficio delle spese sostenute nel 2007. In questo modo ha spiazzato il legislatore nazionale che con la Finanziaria del 2008 (articolo 1, comma 284) aveva modificato la decorrenza del beneficio al «periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007». Ora il milleproroghe riporta la decorrenza del beneficio a quella originaria, ovvero a quella «dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2006».

In altre parole, la legge italiana si è adeguata all'autorizzazione comunitaria, dando copertura interna alla retroattività. Restano, a questo punto, solo dubbi tecnici da chiarire. Avendo un quadro normativo completo, e in presenza di un meccanismo d'incentivazione automatico, nulla osta (ora) alla piena utilizzabilità del beneficio già con la presentazione di Unico 2008 o alla prima occasione consentita dalla legge. Prima di quella data, però, si dovrà elaborare una completa prassi applicativa che chiarisca modalità e tempi delle prescrizioni che l'amministrazione finanziaria volesse apporre per la corretta determinazione e fruizione del bonus. Inoltre, si dovranno rendere pubblici gli eventuali precepti apposti da Bruxelles con l'approvazione del regime d'aiuto, cui fa pensare il richiamo - contenuto all'articolo 29, comma 10 bis del milleproroghe - a una «diversa decorrenza del credito d'imposta eventualmente prevista dalla autorizzazione Ue».

Amedeo Sacrestano

Il pacchetto di misure include la Cig per i dipendenti

Sanità, l'ultimo treno per le Regioni in rosso

IL SALVAGENTE - Automatismi meno rigidi sulle addizionali Irpef e Irap oltre la soglia massima per chi non ha rispettato gli impegni anti-deficit

ROMA - Una doppia ciambella di salvataggio per le Regioni con i conti in rosso: la possibilità di aggirare o attenuare l'effetto delle super addizionali Irpef e Irap e, in aggiunta, la Cig per i dipendenti dei privati (laboratori, case di cura accreditate) che lavorano con i servizi sanitari locali. Ma anche una boccata d'ossigeno per il Policlinico «Umberto I» di Roma, che avrà 250 milioni per estinguere fino al 90% dei vecchi debiti previa rinuncia dei creditori alle azioni di rivalsa. E poi i vorticosi passaggi tra farmaci (prezzi e brevetti), tariffe delle strutture accreditate, Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare di Foggia, medici precari della Salute, equiparazione della Croce rossa alle associazioni volontariato, adeguamento delle tariffe per le cure termali (9 milioni in tre anni), conferma fino a gennaio 2009 delle n ore di riposo giornaliero dei medici tra due turni di lavoro (se ne parlerà col contratto), banche dei cordoni ombelicali.

Nel rispetto di un copione antico e ormai consolidato, anche la tormentata gestione della Sanità pubblica s'è conquistata più di un posto a sedere sui vagoncini dell'ultimo treno utile della XV Legislatura che sta per dare l'addio: il decreto milleproroghe. E così, tra i contenuti originari del testo del Dl 248/2007 e soprattutto le modifiche bipartisan delle commissioni riunite Affari e costituzionali e Bilancio ratificate mercoledì dall'aula della Camera, per Ssn e dintorni le novità in arrivo sono numerose. Praticamente da considerare quasi legge, considerato che l'intesa sul decreto legge tra le forze politiche è destinata a reggere anche alla prova del voto finale del Senato, entro venerdì prossimo, 29 febbraio. Un bisestile questa volta non del tutto sfortunato. Una novità sostanziosa - e di strettissima attualità, vista la coincidenza con la verifica dei piani di rientro delle Regioni in deficit, il Lazio in prima fila - riguarda l'allentamento degli au-

tomatismi (previsti dalla Finanziaria 2007) per l'applicazione delle addizionali Irpef e Irap oltre la soglia massima, fino all'integrale copertura dei mancati obiettivi di risparmio, nelle Regioni che non rispettano gli impegni presi col Governo: le addizionali, si prevede adesso, scatteranno «limitatamente all'importo corrispondente a quello per il quale la Regione ha adottato, entro il 31 dicembre 2007, misure idonee a conseguire l'equilibrio economico». Le super addizionali, in sostanza, potranno scattare. Ma su importi ben più bassi. Se mai scatteranno, fortunatamente per contribuenti e imprese. Ed ecco poi l'altra novità sulla Cig, passata quasi sotto silenzio, che ancora una volta interesserà le Regioni con i conti sanitari in disavanzo. Il decreto legge (articolo 6 ter) dispone la proroga fino al 2009 della possibilità di intervento di ammortizzatori sociali per le situazioni di crisi aziendali anche nel settore della Sanità privata e in

situazioni di crisi aziendale legate a processi di riconversione e ristrutturazione aziendale, per le quali tra l'altro viene soppresso il tetto di 350 unità che era previsto dalla Finanziaria per il 2003. Ebbene, questa norma è destinata a far sentire i suoi effetti ancora una volta proprio nei casi delle Regioni con i conti in rosso (e per inciso quelle legate agli «obiettivi» 1 e 2 dei fondi strutturali Ue: Campania e Sicilia nel primo caso; Lazio, Abruzzo e Molise nel secondo), dove le ristrutturazioni aziendali sono spesso previste dai piani di rientro. Laboratoristica, ambulatoriale e naturalmente le case di cura accreditate sono in primissima fila le potenziali e sicure destinatarie della misura. Lazio, Campania e Sicilia sono le realtà territoriali dove si prevedono i principali interventi di ristrutturazione dei privati accreditati col Ssn.

Roberto Turno

Il piano del Pirellone per saldare i fornitori di Asl e ospedali

La Lombardia cerca pagamenti rapidi

MILANO - Tagliare fino a 120 giorni, entro quest'anno, il ritardo medio di pagamento nei confronti dei fornitori di beni e servizi ad Asl e ospedali. È l'obiettivo della Regione Lombardia che annuncia anche un parziale avvicinamento dell'obiettivo, con la riduzione dei tempi di liquidazione dei fornitori, passati da 270 giorni agli attuali 180. Così i tecnici del Pirellone stilano un primo bilancio dell'attività del Fondo socio-sanitario regionale, istituito con delibera della Giunta

4680 del 9 maggio 2007. Lo strumento, attraverso l'incarico affidato a Finlombarda Spa, la società finanziaria della Regione, è «destinato - si spiega nella delibera - al pagamento dei fornitori pubblici e privati delle aziende sanitarie e ospedaliere regionali, nonché delle Fondazioni Irccs di diritto pubblico, al fine di ridurre i tempi di pagamento dei fornitori». Il tutto per evitare il ripetersi di casi come quello dell'imprenditore padovano Davide Cervellin che, esasperato dal mancato paga-

mento di macchinari forniti ad Asl del Lazio 15 anni fa, ha recuperato i crediti con una compensazione dei debiti tributari. Ammonta a 2,3 miliardi di euro la dotazione del Fondo socio-sanitario lombardo che si inserisce in un progetto più ampio, elaborato dagli assessori alla Sanità, Luciano Bresciani, alla Famiglia e solidarietà sociale, Gian Carlo Abelli e alle Risorse e Finanze, Romano Colozzi. Il piano prevede, oltre alla costituzione del fondo di cassa socio sanitario, anche la ge-

stione unificata dei pagamenti ai fornitori e trasparenza dei dati di fatturazione delle aziende, attraverso una banca dati che si avvale dell'apporto di Lombardia informatica. Una task-force, costituita da rappresentanti di tre direzioni generali della Regione (Famiglia, Sanità e Programmazione integrata), oltre che di Finlombarda, si occuperà della gestione e del controllo di ogni operazione.

Silvia Sperandio

Diffusi ieri i decreti attuativi delta Finanziaria 2008

Al via i bonus su affitti e famiglie numerose

L'INTERVENTO - I soggetti con almeno quattro figli a carico hanno diritto a una detrazione di 1.200 euro

I bonus per le famiglie numerose con almeno quattro figli a carico e quello per chi ha la casa di abitazione in affitto trovano le regole definitive. È un decreto diffuso ieri del ministro dell'Economia del 31 gennaio 2008, di concerto con il ministro delle Politiche per la famiglia, che ha dato attuazione a una delle misure più rilevanti a livello sociale contenute nella Finanziaria 2008 a favore dei soggetti con almeno quattro figli a carico, che prevede un bonus di 1.200 euro di cui non si è potuto fruire per incapienza dell'Irpef netta. Con il decreto del ministro dell'Economia il febbraio 2008, sempre diffuso ieri, sono invece state stabilite le modalità di fruizione della detrazione per i canoni di locazione di immobili adibiti ad abitazione principale. Il decreto fissa inoltre le modalità di attribuzione della detrazione che sia di ammontare superiore all'Irpef lorda diminuita delle detrazioni per carichi di famiglia e per redditi di lavoro. Entrambi i nuovi sconti Irpef sono applicabili dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 e, quindi, già per i redditi del 2007, da dichiarare con Unico 2008 o con il 730/08. Lo sconto per chi ha 4 o più figli a carico è previsto dall'articolo 1, commi 15 e 16, della legge 244/07. Il comma 15 in-

serisce il nuovo comma i-bis all'articolo 12 del Tuir, Dpr 917/86. Esso dispone che in presenza di almeno 4 figli a carico, ai genitori sia riconosciuta un'ulteriore detrazione di 1.200 euro, che spetta al 50% a ciascun coniuge. Nel caso di coniuge fiscalmente a carico dell'altro, la detrazione spetta a quest'ultimo. L'ulteriore detrazione non spetta per ciascun figlio ma deve intendersi come bonus complessivo e unitario a beneficio della famiglia numerosa, che pertanto non aumenta in presenza di un numero di figli superiore a quattro. Se la detrazione per chi ha almeno 4 figli a carico è superiore all'Irpef lorda, diminuita delle detrazioni per gli altri carichi familiari, e per le altre detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 del Tuir, cioè per oneri detraibili o per canoni di locazione, è riconosciuto al contribuente un credito di ammontare pari alla quota di detrazione che non ha trovato capienza nell'Irpef lorda. Ad esempio, un contribuente che ha almeno 4 figli a carico e un'imposta lorda "azzerata" dalle altre detrazioni, ha diritto al credito intero di 1.200 euro. Il decreto del 31 gennaio, all'articolo 1, stabilisce che il credito di 1.200 euro, spettante a partire dal 2008, è riconosciuto dai sostituti d'imposta ai soggetti che percepiscono redditi di

lavoro dipendente e assimilati e hanno attestato l'assenza di ulteriori redditi e a quelli derivanti dal possesso di unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze. Gli aiuti agli inquilini, che pagano l'affitto per la casa adibita a propria abitazione principale, sono stati previsti dall'articolo comma 9, della legge 244/07. Una novità riguarda l'introduzione del comma «01» all'articolo 16 del Tuir, «detrazioni per canoni di locazione». Esso prevede che ai titolari di contratti di locazione di unità immobiliari adibite ad abitazione principale, stipulati o rinnovati a norma della legge 431/98, che ha per titolo «disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo», spetta una detrazione complessivamente pari a: - 300 euro, se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro; - 150 euro, se il reddito complessivo supera 15.493,71 ma non 30.987,41 euro. Un'altra novità prevede uno sconto Irpef per i giovani che pagano l'affitto per la casa di abitazione (con il nuovo comma 1-ter all'articolo 16). Ai giovani fra i 20 e i 30 anni, che stipulano un contratto di locazione a norma della legge 9 dicembre 1998, n. 431, per l'unità immobiliare da destinare a propria abitazione principa-

le, sempre che la stessa sia diversa dall'abitazione principale dei genitori o di coloro cui sono affidati, spetta, per i primi tre anni, una detrazione di 991,60 euro, se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro. Se la detrazione spettante è superiore all'Irpef lorda diminuita, nell'ordine, delle detrazioni per carichi di famiglia di cui all'articolo 12, e delle altre detrazioni di cui all'articolo 13, è riconosciuto un ammontare pari alla quota di detrazione che non ha trovato capienza nell'Irpef. L'articolo 1 del decreto 11 febbraio 2008, stabilisce che dal 2008, ai soggetti che percepiscono i redditi di lavoro dipendente e assimilati, la detrazione spettante a norma dell'articolo 16, commi da 01 a 1-ter, del Tuir, cioè nei limiti e alle condizioni previste nello stesso articolo 16, è riconosciuta, su richiesta dell'avente diritto, dai sostituti d'imposta, in sede di effettuazione delle operazioni di conguaglio. La detrazione spettante dal 2007 agli aventi diritto diversi dai lavoratori dipendenti e assimilati è indicata nella dichiarazione dei redditi modello 730/2008 o Unico 2008.

Tonino Morina

IL SOLE 24ORE – pag.39**REGOLE EUROPEE** - Troppo ampio l'ambito dei lavori

Appalti pubblici, la Corte Ue boccia la legge Merloni

Non sono state però accolte tutte le censure di Bruxelles

BRUXELLES - La Corte di Giustizia europea ha condannato ieri l'Italia, considerando erronea la determinazione del campo di applicazione del regime europeo degli appalti previsto dalla legge Merloni (n. 199/1994), anche se non accogliendo integralmente le sei censure proposte dalla Commissione Ue. In un procedimento (C-412/04) scaturito da una procedura d'infrazione comunitaria, i giudici europei si sono espressi sul recepimento delle direttive sugli appalti pubblici - n. 92/50 (servizi), 93/36 (forniture), 93/37 (lavori) e 93/38 (settori di acqua, energia, trasporti e telecomunicazioni) - da parte del Governo italiano. In particolare la Corte è stata chiamata ad esprimersi su alcuni aspetti delle legge Merloni, contestati dalla Commissione, in seguito a una serie di denunce arrivate a Bruxelles. I giudici di

Lussemburgo hanno confermato la critica dell'Esecutivo Ue riguardante la definizione di lavori pubblici, data dalla normativa italiana, che include le attività di costruzione, demolizione, recupero, ristrutturazione, restauro, manutenzione di opere e impianti e si applica ai contratti misti di lavori e forniture od servizi, ma anche a quelli che comprendano lavori accessori, che assumano un rilievo superiore al 50 per cento. La Commissione aveva sostenuto che il regime applicabile agli appalti deve dipendere dal suo oggetto principale, determinato *inter alia*, ma non esclusivamente, dal valore delle diverse prestazioni. Una posizione confermata dalla Corte che ha indicato come l'oggetto principale «deve essere determinato nell'ambito di un esame obiettivo dell'insieme dell'appalto». Come osservato anche dall'Avvocato

generale, il valore dei lavori non può costituire il criterio esclusivo per applicare i parametri di un contratto misto. La seconda censura dell'Esecutivo Ue si riferiva alle possibilità di scomputo di oneri di urbanizzazione, nell'attribuzione diretta di lavori o di opere al titolare di una concessione edilizia o di un piano di lottizzazione, se questi hanno un valore inferiore alla soglia stabilita dalla direttiva 93/37. La Commissione evidenziava la necessità di calcolare il valore complessivo dei lavori o delle opere che rientrano nella convenzione stipulata tra il privato e l'amministrazione. Una posizione accolta dalla Corte che, in base alla procedura di attribuzione prevista dalla direttiva 93/37, unicamente nell'ipotesi in cui ciascuno dei lotti, considerato individualmente, supera la soglia, la normativa italiana risulta in contrasto con la direttiva.

Pertanto, anche l'articolo 2, comma 5 della legge Merloni non è conforme alla legislazione comunitaria. I giudici hanno respinto una censura di Bruxelles sull'affidamento diretto di attività di progettazione, direzione e vigilanza per servizi di valore inferiore alle soglie di vigilanza. Condannata invece dai giudici, come richiesto dalla Commissione, la possibilità di affidare la direzione dei lavori alle amministrazioni o al progettista incaricato dei lavori, quando l'ente aggiudicatore non possa espletare l'attività. La Corte ha invece stabilito che l'attività di direzione e collaudo dei lavori devono essere assegnate conformemente alle direttive 92/50 e 93/38 e pertanto l'attribuzione diretta al progettista non è regolare.

Enrico Brivio

IL PUNTO

Finanziaria e programmi elettorali dimenticano la riforma sanitaria

A rileggerla, la finanziaria 2008 non ha per nulla inciso sulla struttura del sistema sanitario. Forse a causa del quasi coevo esame in aula del ddl Turco (n. 1920), riguardante gli interventi per la qualità e la sicurezza del Ssn, che si presumeva di approvare come collegato. Le misure di maggiore rilievo tematico sono state, infatti, destinate a migliorare le condizioni fisiche del Ssn, a favorire l'applicazione del principio dell'appropriatezza prescrittiva e ad eliminare ticket. Questi ultimi, peraltro, di obsoleta competenza legislativa statale, essendo materia di dettaglio e, in quanto tale, traslata nella potestas regionale, in forza del novellato art.

117 (c. 3) Cost. Dunque, una legge per la formazione del bilancio dello Stato che ha tenuto, nella parte di carattere normativo, in scarsa considerazione l'istanza di cambiamento del sistema sanitario, che attraversa l'intero Paese. Essa si è posta, principalmente, come risolutiva delle cosiddette "partite aperte", ovverosia di quelle riguardanti: a) l'ultimazione dei percorsi di prevenzione pluriennali (gli screening) non ancora portati a termine; b) il completamento degli investimenti strutturali già intrapresi ovvero la realizzazione di quelli ritenuti territorialmente indispensabili, perché risolutivi dell'emergenzialità (es. la Calabria); c) la stabilizzazione di posizioni lavo-

ristiche precarie in atto nel Ssn, da perfezionarsi con i necessari riconoscimenti dei relativi status di pubblico dipendente, secondo un'ottica "ideologica" che attraversa tutto il provvedimento normativo; d) la definizione di progetti iniziati, organici a completare la rete assistenziale, riferiti sia a particolari destinatari (es. assistenza penitenziaria) che alle prestazioni generali da rendere alla collettività (es. assistenza protesica); e) la "sollecitazione" dell'applicazione di quei principi (esempio, dell'appropriatezza), vecchi quanto le norme riformatrici ma ancora inattuati, organici a rendere più vantaggiosa l'offerta salutare, sia sotto il profilo della portata scientifica che del-

l'impatto economico. Quanto alla auspicata svolta riorganizzativa, la finanziaria ha sottaciuto, anche sotto il profilo della spinta motivazionale, sulla necessità di modificare le regole che disciplinano l'attuale sistema aziendalistico. E' sfuggita persino dal tentativo di rendere il Ssn più autonomo dalla politica, tanto da sottrarle l'occasione di ingerirsi nella gestione. La rinuncia, quindi, dell'appena trascorso legislatore di esercitare quel ruolo solito di supplire con "pezzi" delle Finanziarie - ancorché impropriamente sotto il profilo costituzionale - ad una legge organica modificativa del plurirammentato d.lgs. 502/92.

Ettore Jorio

L'ANALISI

Una campagna elettorale in stile sempre più americano

Le elezioni s'incamminano lungo una strada americana. Curiosamente, stiamo per sperimentare un fenomeno consolidato nelle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, che da noi non ha invece quasi tradizione. Il presidente americano è eletto non a suffragio popolare, bensì da “grandi elettori” dei singoli stati, di solito designati sulla base del maggioritario puro. Ne consegue che non conviene a un candidato spendere risorse, tempo, mezzi, impegno, presenza, in uno stato nel quale abbia perso in partenza o, all'opposto, sia arcisicuro della vittoria. Deve, invece, approfondirsi in quei territori nei quali l'esito appaia incerto, e segnatamente in quelli che forniscono il maggior numero di grandi elettori. I risultati del senato, certo, nessuno può prevederli, nemmeno in ogni singola regione. Però non c'è un solo osservatore o sondaggista che pronostichi la vittoria del PdL in Emilia o del Pd in Lombardia, tanto per fare due esempi. Il centro-destra potrebbe impegnarsi allo spasimo e consumare risorse a livelli inimmaginabili per conquistare il deputato e il senatore valdostani, ma non la spunterebbe. La battaglia, allora, si concentrerà sulle regioni marginali, quelle in cui la differenza ipotetica (e derivante dai risultati non remoti delle politiche di due anni fa) tra le due coalizioni sarebbe inferiore al 5%, e dunque recuperabile dall'una o dall'altra. Ovviamente molto dipenderà pure dalla scelta dei candidati, almeno

nelle regioni meridionali, più aduse al voto personale rispetto al voto del nord, qualificato più politicamente. Si può, tuttavia, star certi che entrambi i poli s'impegheranno allo spasimo per conquistare le regioni che riterranno essere in bilico, al fine di ottenere il premio di maggioranza. Attenzione: anche in altre regioni, pur perse in partenza, potrebbe convenire impegnarsi, non foss'altro per evitare più gravi danni. Infatti la concorrenza della Sinistra arcobaleno a Veltroni, de la Destra a Berlusconi, del centro (o dei centri) ad entrambi, potrebbero erodere un seggio di minoranza. Il non raggiungimento del livello minimo necessario alle liste non coalizzate per riportare un senatore (l'8% di legge, ma in piccole regioni è più

elevato) libererebbe un posto. Invece, al momento non si prospetta che uno dei due blocchi superi il 55% dei voti in una regione e quindi spunti almeno un seggio in più rispetto al premio di maggioranza (che non scatterebbe perché i seggi aggiudicabili con la proporzionale sarebbero già al 55%). Nel centro-destra sono girate voci riguardo alla possibilità che in Lombardia il PdL possa riportare più dei 27 senatori garantiti dal premio di maggioranza (addirittura qualcuno ha parlato di 30); però è un fatto che la somma dei voti lombardi di Fi, An e Lega nel 2006 era sotto il 49%.

Marco Bertoncini

Presentate le iniziative per la conciliazione. Cna Impresa donna: strada giusta

Patto di genere in Toscana

Piani di azione per la parità a tutti i livelli

Un patto tra regione, enti locali, sindacati, associazioni di categoria, soggetti privati, per attivare finanziamenti a sostegno di nuovi progetti per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. Quella del patto territoriale di genere è una delle iniziative di imminente realizzazione da parte della regione Toscana che l'assessore alle pari opportunità, Susanna Cenni, ha portato ieri a Pisa, alla seconda giornata della conferenza europea delle elette locali e regionali. L'incontro, dal titolo «Azioni locali per l'uguaglianza», era la conferenza finale del progetto «Attuazione della Carta europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale», promosso dal Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa, con il sostegno della Commissione europea, e in collaborazione con l'Aiccre, la regione Toscana, la provincia e il comune di Pisa. La regione Toscana ha seguito con interesse la Carta europea, fin

dalla sua presentazione a Rio nell'Elba il 3 giugno 2006. A oggi, in Toscana, sono 249 gli enti che hanno già ratificato la Carta: dieci province, cinque comunità montane, 233 comuni, più la regione, che l'ha sottoscritta il 19 settembre 2006. Tutti gli enti che aderiscono alla Carta si impegnano a realizzare concretamente piani di azione per la parità a tutti i livelli, politico, economico, sociale e culturale, entro due anni dalla sottoscrizione. Anche in Toscana il gender gap è ancora molto forte nell'ambito del lavoro e della posizione delle donne nel mondo dell'economia: le donne sono più scolarizzate degli uomini, l'occupazione femminile è aumentata (55%, una percentuale più alta della media italiana del 46%, ma ancora lontana dal traguardo di Lisbona: 60% entro il 2010), però le donne restano sempre più esposte degli uomini alla disoccupazione. «Quella della Toscana», ha commentato Daniela Piccione, coordinatrice di Cna Impre-

sa donna, «è sicuramente la strada giusta per dare gambe alla legge sulla conciliazione al fine di gestire più adeguatamente i processi di sviluppo dell'occupazione femminile e per utilizzare al meglio le risorse messe a disposizione. È importante che i Patti territoriali di genere si stiano diffondendo», ha continuato, «ci auguriamo che anche a livello nazionale si aggiorni rapidamente la legge sulla conciliazione per renderla più aderente alle esigenze delle donne lavoratrici e imprenditrici». All'incontro di ieri, l'assessore alle pari opportunità della regione Cenni ha illustrato il percorso intrapreso dalla Toscana per l'attuazione delle politiche di gender mainstreaming. Le iniziative già realizzate, come gli stati generali delle Pari opportunità riuniti nel novembre 2006; le delibere che prevedono il trasferimento di risorse specifiche per le pari opportunità e le politiche di genere. E ancora: il tavolo di lavoro permanente del governo regio-

nale per contrastare ed eliminare la violenza su donne e bambini, istituito sempre nel novembre 2006; l'approvazione, da parte del consiglio regionale, della legge regionale contro la violenza di genere, nel novembre 2007; la realizzazione del video «Tempi di vita e di lavoro: la conciliazione difficile», presentato nel dicembre 2007, che verrà distribuito a comuni, province, scuole medie e istituti superiori, università, associazioni di categoria. E quelle di prossima realizzazione: come, appunto, i Patti territoriali di genere, accordi tra amministrazioni locali, sindacati, associazioni di categoria, privati, per individuare, progettare e realizzare azioni volte a favorire la conciliazione vita-lavoro. Sul tavolo della regione anche una legge sulla cittadinanza di genere, alla quale gli uffici dell'assessorato stanno lavorando, e che dovrebbe giungere all'approvazione entro il 2008.

Sabina Monaci

Tre documenti dal Consiglio nazionale dottori commercialisti su bilancio di genere e budget degli enti

I derivati nel mirino dei revisori

Nei preventivi 2008 dei comuni allo scoperto i rischi finanziari

Derivati degli enti locali nel mirino dei revisori. E una spinta al bilancio di genere per comprendere e monitorare le conseguenze delle scelte effettuate e dare al cittadino una possibilità in più per vagliare l'operato dell'ente. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha diffuso ieri due documenti sul bilancio di genere delle p.a. insieme con un terzo elaborato costituito dallo schema di parere dell'organo di revisione sulla proposta del bilancio di previsione 2008. **Bilancio di genere.** A questo nuovo strumento di rendicontazione sociale, nel quale assume particolare rilevanza l'adozione di iniziative e strumenti di trasparenza, relazione, comunicazione e informazione, il Cndcec dedica due documenti. Il primo illustra lo scopo: valutazione da parte dei cittadini degli effetti dell'azione amministrativa. Il secondo elaborato consiste, invece, nell'individuazione degli strumenti operativi utili ad avviare il predetto bilancio e riporta una serie di schede utili alla raccolta dei dati

significativi (geografici, anagrafici, culturali e sociali) per l'individuazione della realtà di riferimento. Per il consigliere delegato Giorgio Sganga, il tema del bilancio di genere, già dibattuto nella Ue e presentato al parlamento italiano, ha indotto il Cndc a elaborare un proprio parere per la predisposizione al meglio di una nuova proposta di legge, oltre a incentivare l'ingresso di tale strumento nell'amministrazione pubblica attraverso la stesura di linee guida da seguire per la redazione del bilancio. Sganga ha inoltre sottolineato come l'introduzione di questo nuovo strumento di programmazione consentirà al pubblico amministratore di poter predisporre un documento di bilancio realizzato e riclassificato per comprendere e monitorare le conseguenze delle scelte effettuate e dare al cittadino una possibilità in più per vagliare l'operato dell'ente. **Bilancio di previsione.** Nella bozza al parere che l'organo di revisione dovrà rilasciare sul bilancio di previsione 2008 degli enti locali emergono gli interventi richiesti ai revisori in tema di controllo del rispet-

to del patto di stabilità e del peso finanziario derivanti dai contratti relativi a strumenti finanziari. Sul primo punto il documento richiama l'attenzione dei revisori sull'art. 1, comma 379, della legge n. 244/2007 il quale prevede che gli enti con saldo medio negativo nel triennio di riferimento (2003/2005) sono tenuti ad applicare alla spese correnti e al deficit i coefficienti previsti per il 2008 dal comma 6, 7 e 8 della legge n. 296/2006. Gli enti il cui saldo medio nel triennio è positivo devono solo replicare anche nel 2008 l'equilibrio del triennio base. I criteri di calcolo si basano sulla competenza mista, cioè sulla competenza di parte corrente (accertamenti meno impegni) e sulla cassa di conto capitale (riscossioni meno pagamenti). Gli enti che nel triennio 2003/2005 registrano un saldo di competenza mista positivo e superiore a quello di cassa possono optare, per il 2008, per vecchi criteri di calcolo. Il criterio della competenza mista modifica anche i monitoraggi sul rispetto del Patto. I revisori devono verificare che il bi-

lancio di previsione sia approvato in regime di rispetto del patto e che sia allegato un prospetto con il ricalcolo delle poste rilevanti secondo la competenza mista che dia evidenza del rispetto del patto medesimo. Il mancato invio del prospetto dimostrativo degli obbiettivi programmatici costituisce inadempimento del patto di stabilità. I contratti di strumenti finanziari anche derivati, sottoscritti da regioni ed enti Locali, devono essere della massima trasparenza secondo criteri definiti da apposito decreto ministeriale: l'ente locale dovrà attestare, espressamente, pena la mancata efficacia del contratto stesso, di avere preso in considerazione i rischi e le caratteristiche dello strumento che intende utilizzare. La violazione delle norme previste, specificano le indicazioni fornite ai revisori, va segnalata alla Corte dei conti per l'adozione dei provvedimenti di competenza.

Maurizio Bonazzi

CORTE CONTI TOSCANA

Autogestione per lo staff del sindaco

Agli uffici di supporto degli organi di indirizzo politico può essere affidata la gestione delle risorse umane, strumentali e finanziarie che siano funzionali all'esercizio dei compiti degli stessi. Pertanto, nessuna norma vieta di attribuire competenze, anche gestionali, al dipendente che riveste l'incarico di posizione organizzativa presso l'ufficio di supporto agli organi di governo. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Toscana nel testo dell'interessante parere n. 5 depositato il 18 febbraio scorso, con il quale ha fatto luce sulla portata e sulla valenza delle disposizioni contenute nell'articolo 90 del testo unico degli enti locali, in risposta ad un preciso parere pervenuto dal comune di Rosignano Marittimo. La soluzione del quesito, ha rilevato la Corte, inerente una corretta interpretazione di quanto disposto dall'articolo 90 del Testo unico sugli enti locali, prende le mosse dall'articolo 14, comma 2 del decreto legislativo n.165/2001 dove, con riferimento alle pubbliche amministrazioni, si stabilisce che tali uffici sono destinati a fornire il necessario supporto tecnico all'organo politico «anche ai fini della verifica della rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa e della gestione degli indirizzi impartiti». Non vi è dubbio, ha pertanto risposto la Corte, che dalla lettura dell'articolo 90 del Tuel emerge in primo luogo che dalla costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze degli organi di direzione politica dell'ente locale ne deve conseguire, in primo luogo, l'individuazione diretta da parte del sindaco del personale che li compone. Uffici che devono necessariamente avere un'autonomia funzionale ed organizzativa, con proprie dotazioni di personale e capacità di spesa assegnate. La ratio della norma osservata sta infatti nel garantire

agli organi politici di svolgere le funzioni di indirizzo e controllo che sindaco e giunta sono chiamati a svolgere sull'ente, in analogia a quanto stabilito dal primo comma del citato articolo 14 del decreto legislativo n.165/2001. L'articolo 90 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, pertanto, stabilisce esclusivamente che deve essere il regolamento dell'ente a prevedere l'istituzione degli uffici di staff e ciò nella più ampia autonomia affidata sia «dalla disciplina legislativa che contrattuale vigente». Basti pensare che è lasciata alle scelte dell'organo politico di vertice se utilizzare, all'interno di tali uffici, personale dipendente dell'ente o collaboratori assunti a tempo determinato (ai quali è però applicato il contratto degli enti locali). Per tali ragioni, rileva la Corte, rimane fermo il principio della piena autonomia delle attività affidate e dei compiti di coordinamento di direzione del personale che

opera nell'ufficio citato, «con la conseguente possibilità di disporre delle spese strettamente necessarie al suo funzionamento». In tale ambito, pertanto, il piano esecutivo di gestione è lo strumento attraverso il quale ai responsabili dei servizi sono assegnati obiettivi e le dotazioni finanziarie per conseguirli. Da ciò ne discende, ha concluso l'interessante parere della magistratura contabile toscana, che, nei limiti e con le modalità che devono essere contenute nel regolamento di organizzazione, in base alle disposizioni ex articolo 90 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, agli uffici di supporto degli organi di indirizzo politico può essere affidata «la gestione delle risorse umane, strumentali e finanziarie strettamente strumentali e funzionali all'esercizio dei compiti medesimi».

Antonio G. Paladino

Secondo il Tar Campania è necessario stipulare l'accordo scritto **Contratti d'opera, non basta la lettera di incarico**

Per la valida attribuzione di un contratto d'opera professionale da parte di una pubblica amministrazione occorre a pena di nullità la stipulazione di un contratto. A nulla rileva, pertanto, il provvedimento a contrattare, col quale si individua il contraente, né costituiscono valido titolo a tale fine lettere di incarico o fatture emesse dal professionista. La sentenza del Tar Campania, Salerno, sezione I, 17 gennaio 2008, n. 44 (in www.lexitalia.it) per quanto confermativa di un filone giurisprudenziale da considerare pacifico, si presenta quanto mai attuale e opportuna, in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 3, comma 18, della legge 244/2007. Il principio della necessaria forma scritta dei contratti di opera professionale, a pena di nullità, appare, infatti, strettamente connesso al citato articolo 3, comma 18, ai sensi del quale «i contratti relativi a rapporti di consulenza con le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma

2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, sono efficaci a decorrere dalla data di pubblicazione del nominativo del consulente, dell'oggetto dell'incarico e del relativo compenso sul sito istituzionale dell'amministrazione stipulante». La disposizione della legge finanziaria 2008 indirettamente dispone che gli incarichi di prestazione d'opera professionale, che tipicamente ricomprendono le consulenze, ma non solo, debbano necessariamente essere regolati da appositi contratti, la cui efficacia è condizionata, nel nuovo regime normativo, dalla pubblicazione sui siti web delle amministrazioni pubbliche del provvedimento di affidamento. Si tratta, in sostanza, della determinazione con la quale si approvano definitivamente gli esiti della procedura prevista dall'articolo 7, comma 6-bis, del dlgs 165/2001, finalizzata a dare evidenza pubblica alla ricerca di professionisti. In effetti, allora, alla luce della costante giurisprudenza ribadita dalla sentenza del

Tar Campania, Salerno, nonché della Finanziaria 2008, si deve rilevare che, perché gli incarichi di prestazione d'opera professionale conferiti dalle pubbliche amministrazioni siano regolarmente conferiti ed esplicino efficacia, occorrono due presupposti. Il primo è quello della pubblicazione del provvedimento che affida definitivamente l'incarico al professionista, condizione di efficacia del contratto. Logicamente, precede questa condizione quella della stipulazione del contratto in forma scritta, condizione della stessa esistenza del rapporto contrattuale. Chiarisce la sentenza in commento che il contratto consiste in un apposito documento, contenente ovviamente la disciplina delle obbligazioni accettate da ciascuna parte, sottoscritto con firma autografa (ma è possibile anche la sottoscrizione con firma digitale del documento contrattuale informatico) sia del professionista, sia, ovviamente, del soggetto che per legge dispone del potere di impe-

gnare l'amministrazione pubblica verso l'esterno. Il provvedimento a contrattare, anche se accompagnato da quello che stabilisce di affidare l'incarico al professionista, ai fini dell'esistenza del documento contrattuale non è sufficiente. Infatti, le delibere o determinate adottate dalle amministrazioni pubbliche sono atti aventi efficacia esclusivamente interna, finalizzati ad attivare le procedure contabili necessarie all'impegno delle spese, nonché ad autorizzare la sottoscrizione da parte dei soggetti competenti. Solo la stipulazione del contratto vero e proprio permette l'esplicazione di quella funzione di garanzia del regolare svolgimento dell'attività amministrativa, agevolando la funzione di controllo esercitabile a vario titolo, sulla corretta esplicazione dei poteri contrattuali pubblici e, dunque, l'attuazione del principio di buon andamento dell'amministrazione.

Luigi Oliveri

Per il Consiglio di stato la parità di trattamento va assicurata anche nella cooperazione sociale

Gare, clausole con la par condicio

Illegittimo favorire le imprese locali nei punteggi

Illegittime clausole di gare, anche se riservate a cooperative sociali, che attribuiscono punteggi maggiori alle imprese «locali». La «restrizione territoriale» del mercato perde effetto e importanza man mano che il servizio da affidare aumenta di valore o che si accerta sussista una tensione concorrenziale forte, per l'elevato numero di cooperative sociali operanti nel medesimo campo, anche se con sedi lontane da quella dell'amministrazione appaltante. Sopra la soglia comunitaria, addirittura, il vincolo territoriale non può fondare per alcun motivo una restrizione del mercato, che apparirebbe in piena e totale violazione del principio di non discriminazione. Lo conferma la sentenza del Consiglio di stato, sezione VI, 25 gennaio 2008, n. 195, che ha riconosciuto l'illegittimità di clausole di gara, poste a premiare, appunto, imprese «locali». L'assegnazione di punteggi di favore nei confronti di imprese locali determina una vera e propria inaccettabile distorsione dei principi del trattato e dello stesso dlgs 163/2006. A nulla vale sottolineare, come erroneamente aveva proposto il giudice di prime cure, che i punteggi di promozione dell'imprenditoria locale non impediscono alle altre imprese di partecipare alle gare, sicché non sarebbero discriminatori. I principi di non discriminazione e parità di trattamento camminano insieme. Inutile affermare che la gara è rispettosa dei principi del trattato, se questi sono applicati solo a metà. Se, come è doveroso, si permette la più ampia partecipazione possibile di operatori economici alle gare per l'affidamento di contratti pubblici, non è possibile, poi, condizionare l'esito della selezione a circostanze, quali la localizzazione territoriale dell'operatore economico, sostanzialmente irrilevanti per la buona conduzione della prestazione contrattuale. Secondo il

Consiglio di stato, l'assegnazione di punteggi di favore alle imprese locali è priva di ogni giustificazione, perché finisce per privilegiare le società cooperative locali «in spregio alla normativa comunitaria e nazionale che sancisce il principio di libera circolazione», talché il criterio della preferenza territoriale è illegittimo. Per quanto riguarda gli appalti «ordinari», si tratta, ormai, di un assunto pacifico. Un sistema concorrenziale non può essere considerato tale, se si elevano barriere contro aziende operanti fuori dal territorio dell'ente appaltante. Peralto ciò determinerebbe conseguenze deleterie sull'intero sistema economico, che sarebbe portato a favorire la costituzione di piccole o piccolissime aziende, totalmente legate alle scelte politico-amministrative delle amministrazioni pubbliche, invece di puntare alla crescita economico-produttiva, che punti sulla qualità e l'innovazione dei servizi,

invece che su rendite di posizione. Lo stesso deve valere anche per la cooperazione sociale. Il valore della connessione al territorio può giustificare convenzionamenti diretti, che assicurino all'ente locale inserimenti lavorativi e sociali di persone svantaggiate che, altrimenti, dovrebbero essere gestite dai servizi assistenziali pubblici. Ma, se questo obiettivo viene richiesto come impegno contrattuale, anche a cooperative sociali operanti fuori dal territorio, non c'è nessuna ragione per orientare i risultati delle gare, in modo da garantire un surplus di punteggio alle cooperative locali. In altre parole, se l'ente ritiene di non dover procedere all'affidamento mediante convenzione diretta, o non possa perché si tratta di valore contrattuale sopra soglia, non può certo inserire criteri di gara discriminatori, contrari ai principi del trattato e del codice dei contratti.

Luigi Oliveri

PERSONALE/Corsia preferenziale per categorie protette e contratti di formazione e lavoro

Stabilizzazioni, percorso a ostacoli

Le procedure sono all'ultimo posto nelle priorità degli enti

È un percorso a ostacoli la procedura per la stabilizzazione dei precari. Nonostante la legge 244/2007 abbia ampliato notevolmente le possibilità di stabilizzare, con il chiaro intento di favorire l'assorbimento più ampio possibile di precari nelle file della pubblica amministrazione, l'assunzione derivante dal processo di stabilizzazione deve essere considerata l'ultima, nell'ordine di priorità che un'amministrazione è tenuta a seguire. **Facoltà e programmazione.** Nell'ambito delle amministrazioni locali, occorre in primo luogo precisare che la stabilizzazione è una facoltà e non un obbligo, come ha confermato la sentenza del Tar Veneto, sezione II, del 19 ottobre 2007, n. 3342. Dunque, se non viene esercitata tale facoltà, l'ente non deve stabilizzare, né porre in essere la programmazione triennale finalizzata alle stabilizzazioni, prevista dall'articolo 3, comma 94, della legge 244/2007. La facoltà di stabilizzare non può che essere esercitata attraverso un'espressa previsione, da inserire nella programmazione triennale delle assunzioni, che indichi lo strumento della stabilizzazione tra quelli utilizzati, per la copertura di posti vacanti della dotazione organica. Allo scopo di evitare che le stabilizzazioni determinino un illegittimo e illogico allentamento dei vincoli finanziari e programmatori, ovviamente i posti vacanti da coprire debbono risultare della medesima categoria e del profilo professionale corrispondenti alla posizione lavorativa coperta dai lavoratori flessibili interessati. La stabilizzazione in profili differenti della medesima categoria pare una contraddizione in termini, visto che non valorizzerebbe la professionalità acquisita, unico elemento che può giustificare una modalità di assunzione fortemente derogatoria rispetto al concorso pubblico. Non è ovviamente possibile attribuire, per effetto della stabilizzazione, agli interessati posti di categoria superiore, ma considerando che la stabilizzazione consiste nell'inserimento stabile nella dotazione organica di un lavoratore, anche la stabilizzazione in posti di categoria inferiore appare un'illegittima contraddizione in termini.

Subordinazione alle categorie protette. Adottata la programmazione delle assunzioni, le stabilizzazioni, tuttavia, scontano un ordine di priorità molto basso, dovendo l'amministrazione procedere preventivamente in altro modo. Priorità assoluta, per esempio, spetta alle assunzioni delle categorie protette, ovviamente se l'ente risulti obbligato a tale scopo. Le tutele disposte dalla legge 68/1999 ai dis-

abili e agli altri lavoratori rientranti nelle categorie protette, costituendo un obbligo preciso anche per le pubbliche amministrazioni, le vincolano in primo luogo ad assumere tali categorie, prima di qualsiasi altro lavoratore, compresi i precari. **Subordinazione alle trasformazioni del part-time in tempo pieno.** Elevato ordine di priorità spetta anche alla trasformazione del rapporto a tempo parziale, in rapporto a tempo pieno. Si tratta, infatti, di una manovra che non comporta assunzione, ma aumenta la produttività dell'ente, senza incrementare eccessivamente la spesa di personale. **Subordinazione alla trasformazione dei Cfl.** Non appare possibile per gli enti stabilizzare precari, prima di aver trasformato i contratti di formazione e lavoro, nei confronti dei dipendenti sui quali si siano espressamente pronunciati per l'attribuzione del beneficio. La trasformazione del Cfl, se espressamente disposta dall'ente, costituisce un diritto dell'interessato, posizione giuridica più forte dell'aspettativa di mero fatto alla stabilizzazione, che caratterizza la posizione dei lavoratori flessibili degli enti locali. Se l'ente disponesse di un solo posto vacante, non potrebbe che destinarlo alla trasformazione del Cfl, non potendo pregiudicare il diritto dell'inte-

ressato alla situazione straordinaria della stabilizzazione. **Subordinazione alle assunzioni per mobilità volontaria.** I posti vacanti della dotazione organica debbono prioritariamente sempre essere ricoperti mediante mobilità, sia che determinati posti siano considerati da coprire con tale istituto espressamente, sia che la programmazione delle assunzioni non lo preveda esplicitamente. Prima di procedere ai concorsi, infatti, occorre attivare l'esperimento della procedura di mobilità volontaria, come prevede l'articolo 1, comma 98, della legge 311/2004 e ai sensi dell'articolo 30, comma 2, dlgs 165/2001, che pone esplicitamente il principio del previo esperimento di mobilità rispetto al reclutamento di nuovo personale. **Subordinazione all'assunzione dei vincitori di concorsi già indetti.** Le stabilizzazioni vengono, ancora, necessariamente dopo l'attuazione di procedure concorsuali concluse. I vincitori dei concorsi, infatti, sono reclutati con una forma selettiva conforme e prevista dall'articolo 97, comma 3, della Costituzione. Tale forma di assunzione deve necessariamente prevalere, dunque, su un sistema del tutto derogatorio, come la stabilizzazione, sulla cui legittimità costituzionale sono mossi, correttamente, fondati dubbi. **Su-**

22/02/2008

bordinazione all'assunzione per scorrimento di graduatorie già vigenti. Lo stesso vale per la possibilità di assumere mediante scorrimento della graduatoria.

Gli idonei hanno superato forme di reclutamento ordinarie e non straordinarie. **Subordinazione all'assunzione dei vincitori di progressioni verticali già in-**

dette. Anche in questo caso, la stabilizzazione è recessiva. La progressione verticale viene attivata, per esigenze organizzative, una volta valutata la sussistenza po-

tenziale di professionalità interne, capaci di coprire un posto vacante.

Luigi Oliveri

Reclutamento anche senza cessazioni

Assunzioni facili nei mini-enti

La deroga ai tetti di spesa sul personale, prevista dall'articolo 3, comma 131, della legge 244/2007, consente agli enti locali non sottoposti al patto di stabilità di assumere anche se l'anno precedente non si sono verificate cessazioni. Secondo il parere del dipartimento della funzione pubblica, ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni 6/08, la deroga prevista dalla legge finanziaria 2008 permette di superare sia il tetto di spesa, costituito dalle spese di personale del 2004, sia il vincolo di subordinare le assunzioni alle cessazioni dell'anno precedente, disposto dall'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006. Si

tratta di un'interpretazione estensiva, che permetterebbe agli enti locali non soggetti al patto l'apertura di non irrilevanti possibilità di assunzione. L'interpretazione suggerita dal dipartimento della funzione pubblica correla, evidentemente, l'articolo 3, comma 121, nella parte che introduce la possibilità di derogare ai tetti di spesa, all'incremento delle possibilità di assunzione. Insomma, se l'ente può incrementare la spesa, ciò significa che non incontra più limitazioni di altra natura alle proprie possibilità di assunzioni, come, appunto, l'obbligo di coprire solo i posti resisi vacanti a seguito di cessazioni avvenute l'anno precedente. In conse-

guenza di ciò, laddove l'ente locale che abbia rispettato i presupposti perché possa derogare al tetto di spesa previsto dall'articolo 3, comma 121, e a fornire l'analitica motivazione in ordine a esigenze di servizio indifferibili e non rimediabili mediante processi di riorganizzazione, che obblighino ad assumere oltre limiti di spesa e numerici, potrebbe certamente procedere. L'avviso espresso dal parere del dipartimento è estremamente utile, allo scopo di attenuare eventuali responsabilità che gli organi di controllo o la Corte dei conti, possano evidenziare a carico degli enti che, applicando la deroga, decidano di assumere oltre il limite

delle cessazioni degli anni precedenti. Tuttavia, l'interpretazione suggerita pare debba essere corroborata da un intervento chiarificatore dello stesso legislatore o da parte delle sezioni riunite della Corte dei conti. Infatti, l'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001, richiamato dall'articolo 3, comma 121, della legge 244/2007, stabilisce che «gli organi di revisione contabile degli enti locali [...] accertano che i documenti di programmazione del fabbisogno di personale siano improntati al rispetto del principio di riduzione complessiva della spesa e che eventuali deroghe siano motivate».

Luigi Oliveri

L'OPINIONE

Una riforma troppo rigida

Inapplicabile il divieto di reiterare contratti a termine di tre mesi nelle pubbliche amministrazioni, previsto dall'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001, come modificato dalla legge 244/2007. La disposizione prevede che «in nessun caso è ammesso il rinnovo del contratto o l'utilizzo del medesimo lavoratore con altra tipologia contrattuale». In sostanza, si pone il divieto per i datori di lavoro pubblici di stipulare più di un contratto flessibile, con il medesimo lavoratore. L'intento è evitare la concatenazione di contratti a termine, ipotesi tipica di utilizzo contrario a legge dell'apposizione al termine, nel rapporto di lavoro subordinato. Tuttavia, ancora

una volta l'esame della norma posta dalla legge finanziaria rivela la sua eccessiva radicalità. Infatti, se applicata alla lettera, la norma impedisce all'amministrazione pubblica di assumere l'impiegato Tizio per due volte, mediante contratti flessibili. Ma questa ipotesi non può reggere. Occorre tenere presente, infatti, che le amministrazioni pubbliche sono tenute sempre ad assumere i propri dipendenti, sia a tempo indeterminato, sia a tempo determinato, attraverso procedure concorsuali. Allora, se Tizio risulta vincitore del concorso una prima volta, in nessun caso la disposizione contenuta nel testo novellato dell'articolo 36 può essere letta nel senso che impe-

disca al medesimo Tizio di partecipare a un nuovo concorso indetto dalla medesima amministrazione, né, ovviamente, di vincerlo. La violazione di qualsiasi principio posto dagli articoli 3, 51 e 97 della Costituzione sarebbe troppo evidente. Dunque, l'amministrazione potrà certamente stipulare un nuovo contratto con il medesimo dipendente, a seguito di un concorso: fattispecie che determina un caso di vero e proprio «rinnovo». La disposizione dell'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001, allora, deve essere letta in un altro senso. Essa non può impedire ai cittadini di partecipare a selezioni pubbliche per contratti flessibili. Al contrario, impone alle amministrazio-

ni di non attingere alla medesima graduatoria vigente gli stessi idonei, per più di una volta. Per esemplificare, se Tizio si piazza al primo posto della graduatoria e viene chiamato a espletare la prestazione lavorativa, l'amministrazione procedente non potrà ripetere il giro e chiamare nuovamente Tizio, una volta escussi tutti gli idonei. La graduatoria, insomma, si consuma, nonostante teoricamente la legge preveda che essa abbia valore per tre anni. Tizio, dunque, potrà nuovamente essere assunto, ma in attuazione di una nuova procedura concorsuale.

Luigi Oliveri

FINANZIARIA 2008/Come cambia il bilancio con la novità della competenza mista

Patto, programmazione doppia

Per le previsioni di entrate e uscite non basta il trend storico

Le nuove norme sul patto di stabilità interno, prevedendo che al bilancio di previsione venga allegato un apposito prospetto contenente le previsioni di competenza, per la parte corrente, e di cassa, per la parte degli investimenti, ai fini della determinazione dell'obiettivo programmatico con il metodo della «competenza mista» (novità della Finanziaria 2008), obbligano così di fatto gli enti ad elaborare un ulteriore documento di programmazione. Infatti, data l'atipicità delle politiche degli investimenti, non sarà possibile elaborare le previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese di parte capitale in relazione al trend storico degli incassi e dei pagamenti, ma si dovrà procedere in modo analitico: il settore finanziario infatti dovrà elaborare i flussi di cassa in collaborazione con il settore tecnico che indicherà la tempistica dei pagamenti in base alla programmazione delle opere e dei lavori d'investimento. Nell'elaborare il prospetto dei flussi di cassa si dovrà pertanto tenere conto: - per quanto riguarda

la spesa, dei pagamenti degli stati d'avanzamento di lavori già autorizzati (residui 2007 e precedenti), nonché dei pagamenti prevedibili sulle opere e lavori da realizzare negli anni 2008-2010, avendo riguardo all'approvazione definitiva del piano triennale dei lavori pubblici (in sede di approvazione del bilancio), nonché alle opere programmate in conto capitale e stanziato nel bilancio (ancorché non inserite nel programma triennale dei lavori pubblici in quanto inferiori a euro 100.000 di valore); - per quanto riguarda le entrate, alle proiezioni sull'andamento delle riscossioni dei proventi delle concessioni edilizie, dei contributi finalizzati e delle altre entrate tipiche di conto capitale. In tale contesto è opportuno che il dirigente del settore tecnico e quello del settore finanziario rilascino un'apposita attestazione indirizzata altresì alla giunta e all'organo di revisione, nella quale siano indicate le modalità e i criteri utilizzati nella determinazione dei flussi di cassa, con in allegato la stima degli stessi

(per singolo lavoro e/o opere e, cumulativamente, per intervento). È altresì opportuno dare evidenza che per i pagamenti di opere a residuo finanziati con entrate proprie, la copertura di cassa avviene con le riscossioni di oneri o altre entrate proprie dell'anno in cui avvengono i pagamenti medesimi, posto che per questo tipo di entrate vale il principio per cui si accerta in base alle riscossioni. È opportuno, pertanto, che venga considerata anche tale circostanza nella valutazione dei pagamenti di opere finanziate con entrate proprie. In tale attestazione i dirigenti dell'area finanziaria e tecnica è opportuno che evidenzino che, a riguardo delle opere programmate, queste potranno essere appaltate non solo nell'osservanza della copertura finanziaria di competenza (così come previsto dall'ordinamento finanziario) ma anche e soprattutto in considerazione dei limiti di disponibilità di cassa previsti per il mantenimento del livello massimo di disavanzo fissato quale obiettivo programmatico dal patto di stabilità interno per

ciascun anno (2008-2010), nella sua evoluzione dinamica e prospettica. Così operando, la giunta potrà adottare una specifica deliberazione con la quale: - approva gli schemi relativi al patto di stabilità interno, gli obiettivi programmatici e i prospetti dei flussi di cassa; - impartisce direttive ai dirigenti affinché elaborino e programmino strumenti di controllo per monitorare, valutare e verificare costantemente gli andamenti degli incassi e dei pagamenti di parte capitale, per rilevarne tempestivamente eventuali scostamenti rispetto alle previsioni iniziali, al fine di consentire l'adozione di misure correttive mirate al puntuale rispetto degli obiettivi programmatici, ritenendo prioritario l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità interno, individuando altresì nell'obiettivo programmatico finale di cassa, per la parte in conto capitale, il limite dinamico da considerare nell'effettuazione dei pagamenti e degli incassi.

**Giuseppe Munafò
Luigi Pagliuca**

IL MODELLO

Così lo schema di delibera di giunta

Oggetto: definizione dell'obiettivo programmatico per il patto di stabilità interno 2008-2010 e direttive per i responsabili di servizio

LA GIUNTA COMUNALE

Visto l'art. 1, comma 379 della legge finanziaria 2008 che detta le regole per il rispetto del patto di stabilità per il periodo 2008-2010 al fine del risanamento dei conti pubblici;

Premesso che, a differenza di quanto previsto dalla legge finanziaria 2007, il saldo rilevante ai fini del patto si calcola a partire dal 2008 secondo il criterio della così detta «competenza mista», ossia come somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni per la parte corrente e tra incassi e pagamenti per la parte in conto capitale, escludendo dal calcolo le entrate derivanti dalla riscossione di crediti (tit. IV cat. 06) e le spese derivanti dalle concessioni di crediti (tit. II int. 10);

Preso atto che anche per il 2008 il rispetto del patto costituisce un requisito di legittimità del bilancio di previsione. Dovrà infatti essere allegato al bilancio un prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del patto che dimostri il conseguimento degli obiettivi fissati;

Confermato per il 2008 il calcolo della manovra (già conteggiato nel 2007) relativo alla media dei saldi finanziari 2003-2005 come specificato nell'allegato prospetto (Allegato 1, prima parte), parte integrante e sostanziale della presente delibera;

Visto che si è proceduto alla formulazione dell'obiettivo programmatico seguendo il metodo della competenza mista, come meglio specificato nell'allegato prospetto (Allegato n. 1) tenendo conto della previsioni dei flussi di cassa (Allegato n. 2), parti integranti e sostanziali del presente atto;

Considerato che :

- Le entrate proprie determinano la capacità di spesa dell'ente;
- Per le spese correnti (titolo 1°) il limite di competenza è dato dalla somma degli accertamenti dei primi tre titoli dell'entrata;
- Per la parte investimenti (titolo 2°) il limite di pagamenti è dato dagli effettivi incassi, in entrambi i casi considerando sia la gestione residui che quella di competenza;
- L'indebitamento non è considerato ai fini del patto in quanto non costituisce entrata propria ed è pertanto consigliabile ridurre il ricorso creando un comportamento virtuoso a beneficio degli anni successivi;
- L'avanzo di amministrazione, non determinando movimenti di cassa in entrata, pur essendo applicabile, non migliora il saldo ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del patto ed è pertanto preferibile che venga destinato alla riduzione dell'indebitamento tramite estinzione anticipata di mutui in essere;

Considerato inoltre che l'obiettivo di cui sopra è stato conteggiato tenendo conto dei seguenti fattori :

- l'ammontare dei residui attivi relativi al titolo IV al 31/12/2007 pari a ____ (in attesa di definizione con il rendiconto 2007);
- le ipotesi di incasso di detti residui e delle ipotesi di incasso relative alle entrate previste per il 2008;
- il livello dei residui passivi del titolo II al 31/12/2007 pari a ____ (in attesa di definizione con il rendiconto 2007);
- le opere impegnate ma non ancora terminate;
- il piano triennale delle opere 2008-2010;
- le opere programmate e non incluse nel piano triennale delle opere 2008/2010, in quanto di importo inferiore a 100.000,00;
- le previsioni dei pagamenti inoltrate dai settori, in conto residui e competenza.

Ritenuto necessario elaborare e programmare strumenti di controllo in particolare sui flussi di cassa di parte investimenti al fine di monitorare, valutare e verificare costantemente gli andamenti degli incassi e dei pagamenti, per rilevare tempestivamente eventuali scostamenti rispetto alle previsioni iniziali, utili per consentire al dirigente del settore finan-

ziario di relazionare periodicamente alla giunta ed impartire ai dirigenti e responsabili le direttive ritenute congrue per il puntuale rispetto degli obiettivi programmatici.

Tenuto conto delle penali previste per gli enti che non rispettano il patto di stabilità si conferma la necessità:

- di attuare una procedura di monitoraggio del saldo finanziario di competenza mista;

- di definire con precisione un budget dei pagamenti da eseguire sulla parte investimenti che tenga conto:

1) della inderogabilità dei pagamenti in conto residui delle opere in corso;

2) delle priorità nella realizzazione dei lavori impegnati in conto residui, ma non ancora iniziati;

3) delle priorità sul piano triennale dei lavori pubblici 2008-2010;

- di raccomandare ai dirigenti di ritenere prioritario l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità interno e pertanto di agire in modo tale da non compromettere la realizzazione degli obiettivi dell'ente, operando comunque nel rispetto delle normative vigenti .

Con voti unanimi espressi ai sensi di legge

DELIBERA

- di dare mandato ai dirigenti:

1) di perseguire quale obiettivo programmatico, l'osservanza delle disposizioni contenute nel presente atto che verranno aggiornate successivamente dal dirigente dell'area finanziaria in base alle circolari emesse allo scopo dal ministero competente ed in base ai risultati del monitoraggio mensile eseguito dal settore medesimo;

2) di rendicontare e monitorare con particolare attenzione i finanziamenti ottenuti a fronte di opere preoccupandosi di mantenere in equilibrio il momento del pagamento rispetto a quello dell'incasso del finanziamento;

3) di effettuare una attenta analisi dei residui al fine di meglio definire il reale saldo tra debiti e crediti, fermo restando che negli anni, grazie al continuo lavoro di monitoraggio degli stessi, le posizioni non presentano particolari criticità dal momento in cui trattasi prevalentemente di residui relativi a spese di investimento provenienti da esercizi finanziari recenti;

- di dare mandato al settore finanze, bilancio e controllo di gestione di monitorare mensilmente il saldo finanziario e di verificare gli andamenti gestionali in modo da rendicontare alla giunta , nel caso in cui occorra mettere in capo azioni correttive per perseguire l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità interno;

- di dare atto che tutte le variazioni di bilancio verranno realizzate nel rispetto del vincolo sopra esposti con l'obiettivo di ridurre/azzerare il ricorso all'indebitamento quale fonte di finanziamento per gli investimenti utilizzando allo scopo l'avanzo di amministrazione che dovesse emergere dal consuntivo 2007.

Il Viminale ha approvato i certificati. Ma restano i dubbi sulla attendibilità delle informazioni

Rimborsi Ici, enti senza certezze

Entro il 30/4 i dati sul riscosso 2007 e sul minor gettito

Sale la temperatura all'interno degli uffici tributi dopo la recente approvazione da parte del ministero dell'interno, avvenuta lo scorso 15 febbraio, del modello di certificazione con il quale i comuni, entro il prossimo 30 aprile, dovranno attestare gli importi relativi al minor gettito Ici 2008 derivante dall'ulteriore detrazione dell'imposta dovuta per le unità immobiliari adibite ad abitazione principale. Infatti, né le risoluzioni ministeriali espresse in argomento (nn. 1 e 5 del 2008), né le ipotesi allo studio di integrazione del bollettino di conto corrente postale e dell'F24, sono in grado di risolvere le difficoltà che i comuni incontreranno nel quantificare la perdita del gettito che dovrà

essere loro rimborsata dallo stato. **I chiarimenti.** Per quanto attiene alle modalità di calcolo, l'Ufficio federalismo fiscale del ministero delle finanze, con la risoluzione n. 1/2008, ha chiarito che per determinare l'ammontare complessivo dell'ulteriore detrazione è necessario, in primo luogo, scomputare la detrazione che il comune ha complessivamente riconosciuto al contribuente e, solo successivamente, dall'importo residuo si sottrae l'ulteriore

«detrazione statale», che va calcolata moltiplicando la somma delle basi imponibili dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale (solo se rientrante in una delle categorie catastali da A/2 a A/7) e delle relative pertinenze (queste ultime nei limiti previsti dai singoli regolamenti comunali) per l'aliquota dell'1,33 per mil-

delle unità immobiliari possedute dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che le stesse non risultino locatate. Il Dpf ha invece ritenuto ininfluenti, con motivazioni non del tutto convincenti, eventuali assimilazioni disposte dai regolamenti comunali (fabbricati concessi in comodato a parenti e al-

zione del modello di certificazione, approvato dal ministero dell'interno il 15 febbraio, e nel quale dovranno essere indicati sia il gettito Ici riscosso per l'anno 2007, relativamente alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale, che la prevista riduzione dell'imposta derivante dalla ulteriore detrazione statale, cal-

colata sulla base delle aliquote e delle detrazioni vigenti al 30 settembre 2007. E qui sta il vero problema, perché buona parte dei comuni italiani, oggi (ma verosimilmente anche il 30 di aprile 2008), non è in possesso né di un dato certo relativo all'ammontare dell'introito Ici 2007, riguardante le sole abitazioni principali, né, tanto meno, dispone di informazio-

ni aggiornate utili a stimare l'entità della riduzione del gettito che sarà generata dal nuovo «sconto» introdotto dalla legge finanziaria 2008. A ben vedere, quello richiesto con la certificazione ai comuni, è un dato previsionale che serve allo stato per conoscere l'entità del rimborso compensativo che sarà erogato per una quota pari al 50% entro il 16 giugno e per il restante 50% entro il 16 dicembre. Poi, gli eventuali conguagli saranno effettuati entro il 31 maggio

Le tappe	
Modello di certificazione per la richiesta da parte dei comuni del rimborso compensativo	Approvato il 15 febbraio (consultabile sul sito www.interno.it)
Trasmissione (per il tramite delle prefetture) del certificato da parte dei comuni	Entro il 30 aprile 2008
Trasferimento del 50% del minor gettito previsto (come indicato nella certificazione)	Entro il 16 giugno 2008
Trasferimento del restante 50% del minor gettito previsto (come indicato nella certificazione)	Entro il 16 dicembre 2008
Effettuazione dei conguagli	Entro il 31 maggio 2009 (sulla base delle modalità indicate in un decreto ministeriale che dovrà essere emanato entro il 30/6/2008)

le. L'amministrazione finanziaria ha poi precisato che il beneficio va riconosciuto anche a quegli immobili assimilati, ex lege, all'abitazione principale. Si tratta delle unità immobiliari possedute dal soggetto non assegnatario della casa coniugale, di quelle appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa e adite ad abitazione principale dei soci assegnatari, degli alloggi assegnati dagli istituti autonomi per case popolari e, da ultimo (rm n. 5/2008),

loggi di proprietà di anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente). Con la richiamata rm n. 1/2008, il ministero ha poi precisato che i contribuenti possono fruire della detrazione statale già in sede di acconto 2008. **I trasferimenti.** I tempestivi chiarimenti ministeriali sulle modalità di calcolo non hanno tuttavia eliminato i problemi che si troveranno ad affrontare i comuni nella compila-

2009, sulla base di modalità stabilite da un decreto del ministro dell'economia e delle finanze che dovrà essere emanato entro il prossimo 30 giugno. Conseguentemente, entro la fine di maggio del prossimo anno, i comuni dovranno conoscere con esattezza l'ammontare dell'ulteriore detrazione fruita dai contribuenti.

Il restyling dei modelli di versamento. Proprio con l'intento di dare ai comuni elementi utili ai fini della quantificazione della riduzione del gettito Ici susseguente al nuovo beneficio, i tecnici ministeriali stanno valutando la possibilità di riscrivere il bollettino di conto corrente postale e di integrare il modello F24

(entrambi liberamente utilizzabili dal contribuente per il pagamento dell'imposta) inserendo un nuovo campo nel quale andrà indicato l'importo dell'ulteriore detrazione statale. La soluzione prospettata, tuttavia, non sarà in grado di risolvere il problema in quanto, da prime stime condotte da alcuni comuni, risulta che più

del trenta per cento dei contribuenti, grazie alla nuova agevolazione, non effettuerà più alcun versamento di Ici, e conseguentemente l'importo dell'ulteriore detrazione fruita non verrà indicato in nessun modello di pagamento.

Maurizio Bonazzi

L'Anutel chiarisce i dubbi sulla legittimità

Accertamenti validi nel 2008

Accertamenti Ici in scadenza nel 2007 validi anche se pervenuti ai contribuenti nel 2008. Nelle ultime settimane stanno emergendo dubbi sulla legittimità degli avvisi di accertamento relativi all'imposta comunale sugli immobili, pervenuti a mezzo posta ai contribuenti nel 2008, il cui termine decadenziale per la notifica era fissata al 31 dicembre 2007. Detti atti sembrerebbero illegittimi per intervenuta decadenza del potere del comune di recuperare le imposte non versate. Ma così non è. Il chiarimento arriva dall'Anutel che ha ricordato come sul punto sia interve-

nuta la Corte costituzionale (con le sentenze del 26 novembre 2002, n. 477 e del 23 gennaio 2004, n. 28) che ha dichiarato la illegittimità costituzionale, per violazione degli articoli 3 e 24 della Costituzione, del combinato disposto dell'art. 149 cod. proc. civ. e dell'art. 4, comma 3, della legge 20 novembre 1982, n. 890, nella parte in cui prevede che la notificazione si perfeziona, per il notificante, alla data di ricezione dell'atto da parte del destinatario anziché a quella, antecedente, di consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario. A seguito dei richiamati interventi, condivisi anche dalla Corte di

Cassazione con la sentenza n. 709 del 19 gennaio 2004, è stato approvato l'art. 37, comma 27, lettera f), del decreto legge 04 luglio 2006, n. 233, convertito dalla legge 04 agosto 2006, n. 248, che dispone: «Qualunque notificazione a mezzo del servizio postale si considera fatta nella data della spedizione; i termini che hanno inizio dalla notificazione decorrono dalla data in cui l'atto è ricevuto». Nell'ordinamento è stato, quindi, introdotto un diverso momento di perfezionamento della notifica, coincidente con la data di spedizione per il notificante e con la data della ricezione per il

destinatario dell'atto. Ai fini della verifica del rispetto del termine decadenziale per la notifica degli avvisi di accertamento, quindi, non rileva il momento in cui l'atto è ricevuto dal contribuente bensì quello di consegna da parte dell'Ente al servizio postale che ne rilascia apposita ricevuta. I termini per gli adempimenti del contribuente derivanti dalla notifica dell'atto (per esempio, per il pagamento dell'avviso di accertamento, per la sua impugnazione innanzi agli organi di giustizia tributaria, per la definizione agevolata dell'atto) decorrono, invece, dal momento in cui l'atto è dallo stesso ricevuto.

L'INTERVENTO

Dirigenti, riforma in panne

Il naufragio del governo Prodi e della XV legislatura porta con sé anche l'affondamento di un progetto di riforma della dirigenza pubblica del ministro Nicolais. Resta ancora insoluto, perciò, il nodo dei rapporti tra politica e burocrazia, uno dei più stretti, aggrovigliati e untati del nostro sistema istituzionale. La questione viene così consegnata alle ambizioni riformatrici della prossima legislatura, alle quali conviene segnalare se non altro i punti chiave già individuati dal progetto Nicolais. L'attribuzione degli incarichi, in primo luogo: il progetto abbozza una procedura di comparazione tra le caratteristiche del posto da ricopri-

re e i connotati professionali dei diversi aspiranti, i cui esiti vengano resi pubblici. Ciò, anche per gli incarichi di direzione generale, al posto della discrezionalità «politica» che oggi regna sovrana. (E, forse, è questa la prima ragione dell'insabbiamento...) La responsabilità, ovvero la rimozione dall'incarico e, per i casi più gravi, dall'impiego. La norma precedente, confusa e praticamente inapplicata, viene riscritta precisando fattispecie e sanzioni collegate. I doveri, non in termini generici ed astratti, ma attraverso codici etici specifici, diversi per ogni amministrazione, perché diverse sono le funzioni. E se la singola amministrazione

non provvede, il codice specifico viene emanato dalla presidenza del consiglio. I poteri, di organizzazione interna dell'ufficio, su strutture, procedure, distribuzioni e impiego delle risorse umane. Inoltre, di utilizzo pieno, o comunque meno vincolato, delle risorse finanziarie a disposizione sui diversi capitoli di Bilancio. Avvicinandosi, così, al modello privatistico anche su questo versante, decisivo per il buon andamento delle amministrazioni. Resta, nel progetto, un buco, rappresentato dalla mancata regolazione dei quadri, categoria che della dirigenza costituisce il primo, naturale serbatoio e senza l'apporto della quale nessuna dirigenza po-

trà mai dirigere nulla. Qui, è pesato il nict dei sindacati del personale, che mal tollerano gerarchie e soprattutto hanno consolidato l'utilizzo delle fasce più alte dell'inquadramento professionale per garantire promozioni di massa all'insieme dei dipendenti. In questa situazione di confusione generale resta chiaro e fermo l'impegno della Cida e della sua Federazione della Funzione pubblica a riproporre questo tema complessivo, le singole questioni e le ipotesi di soluzione alle maggiori forze politiche oggi in campagna elettorale, e poi al nuovo parlamento.

Antonio Zucaro

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 136 del 23 gennaio 2008 - L'affidamento di servizi senza gara è illegittimo se l'impresa non è controllata dalla p.a. L'ente locale non può affidare la gestione di un servizio pubblico a una società senza indire una gara a evidenza pubblica se sulla medesima non esercita alcun potere di direzione e di supervisione tale da eliminare ogni autonomia decisionale da parte dell'impresa affidataria. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 136 del 23 gennaio 2008. La controversia in esame riguardava l'appello proposto da una società a capitale pubblico avverso la sentenza di primo grado che, in accoglimento del ricorso di un'impresa concorrente, aveva annullato la delibera comunale con la quale, ai sensi dell'art. 113, comma 5, del dlgs n. 267/2000, le era stata affidata l'intera gestione dei ri-

fiuti solidi urbani senza l'espletamento di alcuna gara a evidenza pubblica. Secondo il Testo unico gli enti titolari del servizio pubblico possono, senza necessità di indire una gara, affidare il servizio medesimo a propri enti strumentali o ad altre società a condizione che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società affidataria un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che quest'ultima realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o con gli enti pubblici che la controllano. I giudici di prime cure avevano accolto il ricorso dell'impresa concorrente, giudicando insussistente il controllo analogo richiesto dal citato art. 113 T.u. Avverso tale sentenza ricorreva in appello l'impresa affidataria, censurando la motivazione della sentenza. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la questione rigettando l'appello e confermando la sen-

tenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che, non esercitando l'ente pubblico in questione alcun potere sugli organi societari dell'impresa affidataria e avendo quest'ultima un oggetto sociale molto ampio, la delibera comunale impugnata risultava del tutto illegittima, in quanto non sussistevano i requisiti necessari per procedere all'affidamento del servizio pubblico senza l'espletamento di una gara a evidenza pubblica. *Tar Lazio, sezione terza, sentenza n. 958 del 5 febbraio 2008 Ritardo nell'assunzione: nessun risarcimento spetta in sede di giudizio di ottemperanza.* L'azione di risarcimento del danno promossa dal lavoratore per essere stato assunto in ritardo è inammissibile se proposta in sede di giudizio di ottemperanza. A chiarirlo è la sezione terza del Tar Lazio, con sentenza n. 958 del 5 febbraio 2008. Il Tribunale amministrativo ha osservato in via preliminare

che la domanda di risarcimento del danno ingiusto non poteva essere richiesta, per la prima volta, nella sede del giudizio di ottemperanza, essendo necessario un apposito giudizio cognitorio destinato ad accertare i presupposti del diritto al risarcimento richiesto. In merito alla questione dell'inquadramento, che ad avviso della ricorrente avrebbe dovuto essere disposto ex tunc e non ex nunc, i giudici del Tar hanno poi evidenziato come il commissario ad acta si fosse conformato a quanto previsto dal giudizio di ottemperanza, secondo il quale l'amministrazione, previo riesame dell'istanza della ricorrente, avrebbe dovuto provvedere all'instaurazione di un rapporto di lavoro con l'appellante con effetti giuridici ed economici decorrenti dal marzo del 2005.

Gianfranco Di Rago

Per i consiglieri vale comunque il limite di 1/4 dell'indennità del sindaco

I gettoni sono cumulabili

Legittimo incassare più compensi al giorno

**È possibile corrispon-
dere ai consiglieri
comunalì, nell'arco
di una giornata, più getto-
ni di presenza per la par-
tecipazione a diverse sedu-
te degli organi istituziona-
le dell'ente?** Il divieto di
cumulo dei gettoni di pre-
senza per la partecipazione
a più sedute nella stessa
giornata, originariamente
previsto dalla legge n.
816/85, non è più in vigore
in forza del disposto dell'art.
82 del decreto legislativo n.
267/2000. Sulla problemati-
ca in esame il ministero del-
l'interno conferma l'orien-
tamento espresso con la cir-
colare n. 5 del 5 giugno
2000, ove viene indicato
come unico limite alla cor-
responsione dei gettoni di
presenza per la partecipa-
zione a più sedute nella
stessa giornata, che l'am-
montare mensile del com-
penso non superi, alla luce
delle innovazioni apportate
dalla legge finanziaria 2008,
un quarto della indennità
prevista per il sindaco. Al
riguardo, va precisato che il
suddetto ammontare mas-
simo dei gettoni di presenza
va parametrato all'importo
dell'indennità di funzione
del sindaco determinato dal
decreto interministeriale di
cui al comma 8 del citato
art. 82, senza tener conto
dell'indennità in concreto
fissata, in eventuale aumen-
to o riduzione (cfr. in tal
senso, l'art. 12 del dm n.

119 del 2000). Pertanto, nel
caso di sedute di consiglio,
di conferenze di capogruppo
o di commissioni convocate
nella stessa giornata, si po-
trà determinare la cumulabi-
lità dei gettoni di presenza
per i componenti che effet-
tivamente partecipano a cia-
scuno collegio, nel rispetto
dei limiti sopra individuati,
salvo che non si verifichi
una coincidenza temporale
nello svolgimento delle a-
dunanze. **INCOMPATIBI-
LITÀ PER I CONSI-
GLIERI - Sussiste causa
di incompatibilità, ai sensi
dell'art. 63, comma 1, n. 1,
del dlgs n. 267/2000, nei
confronti di un consigliere
comunale eletto presidente
del «consorzio per i servizi
sociali», al quale il comune
partecipa mediante delega
di funzioni alla comunità
montana di riferimento?**
L'art. 63, comma 1, n. 1,
del Tuel prevede due diver-
se ipotesi di incompatibilità
con la carica di consigliere.
L'ipotesi che interessa il ca-
so posto nel quesito riguar-
da la posizione di ammini-
stratore di un ente, istituto o
azienda sottoposti a vigilan-
za in cui vi sia almeno il
20% di partecipazione da
parte del comune. L'ipotesi
non ricorre qualora non vi
sia una partecipazione diret-
ta del comune al consorzio,
e qualora la quota di partec-
ipazione della comunità
montana delegata sia ben al
di sotto del limite prescritto

dalla legge. In tal caso è da
escludere in capo al consi-
gliere comunale- presidente
del consorzio il duplice ruo-
lo di controllore e controlla-
to, che la disposizione del-
l'art. 63, comma 1, n. 1,
sanziona con l'incompatibi-
lità. Tuttavia, non può o-
mettersi di valutare la que-
stione in esame anche alla
luce dell'art. 63 comma 1, n.
2, il quale dispone, tra l'al-
tro, l'incompatibilità del
consigliere comunale che,
come amministratore, «ha
parte» in servizi nell'inter-
esse del comune. La giuri-
sprudenza, al riguardo, af-
ferma che «... avere parte
allude alla contrapposizione
tra "interesse particolare"
del soggetto.. ed interesse
del comune, istituzional-
mente "generale", in rela-
zione alle funzioni attribui-
tegli e quindi allude alla si-
tuazione di potenziale con-
flitto di interessi, in cui si
trova il predetto soggetto,
rispetto all'esercizio impar-
ziale della carica elettiva...»
(Cass. civile, sent. 11959
del 8.8.2003). È, altresì,
precisato che «... in realtà il
conflitto d'interessi non at-
tiene soltanto alla possibilità
che l'amministratore perse-
gua interessi privati, dif-
formi o conformi a quelli
dell'ente locale al cui go-
verno partecipa ma anche al
fatto che egli possa perse-
guire, con la sua attività,
scopi contrastanti o diversi
da quelli dell'istituzione cui

appartiene per la realizza-
zione di fini, di natura an-
che pubblici, di altra istitu-
zione cui partecipi... Esat-
tamente, quindi, l'art.63,
comma 1, n. 2, del dlgs n.
267/2000 ha individuato l'e-
sistenza di un potenziale
conflitto di interessi nella
partecipazione del candida-
to e poi dell'eletto, come
amministratore, alla gestio-
ne di ogni servizio svolto
nell'interesse del comune
che potrebbe non soddisfare
le esigenze dell'ente locale,
il cui concreto intervento
correttivo potrebbe essere in
sostanza condizionato po-
tenzialmente dal duplice
ruolo svolto dalla persona di
consigliere comunale e di
cogestore del servizio stes-
so...» (Cass. civile, sent.
18513 del 4/12/2003). Nel
caso posto nel quesito la
partecipazione della comu-
nità montana al consorzio è
finalizzata esclusivamente
allo svolgimento dei servizi
sociali di competenza del
comune delegante, il quale,
esercita le funzioni di indi-
rizzo e controllo, attraverso
un organismo costituito dai
sindaci o loro delegati che
provvede alla definizione
degli indirizzi programma-
tici e degli obiettivi comuni
da perseguire nonché alla
verifica sull'andamento del-
l'attività svolta sulla base di
consuntivi di attività predi-
sposti dal consorzio mede-
simo. Pertanto, sulla base
delle suesposte considera-

zioni, potrebbe desumersi l'incompatibilità di cui all'art.63, comma 1, n. 2, infatti, il consigliere comunale de quo, come presidente del consiglio di amministrazione, partecipando alla formazione della volontà del consorzio nello svolgimento dei servizi sociali, espliciti nei confronti della comunità montana ma, comunque, nell'interesse del comune, si trova ad avere parte in servizi che producono un'utilitas per l'ente comunale. Appare configurabile, in tal modo, un potenziale conflitto d'interesse in virtù del duplice ruolo svolto dalla medesima persona, di consigliere comunale e cogestore dei medesimi servizi (Cass. civile n. 18513/2003 cit.), in contrasto con il principio di imparzialità dell'amministrazione.

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Calabria

Disegnatore cad. Provincia di Cosenza, un posto. Scadenza: 3/3/2008. Tel. 0984/8141. G.U. n. 9

Geologo. Provincia di Cosenza, un posto. Scadenza: 3/3/2008. Tel. 0984/8141. G.U. n. 9

Ingegnere civile. Provincia di Cosenza, tre posti. Scadenza: 3/3/2008. Tel. 0984/8141. G.U. n. 9

Ingegnere. Comune di Altomonte (Cs), un posto. Scadenza: 25/2/2008. Tel. 0981/948041. G.U. n. 7

Istruttore tecnico. Comune di Melicuccio (Rc), un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 0966/937077. G.U. n. 10

Campania

Istruttore direttivo capo settore dei servizi amministrativi collettivi. Comune di Agerola (Na), un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 081/8740224. G.U. n. 10

Emilia Romagna

Istruttore direttivo dell'area servizi socio culturali. Comune di Pavullo nel Frignano (Mo), un posto. Scadenza: 28/2/2008. Tel. 0536/29919. G.U. n. 8

Liguria

Istruttore amministrativo dell'area tecnica. Comune di Pietra Ligure (Sv), un posto. Scadenza: 25/2/2008. Tel. 019/629311. G.U. n. 7

Lombardia

Assistente sociale dell'area servizi alla persona e alla comunità. Comune di Vimercate (Mi), un posto. Scadenza: 3/3/2008. Tel. 039/6659244. G.U. n. 9

Funzionario tecnico. Comune di Trezzo sull'Adda (Mi), un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 02/90933257. G.U. n. 10

Istruttore amministrativo contabile. Comune di Alagna (Pv), un posto. Scadenza: 3/3/2008. Tel. 0382/818105. G.U. n. 9

Istruttore direttivo amministrativo presso il servizio staff del presidente. Provincia di Sondrio, un posto. Scadenza: 3/3/2008. Tel. 0342/531237. G.U. n. 9

Istruttore direttivo assistente sociale dell'area servizi istituzionali. Comune di Misinto (Mi), un posto. Scadenza: 3/3/2008. Tel. 02/96721010. G.U. n. 9

Istruttore direttivo presso il servizio economico finanziario. Comune di Cassano d'Adda (Mi), un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 0363/366011. G.U. n. 10

Istruttore informatico. Comune di Arluno (Mi), un posto. Scadenza: 3/3/2008. Tel. 02/903992304. Gazzetta Ufficiale n. 9

Istruttore tecnico. Comune di Besana in Brianza (Mi), un posto. Scadenza: 28/2/2008. Tel. 0362/922011. Gazzetta Ufficiale n. 8

Istruttore tecnico. Comune di Pavia, due posti. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 0382/399271. G.U. n. 10

Marche

Istruttore amministrativo dell'area amministrativa. Comune di Monte Roberto (An), un posto. Scadenza: 11/3/2008. Tel. 0731/703972. Gazzetta Ufficiale n. 8

Istruttore direttivo del settore servizi demografici. Comune di Porto Recanati (Mc), un posto. Scadenza: 25/2/2008. Tel. 800/412515. Gazzetta Ufficiale n. 7

Piemonte

Istruttore tecnico presso il settore programmazione del territorio. Comune di Cuneo, un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 0171/444234. G.U. n. 10

Responsabile amministrativo contabile. Comune di Grugliasco (To), un posto. Scadenza: 29/2/2008. Tel. 011/40131. G.U. n. 8

Sardegna

Istruttore direttivo socio-educativo. Comune di Villaputzu (Ca), un posto. Scadenza: 5/3/2008. Tel. 070/997013. G.U. n. 8

Toscana

Esperto amministrativo. Comune di Vaglia (Fi), un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 055/5002402. G.U. n. 10

Istruttore contabile dell'area economico finanziaria. Comune di Bagnone (Ms), un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 0187/427828. Gazzetta Ufficiale n. 10

Istruttore direttivo contabile. Comune di Serravalle Pistoiese (Pt), un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 0573/917206. G.U. n. 10

Istruttore presso i servizi demografici. Comune di Casole d'Elsa (Si), un posto. Scadenza: 28/2/2008. Tel. 0577/949727. G.U. n. 8

Tecnico della comunicazione pubblica. Comune di Collesalveti (Li), un posto. Scadenza: 28/2/2008. Tel. 0586/980201. G.U. n. 8

Veneto

Funzionario dell'area tecnica. Comune di Isola Rizza (Vr), un posto. Scadenza: 6/3/2008. Tel. 045/7135022. G.U. n. 10

Le considerazioni del presidente di Legautonomie in vista delle elezioni politiche di aprile

Le autonomie guardano al futuro

Tra le priorità il federalismo fiscale e la riforma delle utility

In troppe circostanze (infrastrutture, energia, sicurezza sul lavoro e sicurezza in generale, rifiuti) si ha la sensazione che il nostro paese affondi, a causa di una autorità statale debole. Sensazione giusta, da declinare con grande attenzione, altrimenti per fare del bene rischiamo di avvitarci in una spirale di riduzione delle decisioni a un unico soggetto, ricercando un'efficienza che non arriva, anzi si allontana, basta vedere il risultato di 15 anni di «commissario ai rifiuti» in Campania. La forza dello stato non risiede nella sua voce tonante, nella pesantezza della sua burocrazia o nella pervasività dei suoi poteri, bensì nella sua capacità di gestire seriamente le proprie competenze, rafforzare i sistemi di collaborazione con regioni ed enti locali, riaccendere la fiducia e la partecipazione dei cittadini. Non ci sono scorciatoie possibili, prima lo si capisce e meglio è. Questo comporta: - rivedere limitatamente l'art. 117 della Costituzione riportando sotto la competenza dello stato alcune materie fra cui l'energia e le grandi infrastrutture, ma anche attribuendo alle regioni, in via definitiva, la competenza in beni culturali, agricoltura, turismo evitando questo indecoroso andirivieni delle funzioni, prima decentrate e poi riassorbite al centro da una burocrazia inamovibile; - riformare il sistema parlamentare istituendo il senato federale con tre possibili risultati: ridurre i costi, aumentare l'efficacia del parlamento, rafforzare l'idea che l'Italia federale è comunque una e indivisibile; - modificare urgentemente i regolamenti parlamentari per consentire l'integrazione della Commissione bicamerale per gli affari regionali con i rappresentanti delle regioni e delle autonomie; - riformare il sistema delle Conferenze oggi del tutto burocratizzato e incapace di favorire una vera «governance» fra stato, regioni ed enti locali; - riordinare i ministeri conseguentemente alla loro riduzione a 12. Sia questo riordino l'occasione per fare davvero una politica di alleggerimento burocratico, in particolare di quei ministeri che sono rimasti uguali o sono stati surrettiziamente ricostruiti, nonostante la loro abolizione (turismo, agricoltura), anche dopo che parti fondamentali delle loro competenze (istruzione) sono passate alle regioni e alle autonomie. **Autonomia, responsabilità, trasparenza.** In un paese ingessato, rallentato dalla burocrazia e dalla sovrapposizione delle competenze, bisogna puntare alla massima valorizzazione dell'autonomia dei cittadini, delle comunità locali e delle regioni nella

convinzione che senza vera autonomia non ci può essere reale responsabilità e laddove non c'è responsabilità certa non c'è neppure trasparenza. Lo dico pensando anche all'atteggiamento che le associazioni delle autonomie locali hanno avuto in questi due anni di governo di centrosinistra: troppa accondiscendenza quando si mettevano in discussione dei principi fondamentali. Su autonomia, responsabilità e trasparenza non si può transigere. È certo legittimo proporre di tornare indietro, abbandonare il federalismo, e chi lo vuole proporre si assuma le proprie responsabilità, ma quello che non è tollerabile oltre è questa situazione sospesa di un federalismo annunciato e di un centralismo praticato. Questo comporta: - Il nuovo Codice delle autonomie deve mirare a regioni nuove e forti che di contro dismettano ogni velleità gestionale a vantaggio di una capacità di riordino del sistema locale e di un'effettiva capacità programmatica. - L'aggregazione dei comuni per rispondere davvero al principio di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza; valorizzare le province nella loro funzione di ente di area vasta, in particolare per le funzioni ambientali e di coordinamento del governo del territorio; garantire una reale autonomia organizzativa degli enti; eliminare

tutti quei livelli para istituzionali che ora stanno fra le regioni e gli enti locali e fra i comuni e le province (ato, consorzi, agenzie ecc.). - L'attuazione del federalismo fiscale, che punti alla responsabilizzazione delle regioni e delle autonomie non solo sul versante della spesa ma anche di quello delle entrate, che garantisca risorse proprie e compartecipazioni ai tributi statali in misura tale da renderle davvero autonome, che preveda un efficace sistema di perequazione che nel colmare le differenze di partenza fra le diverse regioni e le diverse realtà locali spinga con meccanismi premiali tutti i livelli istituzionali ad atteggiamenti rigorosi e virtuosi. - Modificare il patto di stabilità interno sulla base di una articolazione dello stesso su base triennale e su base regionale, misurando le compatibilità con il quadro nazionale in modo tale che vengano favoriti gli enti che fanno più investimenti e erogano più servizi a parità di indebitamento. - Dire no all'abolizione dell'Ici e sì ad una sua riforma che la renda più equa cogliendo meglio la sua funzione di tassazione dei patrimoni immobiliari. - Dire sì al federalismo differenziato (comma 3 dell'art. 116 della Costituzione) appena dopo l'attuazione del 119. - Riformare il governo dei servizi pubblici locali favorendo la liberalizzazio-

ne e la nascita di soggetti imprenditoriali che per dimensione e qualità siano capaci di compiere un reale progresso nella gestione di questo fondamentale settore in particolare, al Sud il quale paga pesantemente la frammentazione e l'assenza di una cultura gestionale di questi servizi che storicamente è stata interpretata dalle società municipalizzate nel centro nord del paese.

Cittadini sempre. Assistiamo a sempre più frequenti episodi in cui i cittadini sembrano aver perduto la loro coscienza civica, il senso di sentirsi parte di una comunità. Certamente il sistema politico, favorito anche dalle leggi elettorali per i comuni, le province e le regioni, ci ha fino ad oggi consentito di limitare gli effetti negativi di questo fenomeno, contrariamente a ciò che è avvenuto nel rap-

porto con lo stato centrale. Ma saremmo miopi se non vedessimo che il problema c'è anche nel rapporto fra le autonomie locali e le comunità territoriali. Mentre auspichiamo che la lotta alla frammentazione politica agisca anche in sede locale, non possiamo che sottolineare l'urgenza di riportare al centro delle politiche locali il cittadino, i suoi diritti ad essere informato, a partecipare, ad avere la possibilità e gli elementi per valutare, per vivere in modo maturo la sua cittadinanza: - Si può chiedere al cittadino di essere responsabile se lo si mette in condizione di sapere. Questo significa far partecipare, rendicontare, dare piena e larga attuazione alla «Carta di Belluno» recentemente lanciata affinché ciò che sono oggi poche e sporadiche buone pratiche diventino ordinarie politiche

diffuse in tutto il paese. Questo porterà anche trasparenza, rigore, lotta agli sprechi, ai privilegi e ai costi impropri della politica; - si può chiedere al cittadino di contribuire in maniera solidale alla vita della comunità se il denaro pubblico viene rispettato. Se c'è un forte rilancio della riforma della pubblica amministrazione anche in sede locale e soprattutto nelle regioni, semplificazione delle procedure, sportelli unici, accesso ai dati e ai servizi attraverso l'uso delle nuove tecnologie, svecchiamento e qualificazione del personale. **Un grande patto con i comuni del sud per fermare la deriva.** Le differenze aumentano invece che diminuire, vivere, lavorare, studiare, intraprendere al sud è sempre più difficile. Dobbiamo ammettere che l'esperienza delle nuove re-

gioni al sud non sta sortendo gli stessi effetti che nel resto del paese. Bisogna tornare ad appellarsi ai comuni per un grande patto che punti: - alla cultura della sicurezza e del diritto; - al potenziamento del welfare locale a partire dai servizi per l'infanzia; - a politiche che trattengano nel territorio i giovani laureati; - alla creazione di un sistema imprenditoriale di servizi pubblici (gas, acqua, rifiuti, energia); - alla diffusione delle tecnologie; - alla valorizzazione dei beni ambientali e culturali. Un progetto che fondandosi su una grande alleanza con i comuni e fra i comuni non disperda le risorse ingenti che l'Europa metterà a disposizione di quei territori con la programmazione 2007 - 2013.

Oriano Giovanelli

Corte costituzionale favorevole al requisito per l'accesso

Case popolari doc

Riserva per chi ha la residenza stabile

Ok alla riserva della casa popolare a chi ha la residenza stabile sul territorio. Con l'ordinanza n. 32 depositata il 21 febbraio 2008 la Corte costituzionale ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 41-bis, della legge della regione Lombardia 1/2000. Al centro del contendere la norma che subordina la presentazione della domanda per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica al possesso della residenza o in alternativa dello svolgimento dell'attività lavorativa nella regione Lombardia da almeno cinque anni per il periodo immediatamente precedente alla data di presentazione della domanda. Secondo il Tar Lombardia, che ha sollevato la questione, a essere violato è il principio di uguaglianza (articolo 3 della Costituzione): il requisito del quinquennio finisce per essere discriminatorio. Anzi, arriverebbe a escludere dalla casa popolare proprio le fasce più disagiate perché non radicate da lungo tempo sul territorio regionale e alla ricerca di un lavoro. La regione si è costituita in giudizio e ha difeso la legge sulla base del ragionamento della compatibilità di risorse: se le risorse sono limitate sono legittimi i «regimi differenziati» per l'accesso al beneficio della fruizione dell'alloggio. La corte costituzionale ha salvato la legge lombarda sulla base di altre motivazioni. La violazione del

principio di uguaglianza non sussiste, perché la norma regionale ha introdotto, certo, un fattore discriminatorio, ma non irragionevole e ingiustificato per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica. Il requisito della residenza continuativa, ai fini dell'assegnazione della casa popolare, risulta non irragionevole quando si pone in coerenza con le finalità che il legislatore intende perseguire, specialmente se le stesse realizzino un equilibrato bilanciamento tra i valori costituzionali in gioco. In materia di legge regionale va segnalata la sentenza n. 27 che ha bocciato un caso di mala amministrazione, che tocca i cosiddetti portaborse. È stato dichiarato illegittimo l'articolo 1, comma 22, della legge

dell'Abruzzo 16/2006, la quale, occupandosi del responsabile delle segreterie dei gruppi consiliari, ha stabilito la possibilità di conferire l'incarico a personale esterno all'amministrazione anche privo dei requisiti prescritti per il personale interno (in particolare di categoria D). Secondo la Consulta la norma è irragionevole, perché senza giustificazione richiede determinati requisiti ai dipendenti interni all'amministrazione regionale, mentre ne prescinde per altre categorie di possibili interessati. Non è razionale prevedere che se sei dipendente devi possedere stringenti requisiti di accesso, ma se sei esterno se ne può fare a meno.

Antonio Ciccia

Le proposte di Anorc sulle regole tecniche

Atti digitali da semplificare

Da rivedere le regole tecniche per la formazione e conservazione dei documenti informatici. A proporre alcune modifiche sulla bozza messa a punto dalla commissione per la gestione del flusso documentale e dematerializzazione, istituita presso il ministero per le riforme e innovazioni nella p.a., è l'Anorc, l'associazione nazionale per operatori e responsabili della conservazione sostitutiva. Con un documento (disponibile sul sito www.anorc.it) l'associazione ha formulato alcune osservazioni in merito alla formazione e conservazione dei documenti informatici. Si parte dalla propo-

sta di modificare la definizione di «originali analogici non unici» in «i documenti per i quali sia possibile risalire al loro contenuto attraverso altre scritture o documenti di cui sia obbligatoria per legge o per obbligo contrattuale la conservazione, anche se in possesso di terzi». In questo modo, spiega l'Anorc, basterebbe ottenere il consenso dal destinatario di un documento che si impegna contrattualmente-convenzionalmente ad assicurarne la corretta conservazione per determinare la «non unicità» di quel documento. In pratica, si potrebbero mandare in conservazione molti documenti la cui non unicità risulta non

chiaramente definita, quali per esempio i contratti in genere, gli ordini di fornitura di beni e servizi, le dichiarazioni di consenso al trattamento dei dati personali. Inoltre bisognerebbe specificare come la memorizzazione dell'immagine del documento da portare in conservazione digitale non debba necessariamente transitare dalla scansione del documento analogico, nella ipotesi in cui il soggetto abbia già a disposizione la copia informatica del documento stesso (ipotesi, questa, che accade di frequente). È il caso del responsabile della conservazione che abbia già a sua disposizione il formato immagine del do-

cumento da conservare (quale, per esempio, un pdf frutto di una «stampa virtuale» del documento). È, infatti, essenziale che il sistema di conservazione garantisca solo la conformità degli elementi previsti dall'art. 44 del codice dell'amministrazione digitale. Infine andrebbe limitata ai soli casi previsti dal codice dell'amministrazione digitale la presenza del pubblico ufficiale a chiusura del processo di conservazione e sviluppati con molta attenzione i sistemi di accreditamento del ruolo dei responsabili della conservazione.

Chiara Cinti

Stretta della Cassazione sul contenzioso per responsabilità in servizio

Impiegati, spese da pagare

Il rimborso solo a chi è chiamato in giudizio

Se il pubblico impiegato risulta non responsabile per fatti del servizio, ha diritto al rimborso delle spese solo nei processi in cui sia stato chiamato a rispondere. Per le iniziative che assuma in proprio, le spese restano a suo carico. Con la sentenza n. 2 del 3 gennaio 2008, la Prima Sezione civile della Cassazione ha fortemente limitato l'ampiezza della norma speciale di cui all'art.18 della legge n. 135 del 1997. In tale disposizione viene previsto che le spese legali relative ai giudizi per responsabilità civile, penale o amministrativa, promossi nei confronti di dipendenti

di amministrazioni statali per fatti e atti connessi con l'espletamento del servizio o con l'assolvimento di obblighi istituzionali, sono rimborsate dalle amministrazioni di appartenenza. Purché, ovviamente, i processi si concludano con sentenza o provvedimento che escludano la responsabilità. Il legislatore peraltro, per evitare abusi, aveva anche introdotto un massimale delle spese, che infatti devono essere giudicate congrue da un apposito parere dell'Avvocatura dello stato. In questo modo vengono evitati eccessi, come il frequente utilizzo di due difensori, spesso non necessari secon-

do altre sentenze di legittimità. Ma nel caso considerato la Cassazione ha chiarito che la norma è di natura speciale, dunque non potendosi applicare a quei processi che sia stato il dipendente pubblico a promuovere, sia pur per i medesimi fatti di servizio. Nella fattispecie l'impiegata, in servizio presso la Commissione tributaria, era stata coinvolta in un'inchiesta per episodi di falso nella protocollazione di atti inerenti ai ricorsi. Era stata così sospesa dal servizio. Successivamente il giudice penale l'aveva assolta. E tuttavia l'interessata aveva nel frattempo chiesto al Tar, senza successo, di

rimuovere la sospensione dal lavoro. Trattandosi dei medesimi fatti per i quali la condanna penale era stata evitata, la domanda di rimborso si era estesa alle spese legali sostenute nel giudizio amministrativo. Un'ipotesi non prevista dalla norma, che tutela dunque i dipendenti non per le iniziative che assumono in proprio, a tutela della propria innocenza, ma solo per quegli esborsi cui siano costretti se chiamati a rispondere del loro operato e poi risultano non sanzionabili.

Massimo Ferro

CASSAZIONE

Targa usurata? Ok al fermo dell'auto

L'automobilista che circola con la targa usurata e non rifrangente rischia anche il fermo amministrativo del veicolo oltre alla sanzione pecuniaria. Lo ha chiarito la Cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 2214 del 30/1/08. Un cittadino è stato sanzionato dalla polizia stradale per aver circolato con un veicolo munito di targa consumata dal tempo e senza più alcuna caratteristica di rifrangenza luminosa. Contro il conseguente fermo amministrativo del mezzo l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace che ha accolto le doglianze del trasgressore. Ma per la Cassazione, «il fermo amministrativo è previsto, ai sensi dell'art. 100 comma 15 cod. strada, non soltanto nel caso di targhe contraffatte, ma anche quando, come nella specie, le targhe siano prive delle caratteristiche rifrangenti perché usurate». Questa argomentazione, prosegue il collegio, è sostenuta dall'art. 216/1° del codice stradale che richiede espressamente il fermo amministrativo del veicolo in ogni ipotesi di ritiro della targa.

Stefano Manzelli

Prefettura di Milano prende posizione

Le telemulte restano valide

Attualmente non esiste alcuna istruzione ministeriale che metta a repentaglio la validità delle multe scattate agli incroci dai sistemi automatici regolarmente installati. Lo ha chiarito la prefettura di Milano, con un importante comunicato diramato sul proprio sito web. La questione dei photored illegali ha infiammato le cronache di mezza Italia soprattutto dopo la pubblicazione di un parere inoltrato dal ministero dell'interno alla prefettura di Lodi. In questa nota (si veda ItaliaOggi del 06/02/2008), il Dipartimento per gli affari territoriali ha ricostruito il quadro normativo che sorregge l'uso dei sistemi automatici per l'accertamento delle infrazioni semaforiche senza la presenza di un vigile. Dopo la riforma della patente a punti, specifica infatti la nota, «l'attraversamento di un incrocio con la lanterna semaforica rossa rientra fra le ipotesi disciplinate dall'art. 201, commi 1 bis e 1 ter, codice della strada, in deroga al principio generale della contestazione immediata delle violazioni amministrative». In sostanza il controllo remoto del traffico costituisce una deroga sia al principio della contestazione immediata che alla presenza obbligatoria dell'agente di polizia. Ed in effetti l'art. 201/1-ter del codice

stradale ha ammesso anche il controllo delle infrazioni semaforiche tra le ipotesi autorizzate. Ma a questo punto la nota ministeriale perde di linearità specificando che mentre per autovelox e varchi elettronici è previsto un procedimento amministrativo speciale per l'accensione degli impianti, per i sistemi photored la norma non richiede licenze. E questa grave lacuna potrebbe essere colmata subordinando l'accensione e l'uso dei sistemi semaforici ad un decreto del prefetto. In buona sostanza quasi nessuna delle attuali installazioni automatiche per il controllo degli incroci risulterebbe a norma. Questa

conclusione, peraltro tutta da verificare, ha subito messo in difficoltà gli operatori ed i sindaci. E per questo anche la prefettura di Milano ha ritenuto di prendere posizione specificando che «non è stato emesso alcun provvedimento ministeriale di annullamento di telemulte per attraversamento di incroci con semaforo rosso». Inoltre, il «parere del ministero riveste un carattere meramente interlocutorio e riguarda uno specifico profilo comunque non in grado di incidere sulla validità degli accertamenti effettuati».

Stefano Manzelli

AMPLIAMENTI

Negozio con silenzio assenso

I verbali di una conferenza di servizi non sottoscritti dalle parti sono inesistenti e irrilevanti ai fini dell'istruttoria. Di conseguenza l'esercente che ha richiesto l'ampliamento del suo negozio potrà tranquillamente effettuarlo beneficiando del principio del silenzio assenso. Lo ha chiarito il Tar Veneto, sez. III con ordinanza 98 del 30/1/08. Si è concluso in maniera atipica il procedimento avviato da un commerciante e finalizzato ad ottenere l'assenso per ampliare il suo punto vendita. L'iter prevede infatti, per le grandi strutture di vendita, l'indizione della conferenza dei servizi ed è

costata cara ai comuni confinanti la distrazione per non aver sottoscritto il verbale della riunione con la quale veniva assentito soltanto in parte l'ampliamento richiesto. A dirimere la questione è intervenuto il Tar del Veneto, sezione III, che si è occupato della vicenda in due distinti momenti. La prima volta, con ordinanza n. 786 del 7 novembre 2007, il collegio ha respinto l'istanza cautelare richiesta dall'impresa contro il parziale diniego, ritenendo che non poteva conseguire alcun danno, per l'inesistenza degli atti contro il quale aveva presentato ricorso. Insomma il Tar ha fatto proprio un

principio generale del diritto che considera non nulli bensì inesistenti gli atti privi di sottoscrizione. La seconda volta, invece, è stata quando il tribunale lagunare ha esaminato, accogliendola, un'altra istanza della medesima ditta, di gran lunga più complessa ma dalle conseguenze ragguardevoli. Il medesimo Tribunale amministrativo, infatti, con ordinanza n. 98 espressa nella camera di consiglio del 30 gennaio scorso, ha accolto la richiesta di sospensiva presentata contro il provvedimento del comune che intimava all'impresa che si era nel frattempo ingrandita, il ripristino della originaria

superficie di vendita in quanto l'ampliamento non era stato autorizzato e, quindi, illegittimo. Perentorio è stato il Tar Veneto affermando che, se il Tribunale aveva ritenuto, nel ricorso oggetto della precedente ordinanza, che il verbale della conferenza di servizi fosse inesistente, si era formato il silenzio assenso sulla domanda di ampliamento del negozio e che, quindi, «non sussistono i presupposti per inibire l'esercizio dell'attività commerciale e ordinare la chiusura».

Marilisa Bombi

Sentenza della Ctp Torino: omissione non essenziale e provvedimento a natura vincolata

Cartelle anonime valide al 100%

Gli atti senza responsabile non sono neanche annullabili

Non sono nulle né annullabili le cartelle esattoriali prive dell'indicazione del responsabile del procedimento. Così la Commissione tributaria provinciale di Torino si è pronunciata con la sentenza n. 1/2008, depositata lo scorso 12 febbraio. La Ctp torinese ha esaminato la dibattuta questione sotto il profilo del diritto amministrativo, affermando che la mancata indicazione del responsabile del procedimento non costituisce una causa né di nullità né di annullabilità della cartella esattoriale. Infatti, tale mancanza non rappresenta l'omissione di un elemento essenziale della cartella stessa, essendo una violazione di una norma del procedimento di cui all'art. 7, comma 2, lett. a), della legge n. 212/2000. Detta violazione non è nemmeno idonea a provocare l'annullamento della cartella, trattandosi di un provvedimento a natura vincolata, il cui contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere in qualche parte diverso da quello in concreto adottato. Il contribuente eccepiva la nullità della cartella in quanto nella stessa non era rinvenibile l'indicazione del nominativo della persona

responsabile del procedimento. Tale eccezione veniva sollevata alla luce della recente ordinanza n. 377/2007 della Corte costituzionale, oltre che sulla scorta di un recente indirizzo dottrinale e giurisprudenziale, non condiviso tuttavia dalla Ctp di Torino in base al disposto dell'art. 7, c. 2, lett. a) della l. 212/2000 (Statuto contribuenti) e dell'art. 21-septies della l. 7/8/1990, n. 241 (che detta norme in materia di procedimento amministrativo). Innanzitutto, il primo comma dell'art. 21-septies della l. 241/1990 dispone la nullità del provvedimento che manchi degli elementi essenziali (oltre che sia viziato da difetto assoluto di attribuzione, che sia stato adottato in violazione o elusione del giudicato, estranei tutti al nostro caso e, ancora, nei casi espressamente previsti dalla legge). Inoltre, l'art. 7, comma 2, lett. a), della l. 212/2000 indica i dati, fra cui vi è l'indicazione del responsabile del procedimento, che gli atti dell'amministrazione finanziaria o dei concessionari della riscossione devono tassativamente indicare. A quest'ultimo riguardo, tuttavia, va sotto-

lineato come la norma si limiti a richiedere l'indicazione del responsabile solo «tassativamente», ma non a pena di nullità, quindi a indicare l'elenco tassativo (cioè obbligatorio) di dati che l'atto deve contenere, senza aggiungere altro e quindi anche senza sanzionarne l'omissione. Il nocciolo della questione deriva dal coordinamento tra le due norme, vale a dire se il mancato rispetto dell'obbligatorietà dell'elenco di cui all'art. 7 l. 212/2000 porti o meno a integrare un'ipotesi di nullità o di annullabilità dell'atto amministrativo rappresentato dalla cartella. Secondo i giudici torinesi è preliminare, a tal fine, indagare se detta indicazione costituisca o meno un elemento essenziale della cartella. Premesso che gli elementi essenziali di un atto amministrativo sono notoriamente il soggetto, l'oggetto, il contenuto, la forma e la finalità del medesimo, la commissione ha rilevato che il requisito in questione certamente non attiene al contenuto dell'atto, che si sostanzia nella statuizione o enunciazione in cui l'atto consiste (un ordine, un'autorizzazione, una certificazione, un parere e così via), né

alla forma del medesimo, osservata una volta che il provvedimento sia redatto per iscritto. Egualmente non può riferirsi agli altri elementi essenziali dell'atto amministrativo, e cioè il soggetto, l'oggetto o la finalità, per evidenti ragioni. Se si tiene inoltre presente che la norma richiede l'indicazione del responsabile solo «tassativamente», ma non «a pena di nullità», deve escludersi, secondo la Ctp di Torino, che l'indicazione del responsabile costituisca un elemento essenziale dell'atto in questione. Resta però da considerare che l'omessa indicazione del responsabile costituisce, comunque, una violazione di legge che potrebbe comportare, se non la nullità, l'annullabilità dell'atto a norma del primo comma dell'art. 21-octies della l. 241/1990. È tuttavia altrettanto vero che, nel caso di una cartella esattoriale, si verte su di un provvedimento a natura vincolata, il cui contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere, in nessun caso, diverso da quello adottato. Tale è, secondo la Ctp di Torino, la natura del provvedimento in questione.

Luca Dezzani

Il Tar Veneto sui limiti ai trasportatori

L'ultimo miglio resta ai corrieri

Il primo cittadino non può impedire l'accesso al centro storico solo ai trasportatori professionali. E neppure obbligare i corrieri e le poste a impiegare una società terza per tutti i movimenti di merce da effettuare nelle zone a traffico limitato. Lo ha chiarito il Tar Veneto, sez. I, con l'importante sentenza n. 146 del 23 gennaio 2008. Un comune ha organizzato una inedita limitazione del traffico attivando un meccanismo centralizzato di raccolta e distribuzione delle merci nel centro storico. In pratica solo una società a prevalente capitale pubblico è stata abilitata all'effettuazione del movimento merci all'interno

dell'area ztl. Contro questa determinazione alcune società di trasporto hanno proposto ricorso al collegio che ha accolto le numerose censure avanzate. Innanzitutto il comune non può obbligare le parti coinvolte in un contratto di trasporto a una sostituzione contrattuale con interferenza di un terzo per l'esecuzione dell'ultimo miglio della spedizione. Quanto meno, specifica la sentenza, «una simile sostituzione potrebbe, in teoria, giustificarsi soltanto in forza di una norma di legge, e non certo a opera di un ente pubblico territoriale». La disciplina dei contratti di trasporto e di spedizione, prosegue il collegio, è una

materia riservata alla potestà legislativa esclusiva dello stato e neppure la regione potrebbe intervenire per apportarvi modifiche. L'interferenza con i servizi postali, inoltre, è ulteriormente condizionata dalla particolare disciplina della materia che non ammette condizionamenti da parte dei comuni. Il codice stradale, prosegue il Tar, ammette senz'altro l'istituzione di zone a traffico limitato ma all'interno di questo perimetro protetto andrà comunque consentito lo svolgimento dei servizi di recapito postale e di consegna della merce. Per questo il comune potrà richiedere anche l'utilizzo di veicoli a ridotto impatto ambientale

ma non certo escludere totalmente l'accesso dei mezzi. Anche il mancato possesso della qualifica di agente regolamentato da parte della società locale addetta al trasporto nell'ultimo miglio, conclude la sentenza, evidenzia il mancato rispetto da parte dell'organizzazione delle importanti disposizioni normative vigenti. In definitiva la soluzione adottata dal comune deve essere revisionata consentendo l'accesso al centro storico a tutti i trasportatori autorizzati dalla legge.

Stefano Manzelli

Ue, lo scandalo dei finti portaborse

Parenti o prestanome per intascare i fondi: 16mila euro al mese per deputato

BRUXELLES - Soldi pubblici destinati a pagare i propri assistenti intascati grazie a contratti inesistenti o intestati ad un parente, il tutto per migliaia di euro al mese. Per la stampa britannica - notoriamente poco tenera con le istituzioni Ue - si tratta di uno scandalo con la esse maiuscola che potrebbe avere conseguenze penali per molti europarlamentari. Per gli addetti ai lavori, invece, è una semplice indagine di routine. Fatto sta che intorno al rapporto interno su come vengono utilizzati i soldi messi a disposizione dal Parlamento europeo per pagare i collaboratori degli onorevoli c'è un sospetto alone di segretezza. E per i pochi che hanno avuto l'occasione di leggerlo mette a nudo le pecche di un sistema che

avrebbe permesso di "froda- re" le casse Ue. Al momento lo scottante dossier è sotto chiave in uno scantinato di Strasburgo e solo alcuni parlamentari lo hanno potuto consultare. Secondo i loro racconti il testo non fa nomi, non indica la nazionalità o i partiti dei presunti frodatori. In ballo ci sono i 16 mila euro che ogni mese vengono rimborsati dietro ricevuta giustificativa ad ogni membro del Parlamento per pagare i propri assistenti attivi a Bruxelles o nel paese d'origine (in totale sono più di 1500). Una ricca busta paga (della quale spesso gli assistenti non vedono che le briciole) che si somma allo stipendio di Europarlamentare - pari a quello percepito dai parlamentari nazionali del proprio Paese - e al gettone di

presenza per partecipare ai lavori nelle sedi di Bruxelles e Strasburgo. Ebbene, il rapporto passa al setaccio la gestione dei fondi di 167 parlamentari (in totale sono 785): «Sono rimasto a bocca aperta di fronte alle dimensioni degli abusi riscontrati - ha affermato il liberale britannico Chris Davis - a maggior ragione pensando che tutto ciò è stato tenuto segreto». La segretezza, appunto, è l'ingrediente che sta facendo montare una storia che di fatto non stupisce nessuno, visto che da anni ciclicamente torna a galla. Insomma, una scelta presa per non far montare l'anti-politica in salsa europea che rischia di rivelarsi controproducente. A quanto sembra, infatti, alcuni parlamentari ricorrono a una serie di trucchetti per intas-

care una bella fetta dei soldi destinati ai collaboratori (o per mandarli ai propri partiti). Il menù è ricco: assunzione di persone inesistenti, assegnazione del lavoro a familiari o dirottamento dei soldi verso apposite società di servizi intestate allo stesso onorevole. Pratiche gravi che, a quanto si racconta, hanno spinto lo stesso Hans Gert Poettering - il presidente dell'Euroassemblea insediatosi da appena un anno - ad andare fino in fondo riformando una volta per tutte il sistema contrattuale a partire dal 2009. Intanto l'Antifrode Ue ha chiesto il dossier per decidere se aprire una propria indagine.

Alberto D'argenio

La REPUBBLICA — pag.20**CASSAZIONE**

Va licenziato capo che insulta dipendente

ROMA - Scatta il licenziamento per giusta causa nei confronti del capo che «con espressioni rozze ed eccessive» insulta i dipendenti. Lo stabilisce la Cassazione che ha confermato la perdita del posto nei confronti di Michele D., capo reparto del settore macelleria di un supermercato milanese, che mortificava tre lavoratrici sue sottoposte con frasi del tipo «bastarde, figli di p..., toglietevi dai c..., vi faccio licenziare». La Suprema corte sottolinea che si tratta di espressioni «in violazione dei principi di civiltà che non ammettono eccezioni, o attenuazione, neppure nell'ambito delle relazioni professionali», compresi gli ambienti di lavoro «informali». La società datrice di lavoro, la Standa, aveva licenziato il caporeparto ma il Tribunale di Milano aveva ritenuto eccessiva la sanzione e lo aveva reintegrato. La Corte d'Appello di Milano, con sentenza del 2005, aveva convalidato il licenziamento, ribadito ora dalla Cassazione che ha aggiunto che un simile comportamento lede «la dignità e l'amor proprio del personale».

La REPUBBLICA BARI — pag.XI**LE NOVITÀ DEL BILANCIO 2008.** Dieci per cento esente, detrazione di 200 euro per tutti gli altri

Ici, la giunta presenta gli sconti raddoppiate le entrate comunali

Presentato il piano triennale delle opere pubbliche: 800 milioni da spendere

I baresi quest'anno pagheranno meno Ici. Il 10 per cento sarà completamente esente, mentre tutti gli altri invece avranno per la prima casa sino a 200 euro di detrazione in più da aggiungere a quelle già previste dall'amministrazione. È questa la grande novità del bilancio 2008 del Comune di Bari, presentato ieri dall'assessore Cinzia Capano e approvato dalla giunta. «La Finanziaria del governo dà a Bari il doppio dei fondi dello scorso anno - spiega la Capano - Siamo passati da 12 a 24 milioni di entrate. Questo significa che dai portafogli dei baresi prenderemo la metà dei soldi del 2007». Non significa però che tutti pagheranno il 50 per cento in meno: lo sconto sarà proporzionato alla grandezza dell'immobile e alle detrazioni alle quali si ha diritto. «Per disciplinarle - continua l'assessore al Bilancio - abbiamo approvato per la prima volta un testo unico sulle agevolazioni tributarie che stabilisce chi ha diritto e chi no alle detrazioni d'imposta». Si va dai pensionati ai disabili, dalle

famiglie che hanno i minori in affidamento alle ragazze madri. Ci sono le famiglie monoreddito con un lavoro dipendente inferiore ai diecimila euro o gli autonomi occasionali («non volevamo favorire gli evasori»). Confermati anche gli sgravi per le giovani coppie e gli ultratrentenni, mentre per quanto riguarda la tassa dei rifiuti avranno sconti i cittadini di Japigia e quelli di tutti gli altri quartieri in cui sarà lanciata la differenziazione. «Esiste un comma del regolamento - spiega sempre l'assessore Capano - che darà sconti ai commercianti con attività vicine a cantieri pubblici: pagheranno la metà per esempio quelli attorno a piazza Cesare Battisti». La manovra di bilancio è complessivamente di 500 milioni di euro. Così come lo scorso anno ci si aspetta di recuperare cinque milioni dalla lotta all'evasione. La spesa corrente cala di circa 19 milioni rispetto al 2007 (295 milioni contro 309). Il capitolo principale per le uscite (fatte salve le spese per il personale) riguarda il sociale, con 45 milioni a

fronte però dei 52 dello scorso anno. «Rappresenta comunque - dice la Capano - il 17 per cento di tutto il bilancio. È quasi il doppio del 2002, il 30 per cento in più del 2003, gli ultimi anni del governo di centrodestra». Salgono i soldi a disposizione dei vigili urbani (+1 milione), calano ma di poco la cultura, il turismo e lo sport. «Confermiamo insomma - assicura l'assessore - che il Comune di Bari è assolutamente solido da un punto di vista economico». Nella giunta di ieri l'assessore ai Lavori pubblici, Simonetta Lorusso, ha invece presentato il piano triennale delle opere pubbliche. «Continuiamo l'attenzione verso le periferie» ha spiegato ai colleghi. Nel 2008 si prevedono di impegnare circa 170 milioni di euro, che diventeranno più del doppio nel 2009 (364) mentre nel 2010 scenderanno a 267. Quest'anno i principali investimenti riguarderanno le grandi opere (28 milioni) e le ristrutturazioni del patrimonio del comune. «Nel giro di qualche mese - spiega la Lorusso - preve-

diamo di procedere alla gara d'appalto dell'asse nord sud. Subito dopo faremo lo stesso con il parcheggio di scambio di Fesca e la terza mediana Bis». Pronti sei milioni di euro poi per gli alloggi popolari di Santa Rita, per il Villaggio del lavoratore e il protocollo d'intesa per nuove case a Japigia. «Sono poi previsti - continua l'assessore ai Lavori pubblici - gli interventi della Fibronit, del Gasometro, la Cava di Maso e Torre Quetta. Abbiamo pensato a 20 rotatorie, alla pista ciclabile tra corso Mazzini, via Abate Gimma e il Libertà e una serie di iniziative per l'arredo urbano in centro e nelle periferie». Inserire queste opere nel piano del 2008 non significa però che aprire i cantieri. «In molti casi siamo alla progettazione, ma i fondi per la realizzazione già ci sono: lo scorso anno siamo riusciti a impegnare circa il 90 per cento delle somme previste per gli investimenti».

Giuliano Foschini

La REPUBBLICA MILANO – pag.XI

Palazzo Marino dovrà restituire quanto ha incassato fino a questo momento

Disabili, il Tar condanna il Comune

È illegittimo chiedere ai familiari di coprire i costi dell'accoglienza

Giuseppe ha trent'anni e una grave forma di disabilità. Dal 2004 vive in una struttura del Comune: un servizio che non è pagato interamente dall'amministrazione, anzi. Giuseppe versa 530 euro al mese di retta, i suoi genitori, pensionati con un reddito annuo di 36mila euro, ne pagano altri 1.193 al mese, 22mila l'anno. Visite specialistiche - non rare - a parte. Il Comune sostiene meno del 10 per cento delle spese per il ricovero del ragazzo. Un provvedimento, quello di Palazzo Marino, «gravemente contraddittorio, non potendosi altrimenti comprendere quale funzione assistenziale dovrebbe svolgere il Comune rispetto a tali soggetti svantaggiati», dicono chiaramente i giudici del Tar Lombardia. Perché sono leggi nazionali a stabi-

lirlo: ogni riferimento ai familiari come soggetti obbligati ad intervenire nel pagamento delle rette è privo di fondamento. La condanna del Tar per l'amministrazione è arrivata due settimane fa: la sentenza dice che la quota chiesta negli ultimi quattro anni ai genitori di Giuseppe è illegittima, quindi va abolita e il Comune dovrà anche restituire quanto incassato finora. Quella di Giuseppe fa il paio con un'altra sentenza, pronunciata lo stesso giorno dal Tar sempre contro il Comune di Milano e che annulla il provvedimento emesso dal Settore anziani e strutture residenziali nel maggio del 2006 nei confronti di un disabile permanente. In quel caso il Comune aveva deciso di incamerare quasi l'intero ammontare della sua pensione di inabilità e dell'assegno di

invalidità, lasciandogli a disposizione solo 155 euro al mese per qualsiasi altra sua necessità. «Due successi che affermano il diritto delle persone con disabilità di poter pagare il giusto», commenta Giovanni Merlo, segretario della Ledha, la lega di associazioni che tutelano i diritti delle persone con disabilità. Perché il tribunale amministrativo non si è limitato a stabilire l'infondatezza delle richieste del Comune, ma ha anche ribadito che le deliberazioni delle giunte milanesi (da Formentini in poi) sono in netto contrasto con la normativa nazionale, ovvero con il decreto legislativo 109 del '98. Sono provvedimenti «gravemente viziati per contraddittorietà e in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento». Ma non è solo Milano e non sono solo i centri resi-

denziali fuorilegge: «È una vera emergenza, anche per i centri diurni - spiega l'avvocato Francesco Trebeschi, che rappresenta i genitori di Giuseppe - : è un problema di mentalità del sistema lombardo che rende proibitivo l'accesso a servizi indispensabili, penalizzando così due volte le famiglie». A partire da queste due sentenze la Ledha vuole riprendere un confronto con il Comune di Milano e con le altre amministrazioni comunali, tante, che utilizzano gli stessi parametri, «per porre rimedio - spiega Merlo - alla situazione di grave disagio delle persone con disabilità e delle loro famiglie che da troppo tempo non trova risposta».

Oriana Liso

"Case popolari, altri 3.778 alloggi"

E con il cellulare si potranno avere notizie sulle nuove graduatorie

Fino a qualche giorno fa una giovane coppia di lavoratori precari senza casa o una famiglia di immigrati priva di contratto d'affitto non avrebbe avuto diritto ad un alloggio popolare. Da mercoledì, invece, grazie all'approvazione di una delibera comunale sull'emergenza abitativa, sono stati introdotti nuovi criteri per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, punteggi che fotograferanno la reale situazione di necessità delle famiglie e dei singoli individui. In pratica, con la nuova delibera è stata superata la normativa regionale del 2000 e le nuove graduatorie verranno stipulate tenendo conto di tutte le situazioni di disagio, considerando ad esempio il reddito, il numero di persone che compongono la famiglia, l'età, eventuali disabilità o

la presenza di minori a carico. «Il precedente sistema di assegnazione era legittimo ma ingiusto - ha precisato l'assessore capitolino alle Politiche abitative Claudio Minelli - si dava la precedenza solo a chi aveva uno sfratto esecutivo, senza tenere conto di altri disagi e stati di necessità». Entro il 31 maggio, dunque, verrà pubblicato il nuovo bando per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e entro il 2009 il Campidoglio sarà in grado di assegnare 3778 alloggi popolari. «Fino a marzo 2009 - anticipa l'assessore Minelli - ci sarà un periodo di transizione in cui si continuerà ad assegnare gli alloggi a chi aveva ottenuto 10 punti nella vecchia graduatoria». Una volta esauriti tali assegnatari (che attualmente sono quasi tremila), si procederà con le nuove

graduatorie. Inoltre, oggi la giunta regionale approverà l'accordo riguardante il primo blocco di appartamenti che dovranno subire il cambio di destinazione d'uso (circa 500), mentre lunedì la giunta comunale licenzierà il secondo blocco, pari a circa 1500 appartamenti. «Grazie al sistema di monitoraggio periodico sulle occupazioni abusive - precisa l'assessore Minelli - solo nel 2007 sono stati recuperati 208 appartamenti e nei primi due mesi del 2008 abbiamo recuperato 53 alloggi, pari a circa tre case al giorno. Entro fine anno, dunque, saremo in grado di recuperare circa 500 alloggi». E tramite il piano straordinario messo in campo dal Comune, nel 2008 verranno assegnati 1078 alloggi popolari, mentre 2700 verranno assegnati nel 2009. Ma sul tema

dell'emergenza abitativa arrivano importanti novità anche dall'ambito delle nuove tecnologie. Il Campidoglio ha infatti attivato un servizio che, tramite i cellulari, permetterà di avere informazioni sulla posizione in graduatoria o avere notizie sul contributo economico per l'affitto o la situazione della richiesta di sanatoria. Basterà inviare un sms dal cellulare al numero 482701 (al costo di 0,50 centesimi) e scrivendo nel messaggio il testo «Roma Alloggi» e i propri dati anagrafici (nome, cognome e data di nascita) si riceverà un messaggio di risposta con le informazioni richieste. «Si tratta» spiega Nicola Galloro «di una operazione di grande trasparenza».

Laura Mari

CORRIERE DELLA SERA — pag.26

L'idea Una settimana in meno a casa nei mesi caldi, una in più tra Pasqua e i ponti del 25 aprile e del Primo maggio. **Autonomia.** Dovranno essere le Regioni a dare il via libera, poi le scuole stabiliranno il nuovo calendario

Scuola, l'estate (corta) delle vacanze

Il Lazio primo a partire: più giorni a casa in primavera per aiutare il turismo

MILANO — È come se cadesse un ultimo pezzo dell'Italia del dopoguerra, se venisse meno uno dei capisaldi che per oltre 60 anni ha regolato la vita di milioni di famiglie: fine della scuola a giugno, la mamma e i bambini che partono, il rientro a settembre dopo tre mesi di libertà. Ebbene, l'anno prossimo potrebbe non essere più così, almeno in alcune Regioni. Il ministro per i Beni culturali Francesco Rutelli, ospite alla Bit, la Borsa del turismo di Milano, ha rilanciato la proposta: meno vacanze scolastiche in estate, più giorni di riposo a Pasqua, nei ponti del 25 Aprile e del Primo Maggio. Il Lazio è già pronto ad adottare il nuovo calendario. Nuove abitudini, interessi economici, la riorganizzazione del ménage familiare. E un Paese che si sta faticosamente avvicinando agli standard europei. Rutelli

spiega meglio il progetto: «La nostra proposta è un esperimento e prevede una settimana in meno di ferie estive da recuperare durante l'anno». L'obiettivo: favorire l'industria delle vacanze, «destagionalizzare» il turismo. Ottima idea sulla carta, difficile da mettere in pratica. La prima a dirlo è Mariangela Bastico, vicesegretario dell'Istruzione: «La materia è di esclusiva competenza delle Regioni». E in più ci sono alcuni vincoli «insuperabili» che potrebbero, in caso di modifica del calendario, far perdere il sonno a docenti, sindacati e studenti. Primo ostacolo: se le lezioni dovessero slittare in avanti, si sposterebbe troppo in là la data di inizio dell'esame di maturità. «E chi lo dice a uno studente siciliano di fare l'orale a 40 gradi?», è l'obiezione. Altro problema: i nuovi esami di riparazione devono essere

organizzati entro la prima settimana di settembre. Infine, i 200 giorni effettivi di lezione, obbligatori per tutti. Ma ormai la macchina del cambiamento si è mossa. E il dogma tutto italiano dei tre mesi di vacanze estive inizia a vacillare. La prima spallata arriva dai presidi: «Sono favorevole alla liberalizzazione dei calendari — sottolinea Giorgio Rembado, Presidente dell'Associazione nazionale presidi — purché venga lasciata all'autonoma decisione degli istituti. Con il consenso delle famiglie». Frena, invece, la Uil scuola: «Occorre guardarsi — avverte il segretario generale, Massimo Di Menna — da decisioni che possono presentare forti controindicazioni. Bisogna verificare se questa è la risposta giusta per le strutture turistiche». Dello stesso avviso la Cisl: «Per noi sono essenziali — precisa

Francesco Scrima — le ragioni degli studenti e dell'organizzazione del lavoro». Che piaccia o no, la decisione spetta comunque alle Regioni. E ieri, durante l'incontro organizzato a Roma, gli assessori all'Istruzione si sono pronunciati: no di Lombardia e Sicilia, sì del Lazio. Niente unanimità per siglare l'accordo. Silvia Costa, della giunta del Lazio, resta fiduciosa: «La maggioranza ha ritenuto interessante la nuova articolazione del calendario. L'offerta prevedeva anche buoni vacanze per le famiglie meno agiate». Si va avanti. «Insieme ai colleghi di altre Regioni (tra i favorevoli, Marche e Piemonte) — continua Silvia Costa — intendo sperimentare questa opportunità». La rivoluzione della vacanze corte sta per cominciare.

Annachiara Sacchi

CONTRO FAMILISMI E FAVORITISMI

La riscoperta della meritocrazia

Il riscatto del Sud parte da qui

La prospettiva meritocratica non ha mai avuto un grande ascolto nel nostro paese. La cultura del merito si è scontrata, a più riprese, con il vecchio e anacronistico egualitarismo ideologico di stampo marxista, ma ha subito sostanziali ripulse anche in certe aree annidate nel solidarismo di ispirazione cattolica, per non parlare degli atroci sospetti di tendenza al liberalismo, che l'idea ha sempre suscitato, in rapporto alla logica, supposta sociale, di talune tradizioni a matrice corporativa. Ma questi sono, in realtà, solo i «vincoli» culturali maggiori e, per certi versi, più nobili, che un'impostazione tesa a selezionare il talento, a valorizzare i più capaci, a premiare i più meritevoli, ha storicamente incontrato nell'immaginario nazional-popolare. Eppure, queste avversioni, che si rivelano, a uno sguardo attento, veri e propri pregiudizi, hanno fornito i materiali con cui è stato eretto il muro più solido, alto, invalicabile, che la cultura del merito si è trovata di fronte in questi anni: una vera e propria barriera di favoritismo, terribilmente compatta, sorretta da fitti reticoli di privilegi, radicate logiche di clan, network di clientele, consorzierie di ogni genere, sistemi scientificamente strutturati sul più puro familismo. Purtroppo, in Italia, la tendenza a favorire amici,

parenti, clientes, è un tratto veramente distintivo della vita nazionale. Si tratta di un modello di comportamento tragicamente diffuso in tutti i gangli della vita sociale. Con qualche sostanziale differenza: quando la scelta «sbagliata» sul terreno dell'attribuzione di responsabilità avviene nell'ambito di un qualche organismo che «deve» misurarsi col mercato, allora, se si intraprende una decisione sballata, è il comportamento del consumatore, l'atteggiamento del pubblico, la libertà di scelta dell'acquirente, a penalizzare il «prodotto». In altri termini: un professionista che fornisce un servizio scadente, finirà per perdere clienti, vedendo enormemente ridursi il suo business. Allo stesso modo, un'azienda, che non realizza beni di buona qualità, perché avvezza a squalificare la sua organizzazione, mettendo la gente sbagliata nei posti chiave, finirà per realizzare un prodotto scadente, che i consumatori saranno restii ad acquistare. Purtroppo, un'amministrazione, per esempio pubblica, che non sia costretta a confrontarsi con la logica selettiva e dura della «domanda», a fare i conti con la soddisfazione vera dell'utente, potrà continuare a mettere in atto pratiche di premialità, di promozione, di selezione di quadri, di «costruzione» delle carriere, che rispondono unicamente a criteri di

appartenenza a un gruppo di potere, potrà continuare a operare scelte che risultino unicamente funzionali alla fabbricazione e alla tenuta (finché regge) di un consenso «drogato». Nel nostro Sud, nella nostra regione, queste distorsioni si presentano in una forma amplificata, parossistica. Perché, nella nostra realtà, questo avviene in modo così accentratato? La risposta è semplice. Quando, in un territorio sociale, la dimensione produttiva, tradizionale o avanzata che sia, la dimensione economica reale, la dinamica concorrenziale, il mercato, e con esso la comunità del sapere, l'area delle professioni, gli intellettuali, il mondo dell'informazione, la società civile, sono molto deboli e forniti di scarsa autonomia, i pericoli del familismo si accrescono enormemente. Se un giovane, per esempio di origini sociali umili, di condizione disagiata, capisce che studiare è inutile, che lavorare, impegnarsi, non serve a nulla, che applicarsi con dedizione è assolutamente «improduttivo», perché tanto le migliori opportunità non toccano mai ai bravi, a chi fatica seriamente, ma solo a chi ha santi in paradiso, allora, questo giovane finirà per porsi, semplicemente, il problema di trovarsi un santo in paradiso anche lui o troverà il suo referente in qualche rappresentante dell'antistato criminale. In altre

parole, contrastare una cultura meritocratica significa avvantaggiare la cattiva politica e persino favorire l'egemonia ideologica e l'attrattiva sociale della camorra. Perché in tanti dei vertici meridionali si rilevano queste logiche? La ragione è semplice, chi ha un suo valore, chi possiede una sua qualità, una sua identità specifica, in ambito professionale, culturale, scientifico, è in genere anche un individuo che possiede un punto di vista proprio, che ha delle idee; è, solitamente, anche un uomo che rivendica e pratica un'autonomia, che condivide, oppure dissente, in rapporto al giudizio che si fa delle cose. La sua «fedeltà» non è scontata, né acquisita una volta per tutte. Ecco perché abbiamo visto, in questi anni, tante, troppe, persone di modestissimo livello, fare carriere travolgenti. Erano individui puramente funzionali a un disegno di tenuta del consenso, che non voleva, che non poteva, tollerare indipendenza intellettuale, senso critico, dissidenza. Il trionfo del familismo, il rifiuto della meritocrazia, sono fra le cause fondamentali di talune catastrofi ambientali e sociali che vediamo svolgersi sotto i nostri occhi. Quella che, con qualche approssimazione, definiamo società civile, ha ora un compito decisivo da svolgere. Bisogna spingere verso un ricambio radicale di

classi dirigenti in Campania, nell'intero Mezzogiorno, se vogliamo lavorare veramente al riscatto del Sud, altrimenti la decadenza è un destino ineluttabile, per l'intera nazione. Uomini dell'impresa e della scienza, intellettuali, operatori della giustizia, professionisti, soggetti culturali più diversi, devono intessere un nuovo dialogo. Studiosi e imprenditori, giudici e avvocati, medici, ingegneri, docenti, seri lavoratori, di ogni ramo e competenza, individui variamente impegnati nella produzione della cultura e nella cultura della produzione, uomini liberi, cittadini, hanno il compito di prendere in mano il destino delle nostre comunità per avviare una nuova intensa stagione di intelligenza partecipativa e di impegno.

Luigi Caramiello

CORRIERE DEL VENETO – pag.8**ABANO** - Guerra a chi scarica da fuori Comune

Rifiuti, stop ai furbi Bidoni con le chiavi

ABANO – Stop ai furbetti non essendo di Abano, porta del cassonetto. E' guerra aperta tra l'amministrazione da fuori la propria spazzatura. E sanzioni da 500 euro ai di Abano e chi arriva da trasgressori. Un piano disegnato a tavolino dalla giunta fuori comune per gettare la Bronzato per mettere fine a propria immondizia nei cassonetti aponensi. Dalla quella che sta diventando prossima settimana cassonetti un'abitudine. «I cittadini con le chiavi in dotazione degli altri comuni, soprattutto ai soli residenti, telecamere nei punti critici a tutto di Teolo, Selvazzano, documentare l'atto, rangers Montegrotto e Torreglia a fare la guardia e polizia denuncia il vicesindaco municipale a fermare chi, Andrea Cosentino – e che sono di passaggio nel nostro ter-

ritorio si portano i rifiuti in macchina e poi li mollano nei nostri cassonetti. Questo perché noi abbiamo scelto di non utilizzare il sistema “porta a porta”, ma diamo la possibilità di buttare l'immondizia senza doverla tenere in casa per giorni». Un abuso che costa ad Abano, soprattutto dal punto di vista economico. Nel 2007 infatti sono state quasi 400 le tonnellate in più rispetto a

quelle che la popolazione di Abano produrrebbe in base al numero di abitanti. Che in costi si traduce in 80mila euro, «Perché – continua Cosentino – chi ci conferisce i rifiuti lo fa senza separarli, e all'inceneritore questo ce lo fanno pagare con la tariffa massima. Bene ora siamo stufi di pagare anche per gli altri».

Nicola Munaro

VERSO IL VOTO

Promesse al vento

Con i malati gravi talvolta si usano giri di parole e si cerca di indorare la pillola, ma non è proprio il caso di farlo con l'Italia. Per quanto possa risultare sgradevole, occorre quindi dire francamente che, nel corso degli ultimi due trimestri, l'economia italiana è ripiombata nella stagnazione che l'aveva afflitta dall'inizio del nuovo secolo e dalla quale era sfuggita nel 2006 e in parte del 2007. I segnali sono più che evidenti: da quattro mesi la produzione industriale è in caduta sempre più rapida, i consumi sono piatti e anche le esportazioni, nostro essenziale punto di forza, a dicembre hanno segnato una brutta inversione di tendenza. Ci troviamo, certo, in una situazione mondiale molto incerta a seguito della crisi finanziaria americana e il rallentamento riguarda tutte le economie europee. Se gli altri Paesi però si prendono il raffreddore, l'Italia si prende la polmonite: di fronte a una riduzione media della velocità di crescita dei Paesi dell'Unione Europea pari al 20 per cento, la riduzione prevista per l'Italia è del 50 per cento dall'1,4 allo 0,7 per cento. Il Paese ricade così in quella zona grigia dello «zero virgola» in cui la crescita di fatto non esiste mentre il resto d'Europa continua a crescere, sia pure a velocità (lievemente) ridotta. Se poi si passa a considerare la realtà delle imprese, le conferme di questo arretramento non mancano. Certo, l'Italia può vantare bellissime realtà aziendali e i telegiornali ci deliziano tutte le sere con le sfilate del «made in Italy», ma nel suo complesso il Paese proprio non riesce a tenere il passo con la crescita del resto del pianeta: secondo una nota rilevazione del Financial Times, tra le 500 maggiori imprese quotate in Borsa nel mondo per capitalizzazione di mercato ce ne sono solo 8 italiane contro 12 svizzere e altrettante spagnole, 10 olandesi e 9 svedesi, per parlare solo di Paesi relativamente piccoli, mentre inglesi, francesi e tedeschi ne hanno alcune decine. Tre anni fa, nella stessa lista, le imprese italiane erano dodici. Di fronte a questi dati sia macroeconomici sia aziendali, la tentazione prevalente è di negare, o minimizzare, e di offendersi. Quando la Spagna sorpassa l'Italia nel Pil (il prodotto lordo) per abitante si dice che non si vive di solo Pil e che comunque le stime del Pil sono approssimative. Quando il commissario europeo per gli Affari economici e sociali Joaquín Almunia (ahimè, uno spagnolo anche lui!) fa rilevare la posizione di coda dell'Italia nella crescita europea, c'è la tentazione di ribattere che Almunia ce l'ha con l'Italia perché già in passato ha espresso molte riserve sulla

sostenibilità del miglioramento dei conti pubblici. Il periodo pre-elettorale è forse il momento giusto per fare un passo indietro da quest'atteggiamento suscettibile e di guardare in faccia questa spiacevole realtà: una diminuzione così netta nella crescita prevista significa che ci sarà anche una sensibile diminuzione nelle entrate fiscali previste appena 2-3 mesi fa. Occorre a questo punto interrogarsi sulla possibilità di realizzare le spese previste dalla legge finanziaria con entrate inferiori e proprio questo dovrebbe essere uno dei temi maggiormente dibattuti della campagna elettorale. Forse gli elettori italiani apprezzerrebbero chi dicesse loro la verità: non ci sono «tesoretti» da distribuire come bottino elettorale, non esiste il piccolo decreto magico che salva il Paese, non ci sono soluzioni senza costi o con costi che deve pagare qualcun altro e - per usare non troppo a sproposito l'espressione di Winston Churchill - senza fatica, sudore e lacrime questo Paese è destinato a diventare rapidamente irrilevante nell'economia mondiale. Stiamo rapidamente scivolando fuori dal gruppo delle grandi economie del mondo ed è il momento di far qualcosa di serio. In caso contrario, diventeremo in pochissimi lustri una sorta di paese-museo, per di più mal collegato con il resto del mondo

per mancanza di aeroporti e linee aeree adeguate, per i relativamente pochi turisti stranieri (il turismo è un altro settore in cui l'arretramento italiano è maggiormente visibile) che si prenderanno la pena di venirlo a visitare. Alle forze politiche che stanno mettendo a punto i programmi elettorali occorre chiedere di spiegare non tanto, o non solo, quanto i singoli lavoratori italiani potranno trovare in busta paga l'anno prossimo, ma quante buste paga ci potranno essere di qui a quindici-vent'anni. Non si tratta di dare qualche piccolo beneficio ai ricercatori universitari ma di fornire le risorse perché, tra qualche decennio, le università italiane siano ancora presenti nel panorama mondiale della ricerca. Non si tratta di «vendere» agli elettori i piccoli provvedimenti che favoriscono questa regione o quella categoria, ma di fare loro una proposta su come cambiare l'Italia in tempi medi e medio-lunghi. Non bisogna, come purtroppo molti leader politici hanno oggi tentazione di fare, essere miopi e rassicuranti; proprio come con i malati gravi, è bene dire agli italiani le cose come stanno, in modo che possano fare scelte responsabili, senza aspettare che a parlare sia il commissario Almunia.

Mario Deaglio

PROTEZIONE CIVILE NEL CAOS

“Per dare i soldi al Molise Canadair senza benzina”

Allarme di Bertolaso: non potremo far fronte agli incendi

ROMA - Guido Bertolaso non riesce a frenare la sua ira: «Questa volta la misura è colma. Se ci tagliano un terzo dei fondi non sono in grado di poter continuare a fare il mio lavoro e quindi potrei, a questo punto, anche fare altro». Il capo della Protezione civile, in occasione della presentazione del catasto degli incendi della Regione Lazio, denuncia: «Con 50 milioni di euro in meno non potremo mai fare la guerra agli incendi. Questa estate, i Canadair rischiano di restare a terra perché non siamo in grado di pagare il carburante. Se non si rimedia al taglio dei fondi noi non potremo fare la lotta agli incendi boschivi». Ma è scettico: «Il testo è blindato, scade il 29 febbraio e non vedo i tempi tecnici perché possa tornare alla Camera».

Bertolaso si appella al ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa: «Il ministro dovrà prendere dei provvedimenti e restituirci i fondi tagliati. Sono sette anni che ci tagliano i fondi e non ho mai protestato. Adesso basta». Non si era mai visto un Bertolaso così critico. Neppure quando nell'estate del 2006 il ministro per l'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, lo sfidució come supercommissario alla monnezza. Oggi, evidentemente, la misura è colma. Nella sua «requisitoria», il capo della Protezione civile si ribella a quello che definisce un «atto sconsiderato», figlio anche della «campagna elettorale»: «Nel decreto mille proroghe approvato dalla Camera e che adesso passerà al Senato, è stato inserito un emendamento a nostra insaputa

che rappresenta anche un paradosso: in sostanza, per consentire ai cittadini del Molise colpiti dal terremoto di non pagare le tasse si è deciso di far gravare il mancato introito, 48,8 milioni di euro, alla Protezione civile». Lui non lo cita, ma al Dipartimento della Protezione civile «sospettano» che a imporre il benefit esentasse per i molisani, sia stato il ministro per le Infrastrutture, Antonio Di Pietro, molisano. Bertolaso fa il diplomatico: «La mia accusa non vuole assolutamente intaccare il sacrosanto diritto dei molisani a ricevere questo aiuto.... ». Il capo della Protezione civile ricorda di aver scritto «a tutti», per mettere in guardia i suoi interlocutori: «Questa norma è ingiusta anche perché l'indennizzo dei soldi per le Marche e l'Umbria

(colpite dal terremoto) non è stato ancora risolto». Bertolaso avverte: «Tagliarci 50 milioni di euro alla vigilia della campagna estiva significa mettere a terra i Canadair e i nostri elicotteri, oltre ai mezzi della Forestale cui noi forniamo il carburante». Immediata la replica di Di Pietro: «Bertolaso a non dia spazio a una assurda guerra tra poveri, tra i terremotati che vivono nelle baracche e le vittime degli incendi. Mi impegno a dar voce alle preoccupazioni del capo della Protezione civile: servono soldi, più soldi al suo Dipartimento. Ci mancherebbe altro. Dopo il voto ci sarà la manovra di assestamento di bilancio. Mi batterò perché arrivino finanziamenti».

Guido Ruotolo

L'Ue: single e conviventi potranno adottare

«Da maggio gli Stati dovranno adeguarsi». Resta facoltativo per i gay. Insorge il Pdl

ROMA - Single e coppie eterosessuali non sposate avranno il diritto di adottare un bambino e tutti gli Stati europei dovranno modificare le loro leggi nazionali per adattarle a questo principio. E' quanto dice Maud de Boer-Buquicchio, vice segretario generale del Consiglio d'Europa, che a maggio approverà il nuovo testo della Convenzione europea sull'adozione di minori. Buquicchio ha anticipato i contenuti della nuova Convenzione in una intervista con Vita.it, un settimanale no profit. «La norma attualmente in vigore - ha detto il segretario Ue - risale al 1967, dopo quarant'anni bisognava tener conto dei cambiamenti che si sono verificati all'interno della società. Per questo la nuova Convenzione estende la possibilità di adottare anche ai single e alle coppie eterosessuali non sposate». La vice segretario è molto esplicita anche sull'obbligatorietà per gli Stati nazionali di recepire questa indicazione: «Quello dei single è un diritto pieno, gli Stati saranno obbligati a modificare le loro leggi. L'Italia stessa sarà coinvolta da questo processo, visto che la legge che regola le adozioni, la 149 del 2001, consente l'adozione solo ai coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni». La prescrizione dell'Ue in Italia scatena polemiche. Sono insorti tutti i partiti del centrodestra. La Lega, An e Forza Italia sono molto critici. «Sarei curiosa di sapere cosa ne pensa il Partito Democratico della senatrice Binetti e della Bonino. Noi del Pdl siamo decisamente contrari», afferma la vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Isabella Bertolini. Anche i cattolici sono contrari perché si prevede l'apertura alle coppie gay. Su questo, comunque, la Convenzione non sarà prescrittiva: «Ci sarà la possibilità - sottolinea ancora la Buquicchio - da parte delle persone dello stesso sesso di chiedere una adozione. Tuttavia su questa indicazione ci sarà la discrezionalità del singolo Stato. D'altronde, dopo una importante sentenza della Corte europea per i diritti umani della scorsa settimana, sentenza che ha condannato la Francia per aver discriminato una donna per il suo orientamento sessuale, non potevamo non tenerne conto». Le adozioni ai gay avevano già diviso l'Italia, quando nel 2006 la sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione aveva aperto

nuovi spiragli. Chiamata a interpretare la normativa in riferimento al caso di una cittadina rumena, la Corte aveva ritenuto che l'adozione internazionale dovesse incontrare stessi limiti e stesso ambito applicativo di quella nazionale, consentendola anche al single. Ma il disegno di legge presentato poco dopo in Parlamento da alcuni esponenti della Sinistra è rimasto lettera morta. Qual è il quadro nel resto d'Europa? Ci sono alcuni Stati del Nord, Svezia, Olanda e Danimarca, che dall'89 al 2002 hanno introdotto nella loro legislazione non solo il riconoscimento delle coppie gay ma anche il diritto ad adottare.

Anna Maria Sersale

FISCO

Iniquitalia e cartelle mute

La fauna cinese è ricca di animali mostruosi. Ma ce n'è uno, racconta J. L. Borges, che è davvero singolare: lo Hsing - t'ien. È una strana specie di essere che salta qua e là nelle radure brandendo un'ascia e uno scudo. È davvero molto pericoloso perché la sua conformazione fisica lo rende invulnerabile. Si racconta che sia acefalo, privo di testa, che abbia occhi sul petto e la bocca in luogo dell'ombelico. Perdoni il Lettore se mi diverto un po' e permuto la rabbia del comune cittadino con la metafora. È che la posizione assunta da Equitalia - per l'occasione e scherzosamente rinominata "Iniquitalia" - sul punto delle cartelle (...) (...) prive di indicazione del responsabile del procedimento, proprio non va giù e fa pensare all'invincibile mostro cinese. Afferma - l'Ente - che l'atto diminuito di questa parte ricade nel regime di annullabilità del provvedimento amministrativo, stabilito dall'art. 21 octies della legge n. 241/90. Ciò significa, in breve, che

la cartella è "malata"; che il tipo di malattia non è letale; che potrebbe guarire in giudizio laddove fosse dimostrato che il suo contenuto è corretto (prova di resistenza). Questa impostazione non persuade; non piace; preoccupa. Ora, poiché gli studiosi insegnano che nel diritto tributario la distinzione tra "annullabilità" (malattia curabile) e "nullità" (malattia letale) dell'atto è abbastanza confusa (qui, invero, neppure esiste: si preferisce usare altre categorie) e poiché in questa materia, speciale, vi sono disseminate "spie ermeneutiche" che spingerebbero la questione lungo il versante della nullità (piuttosto che su quello dell'annullabilità) ci chiediamo quale sia, esattamente, il ragionamento che ha convinto a intravedere nella cartella, così menomata, una malattia da aspirina (art. 21 octies legge n. 241/90) e non quella "mortale" (art. 21 septies). Il ragionamento - per giunta - è sostenuto in alcuni luoghi con argomenti che sembrano frettolosi, nei quali il re-

sponsabile del procedimento è ridotto a una figura retorica. Sì, è proprio questo il punto: abbiamo inteso che l'iscrizione del vizio in rassegna nel ventre largo dell'annullabilità segue un certo percorso dell'interpretazione, ma perché dimenticare, ignorare, voltare la testa a segnali che muovono il pensiero anzitutto incontro alla nullità? Segnali, per altro, ficcati come un dente nella storia del dovere contributivo e nelle regole d'accertamento. Perché si preferisce toccare la superficie ruvida di un'idea che appare innaturale (l'annullabilità amministrativa) e non quella uniforme dell'armonia, la "nullità relativa" offerta - da tempo - dal diritto tributario? Forse che la ragione di fuoriuscire dalla tradizione della scienza tributaria - eliminando con un gesto che sa di artificiale ogni distanza dal diritto amministrativo - vive altrove? Considerati gli insuccessi processuali raccolti un po' ovunque, vive forse nel desiderio di risolvere d'un colpo - d'imperio - il

problema delle numerosissime cartelle impugnate? Ri-condurre il vizio d'invalidità di cui si è fatto cenno all'invaso giuridico dell'annullabilità amministrativa, sic et simpliciter, sfilando il richiamo dell'ordinamento tributario tradisce l'esperienza del legislatore tributario; rischia di assestare un fendente al sistema concepito per l'impugnazione degli atti d'imposta; precipita sulle patologie degli atti tributari e piega il rapporto Fisco - cittadino ad un "modo ritorto" che allontana dalle ambizioni dello Statuto dei diritti del contribuente. Considerata la norma in corso d'approvazione al Senato - un pasticcio a più strati, certamente viziato d'incostituzionalità - ritengo di rivolgere la medesima critica al legislatore. Concludo. Non ci poteva essere oggetto più adatto per manifestare un pensiero sul comportamento di Equitalia - in questo momento - e del legislatore "sciolto": la nullità.

Vittorio Emanuele Falsitta

LIBERO MERCATO – pag.1**TRIBUTI LOCALI**

Illegale l'Iva sui rifiuti

Tre commissioni tributarie hanno decretato illegittima l'Iva sulla tassa dei rifiuti. In quanto un'imposta su un tributo e non una tassa su un servizio. Tre sentenze hanno quindi dato ragione ai contribuenti che hanno fatto ricorso contro le prassi comunali in nome dello Statuto del Contribuente. (...) (...) Le decisioni locali (Perugia, Treviso e Venezia) sono confermate anche dall'Alta Corte che si è espressa per l'illiceità dell'Iva del 10% sulla Tia e sulla tassa dei rifiuti. La notizia riportata dal quotidiano perugino "Free Press" è correlata anche dalla rigide rimostranze degli amministratori locali. Della sentenza "scomoda" se ne discute anche a livello di Provincia, ma ovviamente nessun politico accenna a voler cedere e quindi rinunciare al 10% di un ingresso fisso. Insomma, all'orizzonte non si profila alcun tipo di rimborso. Almeno a livello di grandi numeri.

Mentre singolarmente la partita si semplifica. A ogni ricorso (avverso le pubbliche amministrazioni in tema di Tarsu) vinto segue, su richiesta specifica un rimborso dell'Iva versata al Comune di residenza. A Foligno e Perugia sono state presentate decine di ricorsi alla commissione tributaria che dopo aver decretato come la Tia non sia una tariffa ma una vera e propria tassa e pertanto l'Iva del 10% non è dovuta ha sentenziato che le notifiche delle cartelle di pagamento devono considerarsi nulle in quanto approximate. Secondo l'opposizione in consiglio provinciale, «il nostro Ente avrebbe l'obbligo di pronunciarsi su questo argomento perché il cittadino umbro è vessato da questa tariffa che la Cassazione ha dichiarato, sotto diversi profili, illegittima. A rispondere in rappresentanza della Giunta è stata nell'ultima seduta Daniela Frulani, Assessore al Bilancio,

che ha spiegato: «Il nostro Ente non può esercitare funzioni di controllo nei confronti dei comuni della provincia. Non rientra nelle nostre competenze». Le sentenze tributarie sottolineano una situazione giurisprudenziale poco chiara e con evidenti lacune a livello ministeriale. Per quanto riguarda la tariffa di igiene ambientale, si sostiene che si configura alla stregua di un corrispettivo e ciò sul presupposto che l'espletamento del servizio avviene secondo regole di diritto comune. Per tale tariffa si sostiene l'assoggettabilità a Iva, sia pure con aliquota agevolata. Sostanzialmente, con il termine tariffa si fa riferimento al prezzo di un servizio fornito da un'impresa pubblica o da un'impresa privata assoggettata a una regolamentazione pubblicistica. Diversamente, la tassa si configura quale prelievo legato all'emanazione di un atto o di un provvedimento amministrativo: rap-

presenta cioè il contributo che ogni cittadino è tenuto a corrispondere a fronte di una spesa sostenuta dall'Ente del quale il soggetto è tenuto ad avvalersi. Le incertezze in ordine alla natura tributaria della Tia riguardano di conseguenza l'applicabilità dell'Iva. Se per alcuni aspetti non sembra potersi propriamente e direttamente far riferimento ad una tassa o a un tributo in senso lato, allo stesso tempo però non sembra che si possa negare un indubbio carattere tributario per questo prelievo coattivo. Al momento si sono pronunciate Cassazione e commissioni tributarie. Bisognerebbe aprire un vero tavolo di discussione che comprenda tutte le province italiane e le competenze ministeriali, tutti pronti ad accettare le conseguenze pecuniarie. Per i contribuenti-cittadini potrebbero profilarsi all'orizzonte belle novità.

IL DENARO — pag.1**OPINIONI****Bassolino non si candida e pensa a Strasburgo**

In una coincidenza sintomatica sia la Corte dei Conti che la Procura della Repubblica hanno scagliato le loro accuse ad Antonio Bassolino ed al suo staff per il periodo in cui è stato Commissario straordinario per i rifiuti. Da quanto pubblicato dalla stampa che riporta le accuse della Procura: "più si prolungava l'emergenza e quindi il Commissariato e più chi lavorava al vertice di esso guadagnava compensi inimmaginabili": si va dal milione e cinquantamila euro percepiti dal sub commissario Vanoli agli 800-900 mila euro percepiti da Giulio Facchi e da Massimo Paolucci, all'epoca molto vicino a Bassolino. Gli interessati hanno replicato sostenendo che le cifre non sono quelle ma molto più basse, ma non hanno smentito l'impianto accusatorio e, cioè, l'interesse a permanere al vertice del Commissariato quanto più a lungo possibile con il prolungarsi dell'emergenza. La Corte dei Conti ha indicato come un esempio di cattiva amministrazione quella svolta dal Commissariato, non solo per lo sperpero del danaro pubblico, ma anche per la deresponsabilizzazione degli enti locali. A ciò si aggiungono le tredici condanne inflitte dalla Corte di Giustizia UE all'Italia per la mancata applicazione della

normativa in tema di rifiuti; a proposito di detta normativa è della scorsa settimana la venuta a Napoli del rappresentante dell'Ue che ha preannunciato ormai prossima la nuova procedura di infrazione sia per le discariche, sia per la mancata realizzazione dei termovalorizzatori. I danni patrimoniali conseguenti ricadranno sull'intera collettività nazionale perché ad essere condannata per le infrazioni sarà l'Italia e non Bassolino e il suo staff dell'epoca; se a ciò si aggiunge che a questo sperpero di danaro non è conseguito alcun risultato utile per la collettività campana, né esce un giudizio desolante sul modo come è stato amministrato il Commissariato per i rifiuti. In sede penale si accusa poi Bassolino ed il sistema commissariale di aver favorito la società Impregilo, facendo sparire dal contratto una clausola prevista dal decreto ministeriale che sanciva l'obbligo a carico della stessa di far distruggere i rifiuti fino a quando il termovalorizzatore non fosse stato completato. Di fronte al montare di tali accuse, che coinvolgono la dirigenza intera del Commissariato, Bassolino non solo non si dimette, ma anzi propone un rilancio della sua esperienza di Governatore, formando una nuova Giunta con una

iniezione di personaggi provenienti dalla società civile. L'operazione trova l'opposizione netta dei socialisti messi fuori dalla Giunta ed i mugugni piuttosto avvertiti sia di Rifondazione che dei Di pietristi, che proprio con il loro leader, pochi giorni or sono, hanno richiesto con fiero cipiglio le dimissioni del Governatore, ma che ora sembrano rabboniti. C'è da chiedersi: perché Bassolino tenta questo rilancio, potendo oggi con la candidatura alle politiche trovare una occasione per uscire dalla scena regionale con una chiara e motivabile giustificazione? La risposta è nel disastroso momento che vivono le popolazioni della Campania per la questione rifiuti, che fanno intravedere per le politiche un insuccesso del Pd che, con Bassolino candidato, avrebbe significato non solo una perdita di voti per il partito, ma la responsabilità dello stesso Bassolino per l'insuccesso. Così facendo, invece, Bassolino si salva dalla diretta responsabilità e rinvia di un anno la sua uscita dal governo regionale; fra un anno, infatti, vi saranno le elezioni europee ed in quella occasione, superato come tutti ci auguriamo l'emergenza rifiuti, sarà possibile proporsi alla candidatura senza i rischi politici che oggi ci sono. C'è da aggiun-

gere che l'immunità parlamentare di cui godono i parlamentari europei è uguale a quella che un tempo godevano i parlamentari italiani, per cui l'eletto a Strasburgo non può essere sottoposto alle iniziative delle Procure nazionali, senza che il Parlamento abbia espresso la sua autorizzazione. In conseguenza, agli effetti della sua vicenda penale, che per il numero di parti in causa previsti (più di 110 tra soggetti privati, enti e società), certamente avrà un lungo svolgimento l'elezione a Strasburgo, nel 2009, potrebbe farla sospendere proprio per il tipo di immunità prevista in quella sede. Da qui il rilancio della Giunta, da qui i nuovi assessori, insomma, "la svolta": peccato che della stessa non sembrano avvertire alcuna utilità i cittadini della Campania e che comunque la nuova Giunta, con l'abbandono di quattro consiglieri dell'Udeur su sette e dei socialisti, subisce una diminuzione dei suoi sostenitori, non solo sul piano numerico, ma anche e soprattutto sul piano politico, perché si va sbriciolando l'alleanza del centro sinistra campano.

Mario Forte

CONTABILITA' LOCALE**Bilanci di genere: la ricetta dei commercialisti**

Obiettivo: valutare l'impatto sociale delle scelte amministrative - Dai professionisti i suggerimenti operativi

I Dottori commercialisti e gli esperti contabili sono in prima linea per la sostanziale adozione del Bilancio di genere nella pubblica amministrazione. Il bilancio di genere, in particolare, considera l'impatto sulle cittadine e sui cittadini delle politiche e delle azioni del Comune, partendo dal presupposto che esse non siano neutre. Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha approvato ieri due documenti con i quali si spiega il significato della formulazione dei bilanci pubblici in ottica di genere e si individuano gli strumenti operativi per avviarlo concretamente negli Enti locali. I documenti, pubblicati sul sito della categoria (www.cndcec.it), contengono dettagliate indicazioni pratiche, rivolte ad amministratori e professionisti, per una raccolta dei dati necessari ad una statistica utile a questo tipo di analisi. "Alcuni Enti locali, in numero in realtà

ancora troppo ridotto — spiega Giorgio Sganga, segretario nazionale dei dottori commercialisti alla categoria — hanno già avviato una sperimentazione circa l'implementazione di questo bilancio, senza attendere l'approvazione da parte del Parlamento di una normativa in tal senso". I documenti approvati ieri, frutto del lavoro svolto dal Gruppo di lavoro congiunto con la Rete nazionale delle Consigliere di. Parità, partito nel 2006, costituiscono un contributo tecnico-operativo rivolto agli enti. "Si tratta di un aiuto — aggiunge Sganga — per quanti, come noi, sono impegnati per la diffusione di questo nuovo strumento di programmazione. Il prossimo impegno — aggiunge — sarà quello di fornire il nostro parere per la predisposizione di una proposta di legge per l'istituzione dei Bilanci di genere nella pubblica amministrazione, nonché la stesura di opportune linee guida da seguire per la loro redazione". "I dottori commerciali-

sti — prosegue Sganga —, la cui attività è già molto forte all'interno della pubblica amministrazione, trovano così un'ulteriore opportunità di interagire all'interno del settore pubblico divenendo, sempre più, interlocutori privilegiati degli enti, promotori di coscienza e crescita sociale e garanti della fede pubblica". Il tema del Bilancio di Genere è stato introdotto dalla risoluzione del Parlamento Europeo Pari Opportunità tra uomini e donne 1.3.30. sul "Gender Budgeting" del 3 luglio 2003 e già presentato nel Parlamento Italiano attraverso una prima proposta di legge datata 5 dicembre 2005 recante "disposizioni per l'istituzione dei bilanci di genere nelle Pa", presentata dalle parlamentari Cima e Santanchè e di seguito è stata rinnovata nel 2006. In questo scenario il Consiglio nazionale dottori commercialisti (in sigla Cndc) ha inteso la necessità di fornire il proprio parere per la predisposizione al meglio di una nuova proposta di legge

"nonché — aggiunge Sganga — partecipare ad incentivare il sostanziale ingresso di tale strumento nell'amministrazione pubblica attraverso la stesura di opportune linee guida da seguire per la redazione del Bilancio di Genere date le proprie competenze in campo economico-giuridico". In attesa di approvazione da parte del Parlamento Italiano di una normativa in tal senso, e vista l'attenzione mostrata da alcuni Enti locali italiani che hanno già avviato una sperimentazione circa l'implementazione di tale Bilancio, il Cndc ha siglato nel settembre 2006 un apposito protocollo d'intesa con valenza biennale con la Rete Nazionale delle Consigliere di parità. Protocollo con il quale si è deciso di dare vita ad un gruppo di studio ad hoc, composto da dottori commercialisti e consigliere di parità, per l'approfondimento della tematica di genere, da cui sono scaturiti i documenti deliberati ieri.

Ruggero Rugliaro

COMUNI**Anci presenta le sue richieste ai candidati premier**

Il 6 Marzo si terrà a Roma il Consiglio Nazionale dell'Anci per discutere ed approvare le principali proposte e richieste prioritarie che i Comuni e le Città metropolitane vogliono sottoporre all'attenzione e valutazione dei candidati premier e di tutte le forze politiche. Si tratta di un lavoro che l'Anci intende portare avanti attraverso un confronto istruttorio con gli altri livelli territoriali per giungere a presentare una posizione condivisa su vari temi. "Prospettiva ed idea comune a tutte le proposte programmatiche che saranno approvate - si legge in una nota - è l'esigenza che si proceda, nella prossima legislatura, ad avviare una stagione di riforme e di innovazione del sistema istituzionale che consentano al Paese di recuperare piena governabilità e stabilità".

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Italia: non è più la patria del diritto

Fortunatamente da molto tempo non si ripete più che l'Italia è la patria del diritto. Purtroppo, invece, si continua ogni tanto a valutare la qualità e l'efficienza delle Assemblies legislative (a livello nazionale e regionale) in base alla quantità delle leggi approvate. Francamente, talvolta, è forte la tentazione di sperare in un blocco dell'attività legislativa, in quanto spesso sono prodotte leggi o inopportune od assai difficile comprensione. Insomma, si verifica proprio il contrario di ciò, che auspicava Montesquieu, cioè che "le leggi siano poche, semplici e chiare, in modo che nessuno, per capirle, abbia bisogno di nessuno". Ecco perché oggi viene la voglia di premiare le Assemblies che producono un minor numero di leggi. Un esempio emblematico di leggi pessime è normalmente costituito dalle cosiddette leggi finanziarie, che annualmente vengono a confermare il degrado istituzionale. Si tratta normalmente di leggi assai lunghe, che in due o tre articoli introducono norme assolutamente prive di qualsiasi coordinamento, relative agli argomenti più diversi e più specifici, raggiungendo, talvolta, livelli di rilevante comicità. Ricordo, ad esempio,

che i commi 254 e 255 dell'art. 1 della legge finanziaria del 1997 – dopo aver previsto un breve termine per la presentazione di un certificato medico da parte dei disabili intellettivi e dei minorati psichici – stabiliscono il medesimo obbligo, entro il termine di un anno dalla nascita, per i "nascituri affetti da minorazione psichica o intellettiva". L'ultima finanziaria (legge 244 del 24 dicembre 2007) ha rispettato la tradizione, costituendo uno spaventoso guazzabuglio di norme, riportate in tre articoli, per un totale di 1193 commi (millecentonovantatre!). Numerose sono le norme che sconcertano come (ad esempio fra le tante) una delle varie modifiche del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 e successive modificazioni. Infatti, dopo il comma 2 dell'art. 101 del detto decreto è inserito il seguente comma 2 bis: "In deroga al comma 2, per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali di cui al regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 luglio 2002, la valutazione dei beni indicati all'art. 85, comma 1, lettere c), d), ed e), che si considerano immobilizzazioni finanziarie ai sen-

si dell'art. 85, comma 3 bis, rileva secondo le disposizioni dell'art. 110, comma 1 bis" (e c'è anche di peggio). Confusione e difficoltà di comprensione riguardano anche le norme sparse in materia di interventi sul territorio. Un'esigenza avvertita in misura crescente riguarda la necessità di alloggi di carattere economico e popolare. Da anni si è sostanzialmente fermata la produzione di edilizia pubblica residenziale, mentre il fabbisogno abitativo è cresciuto, al punto che solo in Campania si è calcolata la necessità di circa quattrecentomila nuove abitazioni. A tal fine, occorrerebbe, anzitutto, che i piani territoriali ed urbanistici indicassero le zone da destinare ai nuovi insediamenti residenziali. Ma il comma 258, dell'art. 1 della finanziaria ha aggiunto che gli strumenti urbanistici – in aggiunta agli standard obbligatori – "devono individuare ambiti la cui trasformazione è subordinata alla cessione gratuita di aree o immobili da destinare a edilizia sociale". Inoltre, il Comune può consentire "un aumento di volumetria premiale nei limiti di incremento massimi della capacità edificatoria prevista" per i detti ambiti. Anche in questo Montesquieu storcerebbe il naso. Sembra, che bi-

sognerebbe procedere con varianti agli strumenti urbanistici, in cui andrebbero individuate zone di ristrutturazione urbanistica o di espansione urbana. Le norme di attuazione relative a tali zone dovrebbero indicare le aree soggette a cessione gratuita in cambio della possibilità di edificare sulle altre aree nell'ambito in questione. A parte i dubbi di legittimità costituzionale di tale norma, è facile immaginare le difficoltà di applicazione della medesima, data la sua genericità. Non si comprende, poi, come la detta disposizione si coordini con la facoltà attribuita ai Comuni di "consentire un aumento della volumetria premiale". Anzitutto, non si sa quale organo del Comune avrebbe questo rilevante potere e non si comprende se tale norma rappresenti una modifica delle leggi urbanistiche in materia di procedimenti per la formazione o la modifica dei piani urbanistici. Fortunatamente, il comma 382 dell'articolo 2 della stessa finanziaria ha istituito un fondo per la gestione di centri per la cura ed il recupero della fauna selvatica.

Guido D'Angelo

POLITICHE SOCIALI**Interventi 2008****Prima infanzia: 218 milioni di euro**

Assicurare le risorse per l'anno 2008 per gli interventi in materia di politiche per la famiglia avviati dagli Enti locali e dalle Regioni sulla base delle intese già sottoscritte nel mese di settembre. E' l'obiettivo dell'intesa sancita dalla Conferenza Unificata riunita nei giorni scorsi tra Governo, Regioni, Comuni, Province e Comunità montane. In particolare, l'articolo 2 dell'intesa riguarda il Piano di intervento straordinario per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Per il 2008 l'ammontare totale delle disponibilità finanziarie per il Piano è pari a 217 milioni di euro. Ai 100 milioni di euro inizialmente previsti ne sono stati aggiunti altri 117 milioni, a valere sul Fondo delle politiche per la Famiglia e sulle risorse stanziare dal DL 159/07 e dalla L. 244/07, come meglio specificato nel testo dell'intesa. In tempi brevi si dovrebbe procedere all'attribuzione delle risorse anche per il 2009. L'Anci ha richiesto che parte di questa quota possa essere utilizzata per finanziare le maggiori spese correnti, come previsto nell'intesa sancita nel mese di settembre 2007. Tale possibilità sarà valutata nel corso del prossimo incontro tecnico. L'intesa, inoltre, sancisce che 10 milioni di euro siano destinati per la prosecuzione della sperimentazione delle sezioni primavera. A tale cifra dovranno aggiungersi le risorse del Ministero della Pubblica Istruzione.

LE AUTONOMIE

Si rischia di perdere l'ultimo treno per l'Europa

La fine anticipata della legislatura, oltre ad avvenire in una fase assai delicata per il sistema Paese, ha creato un ulteriore clima di disagio ed incertezza per il sistema delle Autonomie Locali. Finalmente si era avviato il processo di attuazione del Titolo V della Costituzione. Si stava lentamente definendo un disegno riformatore che, aveva il pregio di suscitare una riflessione su provvedimenti di enorme rilievo per il sistema delle Autonomie. Lo stop è stato deleterio per le innovazioni costituzionali. Nell'interesse del "sistema paese" non è rinviabile l'attuazione del dettato costituzionale per dare vita ad una Repubblica di segno federale e, nel contempo, ad una riforma del sistema politico che favorisca la stabilità di una logica bipolare. L'obiettivo primario è creare sistemi di governo locale efficienti, al servizio delle collettività locali, dei soggetti sociali ed economici che operano sul territorio cui offrire un quadro di responsabilità chiaro, trasparente ed in cui siano ben definiti i compiti e le funzioni di ciascun attore istituzionale sulla base di principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. Come affermato anche dal Capo dello Stato, non è più rinviabile l'attuazione del Titolo V della Costituzione stante il ruolo strategico assegnato alle autonomie locali per le politiche di coesione, sostenibilità, sviluppo socio-economico e per la qualità della vita dei cittadini. Fe-

deralismo amministrativo e Nuovo Codice delle Autonomie, attuazione del federalismo fiscale, revisione del sistema di rappresentanza e della concertazione, riforma dei servizi pubblici locali e Senato federale, sono alcuni dei capisaldi del percorso di riforma e di profonda riorganizzazione degli assetti istituzionali, organizzativi e finanziari del sistema delle Autonomie. L'obiettivo è quello di creare sistemi di governo locale efficienti al servizio delle collettività locali, dei soggetti sociali ed economici che operano sul territorio e di offrire loro un quadro di responsabilità chiaro, trasparente ed in cui siano ben definiti i compiti e le funzioni di ciascun attore istituzionale sulla base dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. In un Paese ingessato, rallentato dalla burocrazia e dalla sovrapposizione delle competenze, bisogna puntare alla massima valorizzazione dei cittadini, delle comunità locali e delle Regioni nella convinzione che senza vera autonomia non ci può essere reale responsabilità. E se non c'è responsabilità certa non c'è neppure trasparenza. La battaglia non è stata portata fino in fondo dalle Associazioni. Un punto critico, infatti, è l'atteggiamento che le Associazioni delle Autonomie locali hanno avuto in questi due anni di governo di centrosinistra: troppa accondiscendenza quando si mettevano in discussione dei principi fondamentali. Su autonomia, responsabi-

lità e trasparenza non si può transigere. Si mettono in discussione valori, contenuti, soggettività, politica e ruolo delle Associazioni. C'è molta nebbia al riguardo. E' certo legittimo proporre di tornare indietro, abbandonare il federalismo, e chi lo vuole proporre si assuma le proprie responsabilità, ma quello che non è tollerabile oltre è questa situazione sospesa di un federalismo annunciato e di un centralismo praticato. Questo comporta che il governo che verrà, a prescindere dallo schieramento vincente, ed il Parlamento dovranno affrontare e dare risposte positive ad alcuni seri problemi. In primo luogo, il nuovo Codice delle Autonomie, adeguando il Testo Unico attuale alle previsioni del Titolo V della Costituzione. Esso deve mirare a Regioni nuove e forti che di contro dismettano ogni velleità gestionale a vantaggio di una capacità di riordino del sistema locale e di una effettiva capacità programmatica. L'esperienza negativa e complessiva delle Regioni meridionali in particolare, sollecita di andare in questa direzione. Nel contempo, l'aggregazione dei Comuni per rispondere davvero al principio di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza; valorizzare le Province nella loro funzione di Ente di area vasta, in particolare per le funzioni ambientali e di coordinamento del governo del territorio; garantire una reale autonomia organizzativa degli Enti; eliminare tutti quei livelli para istituzionali che ora

stanno fra le Regioni e gli Enti Locali e fra i Comuni e le Province (Ato, Consorzi, Agenzie, ecc.) Anche questo è un punto penalizzante per il Mezzogiorno e per la Campania in particolare. Se si fa attenzione allo scenario fiscalità - risorse - servizi, il compito è allora più impegnativo. Urge la legge attuativa dell'art. 119 della Costituzione, federalismo fiscale, che punti alla responsabilizzazione delle Regioni e delle Autonomie non solo sul versante della spesa ma anche di quello delle entrate, che garantisca a Regioni e Autonomie risorse proprie e compartecipazioni ai tributi statali in misura tale da renderle davvero autonome. Un meccanismo che preveda un efficace sistema di perequazione che nel colmare le differenze di partenza fra le diverse Regioni e le diverse realtà locali spinga con meccanismi premiali tutti i livelli istituzionali ad atteggiamenti rigorosi e virtuosi in tema di risorse finanziarie. Altro nodo non rinviabile è modificare il patto di stabilità interno sulla base di una articolazione dello stesso su base triennale e su base regionale, misurando le compatibilità con il quadro nazionale in modo tale che vengano favoriti gli Enti che fanno più investimenti ed erogano più servizi a parità di indebitamento. L'ICI è stato un iceberg sul quale si è schiantata l'autonomia della rappresentatività degli Enti Locali. Il punto vero è dire No alla abolizione dell'ICI e Sì ad una sua riforma che la renda più e-

qua, cogliendo meglio la sua funzione di tassazione dei patrimoni immobiliari. Come anche dire Sì al federalismo differenziato appena dopo l'attuazione del 119. Questioni di assoluta urgenza concerno i servizi ai cittadini. L'obiettivo è riformare il governo dei servizi pubblici locali favorendo la liberalizzazione e la nascita di soggetti imprenditoriali che per dimensione e qualità siano capaci di compiere un reale progresso nella gestione di questo settore in particolare, al Sud il quale paga pesantemente la frammentazione e l'assenza di una cultura gestionale di questi servizi che storicamente è stata interpretata dalle società municipalizzate nel Centro Nord del Paese. Anche questo nodo costituisce un pun-

to di arretramento e di arretratezza per il Mezzogiorno ed in particolare per la Campania. L'ultimo rapporto Eurostat parla con la chiara durezza delle cifre. Il dato Pil pro capite è la misura di un gap che aumenta vertiginosamente tra il Sud, il Nord ed il Centro. In questa speciale classifica, la Lombardia a 136,5 seguita dalla Provincia di Bolzano con 135,6. La Campania è all'ultimo posto con 66,9 perdendo 6 punti negli ultimi cinque anni, preceduta dalla Puglia con 68,9. Se la media delle aree arretrate è 75, la Campania è anche dietro le Regioni ultime anivate, Macedonia, Tessaglia, Estremadura. Malgrado il fiume di risorse europee del POR 2000/2006, la Campania precipita rispetto ad un Sud che declina. Solo la

provincia di Salerno tiene il passo e registra dati positivi per il PIL, sviluppo e occupazione. Da qui, l'esigenza di un paese, di un Governo e di un Parlamento che debbano costruire un grande patto con i Comuni del Sud per fermare la deriva. Se le differenze aumentano invece che diminuire, vivere, lavorare, studiare, intraprendere al Sud è sempre più diverso che farlo al Centro Nord. Si conferma, purtroppo, che la esperienza delle nuove Regioni al Sud non produce gli stessi effetti che nel resto del Paese. Bisogna tornare ad appellarsi a Province e Comuni per un grande patto che punti su obiettivi – precondizioni dello sviluppo; - alla cultura della sicurezza e del diritto; - al potenziamento del welfare locale a partire dai ser-

vizi per l'infanzia; - a politiche che trattengano nel territorio giovani laureati; - alla creazione di un sistema imprenditoriale di servizi pubblici (gas, acqua, rifiuti, energia) sul modello del Centro Nord; - alla diffusione delle tecnologie; - alla valorizzazione di beni ambientali e culturali e dei sistemi territoriali con priorità specifiche come le filiere turistiche ed agroalimentari. Un progetto che fondandosi su una grande alleanza tra le Province con i Comuni e fra i Comuni, non disperda le risorse ingenti che l'Europa metterà a disposizione di quei territori 2007/2013. Perdere quest'ultimo treno è condannare il Sud all'esilio in Europa.

Nando Morra

COMUNE DI BENEVENTO

Piano triennale opere pubbliche: via libera dalla commissione

Il documento di programmazione è uno degli atti allegati al bilancio di previsione per il 2008

La commissione Lavori pubblici del Comune di Benevento, presieduta da Giuseppe Molinaro (Udeur), dà il via libera al Piano triennale per le opere pubbliche 2008/2010. Il documento di programmazione è uno degli atti allegati al bilancio di previsione per il 2008 che passerà a breve al vaglio del Consiglio comunale. Come se non bastasse, Fausto Pepe, primo cittadino sannita, annuncia la volontà di portare a compimento il Piano regolatore cittadino, fermo da venticinque anni. Comincia l'attività del Comune di Benevento sul Piano regolatore cittadino, da venticinque anni in attesa di essere portato a compimento. Ad annunciarlo è il sindaco Fausto Pepe, che spiega anche le questioni alla base delle

scelte scaturite negli ultimi giorni. Tra queste, il passaggio di consegne alla guida dell'assessorato all'Urbanistica. Angelo Miceli, consigliere comunale eletto nelle liste dei Ds, prende il posto di Aldo Damiano (Udeur) che, a sua volta, passa ai Lavori pubblici. "Miceli è un giovane brillante - spiega Pepe - di sicuro il suo impegno sarà strategico per la risoluzione di una questione ancora sospesa, quale quella del Piano regolatore cittadino". Per quanto riguarda l'Amts, Azienda mobilità trasporti Sannio, il mutato volto della società per azioni, di proprietà dell'ente comunale, risponde a una serie di esigenze. L'Amts, infatti, si candida a diventare la linea di trasporto della provincia di Benevento e molti sono i nodi, specie relativi al personale, da affrontare prima dell'amplia-

mento del raggio d'azione. "In tal senso - specifica il sindaco - si è ritenuto opportuno nominare alla presidenza Claudio Mosè Principe. L'ex assessore ha una vasta esperienza in materia di questioni sindacali: ci aiuterà a risolvere i contrasti sorti all'interno dell'azienda". Risponde alla stessa logica anche la nomina di Antonio Formichella, all'interno del Consiglio di amministrazione della municipalizzata. "Formichella - prosegue Pepe - è uno stimato avvocato: grazie alla sua professionalità ci ha aiutato a risolvere una vertenza con il personale dell'Amts, la sua esperienza sarà di grande aiuto". L'altro esponente del Cda è Giovanni Cuomo, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Benevento. "A lui - dice il primo cittadino - spetta un ruolo nel-

la risoluzione dei problemi di natura contabile". Secondo Pepe Benevento non può più aspettare. "Al nostro Comune - dichiara - è stato assegnato il ruolo di capofila tra quelli con più di cinquantamila abitanti in Campania. La subdelega ci assegna fondi di ammontare pari a quarantadue milioni di euro, che devono essere spesi correttamente. La candidatura Unesco, ben presto può diventare riconoscimento e c'è il risanamento del bacino idrico del fiume Calore da portare avanti". "Molti sono gli appuntamenti cruciali - conclude Pepe - che ci attendono già a partire dai prossimi giorni. Non possiamo farci trovare impreparati".

Cecilia Del Gaudio

BENEVENTO — Questione rifiuti

Piano per la gestione integrale: il Consiglio provinciale dice sì

Il Consiglio provinciale di Benevento, presieduto da Donato Agostinelli, approva la rimodulazione del Piano provinciale sperimentale ad alta sostenibilità ambientale per la gestione integrale dei rifiuti urbani "Il Sannio si differenzia" per far fronte all'emergenza rifiuti. Il documento è stato approvato con quindici sì e un astenuto. Il nuovo Piano, come spiega il presidente della Provincia, Carmine Nardone, nasce nel contesto della sempre prospettata, ma mai realizzata "provincializzazione" del ciclo rifiuti. La Provincia, prosegue Nardone, non ha poteri in materia di rifiuti, ma la sua azione nasce esclusivamente dal fatto che essa intende tutelare il territorio. In questa fase storica, ancora una volta, dice Nardone, si delinea il passaggio dai poteri

straordinari a quelli ordinari: la legge regionale, dunque, dovrà esser modificata per renderla armonica con la legislazione nazionale. "Così la Giunta provinciale intende proporre - spiega Nardone - un ruolo attivo della Provincia per la nuova gestione dei rifiuti. Si parte con un Comitato tecnico per un protocollo innovativo per la riconversione strutturale degli attuali Cdr verso una funzione maggiormente ecocompatibile. Il nuovo Piano provinciale - prosegue - si muove in un contesto di processo democratico per arrivare alla sua ratifica: secondo le procedure previste dalle normative europee; saranno ascoltati idee e suggerimenti; dopodiché si sottoporrà il nuovo Piano all'assemblea dei sindaci e in fine al Consiglio provinciale. Vi sono scadenze pre-

cise - ricorda Nardone: entro il 10 maggio deve essere operativo il Piano provinciale, perché sono previsti il commissariamento sia per i Comuni inadempienti sulla raccolta differenziata sia per le Province. Inoltre, qualora non si provincializza il ciclo si tornerà a essere esposti all'invasione di rifiuti su scala regionale e la Provincia di Benevento - dice - ha attinto al proprio bilancio per tutte quelle situazioni create a seguito degli interventi del commissariato, come per l'acquedotto di Fragneto o altre emergenze ambientali come quella di San Bartolomeo in Galdo. Nella riproposizione del documento "Il Sannio si differenzia", dunque, si vuole rispondere a questa domanda: dopo che si è attivata anche la più efficiente raccolta differenziata, cosa si

può fare per i residui non trattabili? La scelta della Provincia non è sull'inceneritore - precisa Nardone. Anzi la Provincia di Benevento dice che il Piano attualmente vigente su scala regionale degli inceneritori di Acerra e Santa Maria La Fossa è obsoleto perché questi impianti lavorano a 1.900 gradi centigradi, dunque in condizioni inaccettabili per l'ambiente. L'alternativa è quella di giungere allo stesso risultato distruttivo del rifiuto ma con meno inquinamenti e meno rischi. Pertanto - spiega Nardone - dobbiamo poter avviare almeno la sperimentazione di questi impianti con un vincolo: non più di cento tonnellate di rifiuto trattato al giorno".

C. D. G.

COMUNE DI CASERTA

Polizia municipale, bilancio del 2007: quarantamila le multe

Quarantamila multe nel 2007. Questo il dato saliente relativo all'attività svolta l'anno scorso dalla Polizia municipale di Caserta ed emerso al termine della conferenza stampa presso il Comando, alla presenza del sindaco Nicodemo Petteruti, dell'assessore alla Mobilità Antonio Ciontoli e del comandante Luigi D'Urso. "Siamo nella media nazionale - dice Ciontoli, commentando i dati - e da quando sono titolare di questa delega ho sancito con i vigili urbani anche il principio del giusto rispetto tra prevenzione e repressione. Dai dati raccolti risulta che le zone più multate sono quelle del centro storico. Vero è che quando c'è violazione o infrazione la polizia municipale non può non ricorrere alla sanzione". L'assessore, quindi, snocciola i dati: l'infrazione più ricorrente è stata quella di sosta vietata con un numero complessivo di verbali di 24.472. Sono state invece 10.150 le infrazioni rilevate

dal photored. Pochi, invece, i verbali elevati per guida senza patente, solo 38, e quelli per superamento del limite di velocità, 70. Un'attenzione particolare merita il numero di verbali per guida senza casco: sono 681, certo non pochi, ma probabilmente in numero inferiore rispetto a quello che si percepisce guardando i centauri scorazzare per le strade della città. Secondo Petteruti: "Stiamo cercando di creare condizioni di sicurezza nella nostra città. E'

questo un impegno importante che l'amministrazione comunale sta attuando attraverso l'acquisizione di nuove tecnologie e progetti in grado di diffondere la cultura della legalità". E D'Urso aggiunge: "Preservare la sicurezza, migliorare la vivibilità dei cittadini, confrontarsi costantemente con le priorità dell'utenza, rappresentano i punti guida del lavoro di ciascun vigile".

M. B. C.

SALERNO — Questione rifiuti

Termovalorizzatore, via al bando De Luca: Avanti con convinzione

Due anni per vedere la luce: prende corpo il termovalorizzatore di Salerno. Il sindaco De Luca ha dato il via ieri alle procedure di gara per la realizzazione dell'impianto di termodistruzione dei rifiuti, uno dei tre previsti dal piano per il superamento dell'emergenza rifiuti. Nei prossimi giorni il bando sarà sulla Gazzetta ufficiale. De Luca punta ad una struttura moderna ed architettonicamente "attrattiva": a metà marzo De Luca incontrerà a Los Angeles il progettista Frank Ghary. "Procederemo con rapidità attuando il metodo Salerno". Non usa mezzi termini, come suo solito, il primo cittadino di Salerno Vincenzo De Luca. Il sindaco, nella

sua qualità di commissario delegato del Governo, ha messo la propria firma sulle procedure di gara per la realizzazione del termovalorizzatore. Nel giro di due anni, insomma, il capoluogo avrà un impianto moderno per la distruzione dei rifiuti solidi e per trasformarli in energia. Ieri mattina il via alle procedure di gara per la realizzazione dell'impianto. Il bando sarà pubblicato nei prossimi giorni sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. "Vogliamo agire velocemente", precisa De Luca, "per dotare il nostro territorio di un impianto indispensabile per completare il ciclo integrato di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. L'obiettivo è di ottenere in tempi brevissimi l'aggiudicazione della gara

per aprire nei prossimi mesi il cantiere". Nel bando che verrà pubblicato in Gazzetta il sindaco De Luca ha fissato alcuni criteri essenziali per ottenere, in particolare, la piena affidabilità operativa e finanziaria del soggetto aggiudicatario. Chi si aggiudicherà l'appalto dovrà inoltre costruire, un impianto che, forte di un sistema di viabilità autonoma e dedicata per impedire congestioni nella rete del trasporto locale, dia ampia sicurezza gestionale ed avanzata efficienza tecnologica, alta compatibilità ambientale e straordinaria qualità architettonica. In parole povere il termovalorizzatore dovrà addirittura diventare 'turisticamente' attrattivo come avviene ad esempio a Vienna. Proprio in quest'ottica

De Luca incontrerà a Los Angeles il prossimo 12 marzo il noto progettista Frank Ghary, autore, tra gli altri, del progetto del museo Guggenheim di Bilbao. L'ennesima scelta di qualità, dopo quella di Zaha Hadid, scelta per la nuova stazione marittima, e David Chipperfield, il noto architetto inglese chiamato a "disegnare" la cittadella giudiziaria del capoluogo. "Salerno", sottolinea De Luca, "vuole continuare ad essere l'esempio di un sud e di una Campania del fare, che opera ed offre concrete risposte alle esigenze dei cittadini e delle imprese".

Gigi Caliuolo

Nessuna sorpresa sulla relazione della Commissione parlamentare antimafia che parla del potere della 'ndrangheta e delle infiltrazioni negli enti pubblici

Un territorio ammorbato dalle cosche

Confindustria: non bisogna avere rapporti. Mons. Fiorillo: necessario reagire. Ruello: attenti ai politici

VIBO VALENTIA - La relazione della Commissione parlamentare si abbatte sulla realtà vibonese come una vera e propria valanga che rischia di travolgere tutti e tutti. Una fotografia inquietante, un rapporto che mette a nudo la drammaticità sociale in cui questo territorio è sprofondato; con la presenza asfissiante delle cosche da una parte, il mondo imprenditoriale acquiescente, le infiltrazioni dei clan negli enti pubblici per determinare e condizionare appalti importanti dall'altra. E allora cosa fare? Come uscirne? Ma, soprattutto, come viene recepita l'analisi della Commissione parlamentare antimafia presieduta da Francesco Forgione che mette il dito nella piaga? Domenico Arena, è presidente della sezione provinciale di Confindustria. Opera nel settore metalmeccanico. Alle sue dipendenze 200 operai e tre stabilimenti; il tutto in una realtà dove la presenza della 'ndrangheta è piuttosto forte nonostante i duri colpi inferti ai Mancuso di Limbadi, ai La Rosa di Tropea, ai Fiarè di San Gregorio d'Ippona e ai Lo Bianco di Vibo. «Anche le mie imprese, in passato – dice il presidente di Confindustria – sono

finite sotto il tiro della criminalità, ci sono stati attentati e incendi. Ma ho capito il gioco e non sono scivolato nella trappola: non mi sono rivolto a nessuno; non ho chiesto alcuna protezione. Ho continuato ad andare avanti. Dopo alcuni mesi mi hanno chiamato i carabinieri per informarmi che erano stati arrestati per altre vicende coloro i quali avevano attentato alla mia azienda. Ma ho potuto constatare che nessuno per quella vicenda è stato condannato...». E soffermandosi sui rapporti tra organizzazioni mafiose e imprenditoria, Arena aggiunge: «Non ci sono dubbi che in linea di massima le accondiscendenze tra imprenditori e organizzazioni malavitose possano pure esistere. Non è il nostro caso però. Comunque per quanto mi riguarda condivido la decisione di Confindustria Sicilia di espellere i soci che non denunciano. Noi ci siamo schierati per la Costituzione di parte civile nei processi di mafia». Il presidente di Confindustria poi si sofferma sulle cose da fare per contrastare il fenomeno mafioso: «In questa provincia le forze di polizia e la magistratura hanno fatto abbastanza, ma credo che si po-

trebbe incidere maggiormente se le sanzioni fossero più adeguate». Giudica «preoccupante» la relazione dell'Antimafia il presidente provinciale di Libera, mons. Giuseppe Fiorillo: «Se la situazione è quella che ci descrive la Commissione allora significa che qui viviamo sotto una "dittatura", quella del malaffare e della criminalità. Se ogni persona onesta di fronte a questo quadro – aggiunge mons. Fiorillo – si interroga allora non può che chiedersi: in che mondo viviamo? E poi, che cosa ha fatto lo Stato per arginare un fenomeno di questa portata? Se la realtà è quella che descrive la Commissione parlamentare antimafia, allora non ci resta altro che dire ai nostri giovani: scappate via». Il presidente di Libera, poi, esorta a reagire. «Come? Cominciamo a contarci, usciamo allo scoperto». E il primo appuntamento da non perdere per mons. Fiorillo è rappresentato dalle prossime elezioni: «Si cominci a votare gente che ha la volontà di ribellarsi e avere la forza di realizzare progetti di sviluppo e dare delle speranze. Finiamola di dire che i giovani sono il nostro futuro. I giovani sono il presente che diamo loro. Il futuro appar-

tiene esclusivamente a loro». Non rimane per nulla meravigliato dell'analisi della Commissione parlamentare il testimone di giustizia Nello Ruello. «Lo sapevamo che la 'ndrangheta è ancora forte in questo territorio, e sapevamo pure che le collusioni con il mondo politico non sono di oggi. Purtroppo a non saperlo erano altri. Bastava stare attenti quando bisognava esserlo e molto probabilmente, questa terra non sarebbe scivolata così in basso». Ruello, che di recente è stato adottato dagli studenti lancia loro un appello: «Stanno per arrivare le elezioni politiche. Vorrei dire ai ragazzi di riflettere, il voto non può essere dato con leggerezza. Bisogna scegliere gente nuova, e non coloro i quali si sono adoperati per sistemare amici di partito e parenti. Coloro i quali agiscono in questo modo altro non fanno che adottare metodi mafiosi, arroganti e discriminanti. Ai giovani, quindi, dico di diffidare dai baroni della politica. A me hanno girato le spalle, mi consideravano un appestato, forse perché avevo denunciato i mafiosi».

Nicola Lopreiato

POR

Martedì si firma l'intesa Regione-Province

Sarà sottoscritto martedì prossimo a Vibo, il protocollo d'intesa tra la Regione Calabria e le cinque Province calabresi per l'avvio del nuovo ciclo di Progettazione integrata del Programma operativo regionale, per il periodo 2007-2013. È stato deciso al termine di un incontro, che

si è tenuto a Palazzo Alemani, tra il presidente della Regione Agazio Loiero, l'assessore ai Fondi Comunitari Mario Maiolo e i cinque presidenti delle Province calabresi. «Con la sigla del protocollo d'Intesa tra Regione ed enti locali - di legge in una nota - si entra dunque nella fase operativa

della programmazione dei progetti di sviluppo locale, considerati strategicamente rilevanti perché consentono da un lato di rafforzare la capacità gestionale della Regione e dall'altro, di individuare nuclei propulsivi di sviluppo territoriale e settoriale, in grado d'impattare significativamente sulla no-

stra regione». Soddisfazione al termine dell'incontro, «che si è svolto in un clima di fattiva collaborazione», è stata espressa sia dal presidente Loiero, dall'assessore Maiolo e dai presidenti delle Province calabresi.

IL DOMANI — pag.11

Al meeting che avrà luogo il 4 e 5 marzo in città analisi della Legge Finanziaria 2008

Focus sulle assunzioni nella Pubblica Amministrazione

SOVERATO — Al Meeting Pa, il focus sulla Legge Finanziaria 2008, che avrà luogo il 4 e 5 marzo al teatro comunale di Soverato si parlerà anche di Assunzioni di personale e conferimento di incarichi nella Pa. Sarà sicuramente quest'ultimo argomento, insieme ad altri, ad attirare non solo Dirigenti, Funzionari ed Amministratori della Pa, ma anche molti liberi professionisti interessati ai temi trattati dal Meeting Pa 2008. Proprio tra i professionisti, il contenimento degli incarichi, del lavoro flessibile e straordinario nelle Pubbliche amministrazioni con le relative limitazioni e l'obbligo per il 2008, del tetto di spesa consentito per il ricorso a personale a tempo determinato, ha già catturato

l'attenzione degli stessi. Anche l'argomentazione e lo studio in relazione agli incarichi individuali esterni, che potranno essere conferiti a soggetti di comprovata professionalità, a livello di specializzazione universitaria, susciterà l'attenzione di molti. Invece per quanto riguarda le assunzioni a tempo determinato nella Pubblica amministrazioni si parlerà di riserva della quota del 60% dei posti a soggetti già titolari di contratti di collaborazione coordinata e continuativa; di lavoro flessibile per fronteggiare esigenze stagionali, per periodi non superiore a 3 mesi, per fare fronte ad esigenze temporanee ed eccezionali e, del ricorso al personale di altre amministrazioni. Verranno analizzati i

contratti flessibili, dei quali le Pa possono avvalersi per lo svolgimento di programmi o attività finanziate dai fondi dell'Unione europea e del Fondo per le aree sotto utilizzate. Per quanto riguarda più propriamente il personale sono tanti gli argomenti di analisi e studio. Tra i diversi temi trattati nella prima giornata si procederà ad analizzare anche l'articolo 3, laddove viene espressamente previsto che le assunzioni di personale, autorizzate per il 2007 ai sensi del comma 96 dell'articolo 1 della Finanziaria 2005 e dei commi 518, 520 e 528 dell'articolo 1 della Finanziaria 2007; possono essere effettuate entro il 31 maggio 2008, in deroga al così detto turn over. Di conseguenza verranno anche

analizzate le prassi inerenti le graduatorie dei concorsi pubblici per il reclutamento di personale per la Pubblica amministrazione, che restano valide nei 3 anni successivi alla pubblicazione, con salvezza di termini di vigenza inferiori previsti da leggi regionali. Anche la discussione sulla stabilizzazione dei precari nella Pubblica amministrazione, sarà un sicuro argomento di interesse per i partecipanti al Meeting soprattutto relativamente all'espletamento di procedure selettive di natura concorsuale, alla procedura di stabilizzazione anche per il personale che consegua i requisiti di anzianità di servizio ivi previsti in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 28 settembre 2007.